

NOVANTASEI ORE IN CINA
di Antonello Trombadori (A pag. 3)

LA FRANCIA SI E' MOSSA
di Maria A. Macciocchi (A pag. 13)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il tempo c'è, ma...

MANCA più di un anno al termine della quarta legislatura, e già i sostenitori dell'ordine costituito, preoccupati che nulla venga a disturbare le faccende di quelli che, con grande fatica (poveretti!) stanno cercando di riattivare, come negli anni grassi del miracolo, la macchina dei lauti profitti, si affannano a dichiarare che non c'è più tempo per realizzare il programma che aveva rappresentato la ragione della formazione del centro-sinistra. Che importa se, intanto, tutti gli squilibri e le contraddizioni, che erano stati oggetto di severissime critiche, anche da parte dei promotori del centro-sinistra, si stanno riproducendo ed aggravando? Che importa se diminuisce l'occupazione e cresce il numero degli emigrati? L'importante è che nulla venga a disturbare la marcia di S.M. il profitto.

Il programma che non si vuole realizzare non è il nostro programma, è il programma del centro-sinistra. Questo programma noi lo abbiamo criticato, perché non corrisponde alla gravità dei bisogni del paese. E, dove, secondo le dichiarazioni dell'on. Moro, dare una soluzione ai più urgenti bisogni della società italiana. E quando esprimemmo la nostra opinione, che il programma, tuttavia, non sarebbe stato realizzato, fummo tacciati di calunniosi che volevano fare il processo alle intenzioni. Oggi nessuno osa affermare che quei problemi si sono fatti meno gravi. Ogni giorno la cronaca italiana dimostra, anzi, come le piaghe diventino sempre più cancerose. Il paese va in pezzi, materialmente: dopo la frana di Agri-mento, le conseguenze dell'alluvione, si è scoperto ieri, dopo il crollo del ponte di Ariccia, che i ponti non sono controllati. E malgrado tutto questo, si vorrebbe dimostrare che ormai non c'è più nulla da fare. Il gioco è fatto, se ne riparerà dopo le elezioni del '68. Al massimo il Parlamento potrà approvare il programma Pieraccini: infatti esso non disturba i programmi di quelli che contano, Agnelli e Co.

UN ANNO è lungo a passare, ed il tempo ci sarebbe per discutere ed approvare delle buone leggi. Il centro-sinistra nacque, dopo il congresso di Napoli della DC, del febbraio '62, ad un anno dalle elezioni politiche del '63. Eppure il primo governo di centro-sinistra si presentò con un programma ambizioso, che si proponeva di realizzare entro la terza legislatura. Ci fu allora fra i fautori del centro-sinistra chi, a dimostrare la possibilità di attuare il programma, ricordò come Roosevelt avesse realizzato la parte essenziale del New-Deal entro i primi cento giorni della sua presidenza, riuscendo a portare, così, gli Stati Uniti fuori dello stato di depressione, in cui si trovavano dopo lo scoppio della grande crisi economica del '29. La scadenza dei cento giorni di Fanfani passò senza che il programma del centro-sinistra venisse realizzato con la stessa tempestività, e non mancammo di rilevare criticamente quel primo, ed indicativo, ritardo. Eppure, nei suoi primi mesi il centro-sinistra ha fatto di più (nazionalizzazione dell'industria elettrica, cedolare di acconto, poi abolita nel '64) che in tutta la quarta legislatura. Ma c'è stata la crisi economica, ricordano i difensori del governo Moro. Appunto, c'è stata una crisi che imponeva di accelerare e non di ritardare l'esecuzione di un programma che si proponeva un rinnovamento delle strutture politiche ed economiche del paese (anche se esso, per come era fatto, non era adeguato a tale compito).

La sfida democratica lanciata dall'on. Moro ai comunisti consisteva appunto nella dimostrazione, da parte della DC e del centro-sinistra, della capacità di realizzare un programma che desse una soluzione a quei problemi, la cui esistenza permetteva ai comunisti di compiere la loro «disarticolante» agitazione. Sono passati cinque anni, e l'on. Moro deve ancora tagliarci l'erba sotto i piedi.

CORAGGIO, signori della DC e del centro-sinistra, il tempo c'è per attuare il vostro programma. Il tempo c'è per attuare, ad esempio, la regione, ed applicare la Costituzione: quello che manca è la volontà. In realtà, le leggi non vengono approvate non perché l'opposizione di sinistra, pur criticandoli, ritardi il cammino dei progetti, ma perché il governo non si decide a presentarli. I tempi di elaborazione governativa dei progetti di legge si prolungano per anni, perché la tecnica temporeggiatrice di Moro corrisponde ad una volontà politica, che è quella di non fare, che è quella, ancora una volta, di giungere alle elezioni del '68 senza aver fatto nulla che possa impedire alla DC di compiere indisturbata la sua manovra di incetta dei voti dell'elettorato di destra, cercando nello stesso tempo di non perdere voti a sinistra. Quello che preme alla DC è assicurarsi la «continuità» del potere.

Gli italiani stanno imparando a conoscere che cosa è, realmente, la DC, e quale ostacolo essa rappresenti al rinnovamento della società italiana. Perciò, pur criticando coloro che le tengono bordone, e la coprono a sinistra (e che sono per i loro servizi ricompensati, ricevendo i calci che il PSU regolarmente si prende), è contro la DC che si deve levare, a cominciare dalle elezioni siciliane del '67, la condanna degli elettori, nella convinzione che soltanto una sconfitta della DC potrà aprire la strada ad un effettivo rinnovamento della società italiana.

Giorgio Amendola

Chiesta dal P.C.I. la convocazione della Commissione Difesa della Camera

In una lettera al presidente della commissione Difesa della Camera, i compagni on. Bolchini e D'Allesio hanno chiesto la convocazione della commissione stessa, dinanzi alla quale

il ministro Tremelloni sia chiamato a rendere una dichiarazione sulle posizioni assunte dall'Italia sulle questioni della NATO nelle ultime riunioni dei Consigli dell'Alleanza Atlantica e dell'U.E.O.

Publicato il comunicato sull'incontro di Brioni

Conclusi i colloqui tra Tito e Longo

I rapporti amichevoli tra i due paesi e le questioni attuali del movimento operaio internazionale — Sottolineata l'utilità delle consultazioni bilaterali — Piena reciproca comprensione — Annunciato per la fine del mese il viaggio di Tito in URSS, su invito di Breznev

Per il 7-8 febbraio

Due giorni di sciopero proclamati nelle scuole

I dirigenti della Federazione della scuola (a cui aderiscono ANSIS, ANSIS, SANSI, SNAE e SNAI) hanno deciso uno sciopero di 48 ore di tutti gli insegnanti della scuola primaria, secondaria ed artistica (e qualora gli organi responsabili — è detto in un comunicato — non vedano a convocare entro il 31 gennaio i sindacati della scuola congiuntamente a tutti i sindacati degli statali, ad assumere impegni precisi in merito al

tempi ed al modo di attuazione del riassetto delle carriere, a presentare in Parlamento tutti i provvedimenti di riforma, riordinamento e definizione legislativa delle scuole e istituti di istruzione secondaria, superiore ed artistica ed a dare inizio alla procedura legislativa dello statuto giuridico del personale di ruolo ed insegnante della scuola primaria, artistica e secondaria. Lo sciopero verrebbe attuato il 7 e 8 febbraio.

Martedì a Roma il Capo dello Stato Sovietico

In URSS si sottolinea l'importanza del viaggio di Podgorni

Un interessante articolo delle «Isvestia» - Numerosi dirigenti governativi faranno parte della delegazione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21

A 48 ore dalla partenza del Capo dello Stato Sovietico, Nikita Podgorni, per Roma, l'atmosfera politica moscovita si è andata, per così dire, italianizzando. Sui maggiori quotidiani appaiono ampie corrispondenze sulla «Settimana sovietica» di Torino di cui tutti rilevano la concomitanza, non solo cronologica, con l'imminente arrivo dello statista sovietico in Italia. Le agenzie di stampa hanno diffuso vari materiali che documentano la positiva evoluzione dei rapporti fra i due paesi nel campo economico e culturale. Più precisi riferimenti alla tematica politica del viaggio sono rintracciabili in una nota di commento della «Settimana sovietica» di Torino, di cui tutti rilevano la concomitanza, non solo cronologica, con l'imminente arrivo dello statista sovietico in Italia. Le agenzie di stampa hanno diffuso vari materiali che documentano la positiva evoluzione dei rapporti fra i due paesi nel campo economico e culturale. Più precisi riferimenti alla tematica politica del viaggio sono rintracciabili in una nota di commento della «Settimana sovietica» di Torino, di cui tutti rilevano la concomitanza, non solo cronologica, con l'imminente arrivo dello statista sovietico in Italia.

Dell'Italia si è parlato molto in questi giorni, anche sotto aspetti lontani dalla politica. In senso stretto: la maggiore rivista storica sovietica ha pubblicato un ampio saggio sull'infanzia e sugli ultimi anni di vita di Antonio Gramsci; vi sono state delle giornate di studio, al massimo livello sportivo, sul calcio italiano; nella più grande fabbrica automobilistica della capitale, la «Moskvic», ha avuto luogo una serata operaia, con testimonianze e canzoni, in favore delle popolazioni alluvionate.

Sulle finalità immediate del viaggio di Podgorni, naturalmente c'è riserbo, ma il contesto politico in cui esso si inserisce è del tutto chiaro e ne costituisce una conferma la stessa composizione — ancora non ufficialmente comunicata — del gruppo di alti dirigenti di settore che accompagnerà il presidente Podgorni. Sul bianco aereo presidenziale, che alle 8 di martedì (ora di Mosca) spiegherà il volo dall'aeroporto di Vnukovo-2, prenderanno posto quasi sicuramente un vicepresidente del Consiglio, il vicepresidente del Comitato statale per la scienza e la tecnica, il viceministro del commercio con l'estero e i presidenti del gruppo parlamentare sovietico-italiano e del Comitato per i rapporti culturali con l'estero.

E' opinione generale, del resto desunta dagli stessi articoli apparsi sulla stampa, che i colloqui romani di Podgorni si svolgeranno in un momento assai produttivo.

Enzo Roggi

(Segue a pagina 2)

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 21

A conclusione dei colloqui svoltisi a Brioni tra il Presidente Tito e il compagno Luigi Longo, la Tanjug ha diffuso stasera il seguente comunicato:

«Su invito del Comitato centrale della Lega dei comunisti di Jugoslavia, il segretario generale del Partito comunista italiano Luigi Longo ha soggiornato a Brioni, accompagnato dalla consorte, il 20 e 21 gennaio 1967. Nel corso del soggiorno del Segretario generale del Partito comunista italiano si sono svolte delle conversazioni cui hanno partecipato da parte della Lega dei comunisti di Jugoslavia Josip Broz Tito, presidente della Lega dei comunisti di Jugoslavia, Edvard Kardelj, membro della presidenza, Mijalko Todorovic, segretario del Comitato esecutivo del Comitato centrale della Lega dei comunisti di Jugoslavia, nonché Veljko Vlahovic e Milentije Popovic membri della presidenza della Lega dei comunisti di Jugoslavia.

«Nel corso delle conversazioni tra i rappresentanti della Lega dei comunisti di Jugoslavia e il Segretario generale del Partito comunista italiano sono state esaminate questioni inerenti ai rapporti tra i due partiti nonché alcuni altri problemi relativi allo sviluppo dei rapporti internazionali.

«I rappresentanti dei due partiti hanno dedicato particolare attenzione allo scambio di vedute sui problemi attuali del movimento comunista e operaio internazionale contemporaneo.

«Nello spirito della tradizionale amicizia che caratterizza i rapporti tra la Lega dei comunisti di Jugoslavia e il Partito comunista italiano sono state espresse le posizioni e i punti di vista dei due partiti su tutte le questioni di attualità oggetto di esame.

«Nel corso di un ampio e franco scambio di vedute le due parti hanno sottolineato la utilità di più frequenti incontri bilaterali e altre forme di consultazione tra partiti comunisti e operai su concrete questioni inerenti ai rapporti internazionali e al movimento comunista e operaio contemporaneo, ogni qualvolta la necessità dell'esame di detti problemi derivi dagli interessi dei vari partiti partecipanti.

«Le conversazioni hanno ugualmente dimostrato l'esistenza di una piena, reciproca comprensione per le posizioni dei due partiti nei confronti dei problemi attuali del movimento comunista e operaio contemporaneo, che derivano dalle condizioni specifiche e diverse in cui operano la Lega dei comunisti di Jugoslavia e il Partito comunista italiano.

«Le due parti hanno anche proceduto ad uno scambio di informazioni sui fondamentali problemi interni, politici, sociali ed economici di fronte ai quali oggi si trovano la Lega dei comunisti di Jugoslavia e il Partito comunista italiano.

Prima di partire per Trieste il compagno Longo ha rilasciato all'invitato speciale della Tanjug a Brioni la seguente dichiarazione:

«Sono molto contento dell'incontro avuto con il compagno Tito e con altri dirigenti della Lega dei comunisti di Jugoslavia, durante il quale abbiamo potuto avere un franco e ampio scambio di opinioni sui problemi di comune interesse. Già il comunicato sui nostri colloqui indica l'esistenza di una piena e reciproca comprensione delle posizioni dei rispettivi partiti e in merito alle questioni discusse. Vi voglio ringraziare in particolare il compagno

Ferdinando Mautino

(Segue a pagina 2)

Il Fronte conferma: tregua di otto giorni

Ieri i solenni funerali delle vittime

Vana finora la caccia al Cimino



Tremila persone hanno partecipato ieri mattina ai funerali dei giovani fratelli Menegazzo barbaramente trucidati da alcuni banditi, a Roma. Leonardo Cimino intanto rimane ucciso di bosco monale la gigantesca caccia scatenata per rintracciarlo.

(A pagina 7 le notizie)

Si accrescono i contrasti nella maggioranza

Sul piano e sulla scuola nuova tensione DC-PSU

Vano tentativo delle Segreterie di nascondere i punti di divergenza La CGIL denuncia la prevaricazione di Moro verso la CISL — Anche il democristiano Scialoja attacca il governo — Donat Cattin sulle Regioni

Nella maggioranza le divergenze si moltiplicano su ogni problema concreto. Ufficialmente, però, a livello di segreteria, la parola d'ordine è di «unificare» e di «minimizzare» e rinviare le molte iniziative avviate per procedere all'attuazione del programma. Per i socialisti, dice Cariglia, «si tratta solo di intensificare queste iniziative e di procedere in pieno accordo fra i gruppi della maggioranza per attuare le riforme previste».

E' appunto questo accordo però che manca. Anche Orlandi, sull'«Avanti!» di oggi, re-

publica di una «verifica» della maggioranza a scadenza ravvicinata, si è precipitato a dichiarare che «di fatto la verifica è già in atto e si sta sviluppando attraverso le molte iniziative avviate per procedere all'attuazione del programma».

Per i socialisti, dice Cariglia, «si tratta solo di intensificare queste iniziative e di procedere in pieno accordo fra i gruppi della maggioranza per attuare le riforme previste».

spinge la richiesta del PRI definendola «retorica» e aggiungendo che «non bisogna farsi distrarre dalle piccole querimonie di ogni giorno». Una nota di agenzia che l'aria di rappresentare gli umori di qualche membro della segreteria del PSU si affanna a lodare la Direzione democristiana che «sembra muoversi con un significativo piano di lavoro». Si cita a esempio il fatto che la Direzione dc ha affrontato ieri l'altro i pro-

(Segue a pagina 2)

Nonostante il rifiuto americano

SAIGON, 21. Radio Liberazione, organo del FNL sud-vietnamita, ha annunciato oggi che le forze armate della liberazione — esercito regolare, forze armate regionali e formazioni partigiane locali — osserveranno la tregua del capodanno lunare (Tet) dall'8 al 15 febbraio, nonostante il governo fantoccio di Saigon e gli americani si siano rifiutati di estenderla oltre il 12 febbraio. Le unità del FNL combatteranno, anche tra il 12 e il 15, soltanto se attaccate.

Radio Liberazione ha nello stesso tempo rivolto un appello a tutti i soldati dell'esercito collaborazionista affinché si astengano comunque da qualsiasi azione militare nei tre giorni in cui i due periodi di tregua non coincideranno.

«Prendendo l'iniziativa di ordinare la cessazione del fuoco per Natale, capodanno e Tet, mantenendo l'ordine per una sospensione dell'attività bellica per sette giorni, malgrado i frenetici atti di sabotaggio degli aggressori americani e dei loro servi», scrive a Hanoi il Nhandan — il Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud ha dato una dimostrazione della sua politica umanitaria e anche della sua forza politica e militare».

Il rigetto puro e semplice della tregua proclamata dal FNL era stato sollecitato dai comandi americani di Saigon, spaventati dall'idea che anche una sola settimana di tregua potesse in qualche modo ostacolare l'attuazione dei loro piani di distruzione. Obbligati a sospendere, almeno per quattro giorni in febbraio, anche l'aggressione aerea contro il nord, essi stanno tuttavia cercando di recuperare in anticipo il tempo che saranno costretti a perdere in febbraio. Le incursioni contro il nord, infatti, continuano ad aumentare di intensità.

Radio Hanoi ha denunciato il bombardamento, avvenuto il 16 gennaio, delle opere di irrigazione della provincia di Thai Binh, che sono state in vari punti gravemente danneggiate. Il comunicato diffuso dall'emittente sotto-

linea che gli attacchi contro le opere di irrigazione rientrano nei piani americani di intensificazione dei bombardamenti aerei contro gli obiettivi di carattere economico, allo scopo di uccidere civili e di provocare siccità, inondazioni e carestie.

Nelle ultime 24 ore, gli aerei americani hanno effettuato un numero imprecisato di violente incursioni nella zona immediatamente a nord di Hanoi, ad una

(Segue a pagina 2)

Dai maccartisti del Pentagono

Salisbury accusato di «propaganda comunista»

Accolto con cautela l'annuncio dei «contatti» con i sovietici sulla difesa antimissile

WASHINGTON, 21. Il Pentagono è sceso oggi in una polemica diretta di tipo maccartista con il vice direttore del New York Times, Harrison Salisbury, per la testimonianza data da lui resa sugli effetti dei bombardamenti americani sulla RDV, Arthur Sylvester, assente segretario alla difesa per gli affari pubblici, ha accusato il quotidiano newyorkese e il suo inviato di essersi fatti «occulisti» di una «propaganda comunista» e di aver «recato enorme danno all'immagine degli Stati Uniti nel mondo». La eguale argomentazione dell'alt-funzionario è che Salisbury non avrebbe dovuto riferire i dati e le cifre fornitegli dai vietnamiti.

Come è noto, Salisbury ha citato tali dati insieme con quelli da lui raccolti direttamente, nel quadro di un'analisi condotta con estrema prudenza. Il giornalista Harry Ashmore, rientrato nei giorni scorsi da Hanoi, li ha pienamente confermati, e così pure gli altri visitatori nella capitale vietnamita. L'uscita di Sylvester rispecchia una «diffidente» preoccupazione per gli effetti che queste teimonianze hanno avuto nell'opinione pubblica. Dal canto suo, il portavoce del Dipartimento di Stato ha preso posizione contro il progetto di risoluzione presentato al Senato da Mike Mansfield, leader della maggioranza democratica, per una sostanziale riduzione delle forze americane in Europa. Il funzionario ha definito «inopportuna» la proposta ed ha rimandato alle discussioni in corso fra gli atlantici qualsiasi passo nella direzione indicata. Il senatore Mansfield, come si ricorderà, ha ripetutamente affermato che la presenza di così imponenti forze americane sul vecchio continente è un fatto «anacronistico», che non tiene conto delle nuove possibilità di coesistenza pacifica e che potrebbe indurre altri paesi europei a far proprie con ragione le istanze della politica estera golista. Quanto all'annuncio dato ieri dallo stesso portavoce, che

(Segue a pagina 2)



GRANDE DIFFUSIONE STRAORDINARIA
NESSUNA COPIA RESTA IN VENDITA

DALLA CINA



ANTONELLO TROMBADORI

Con gli inviati dell'Unità in viaggio per il mondo

Novantasei ore in Cina

Camminano milioni di «Guardie rosse» lungo le lunghe strade dell'immenso paese — La «revisione» del pensiero di Mao nel libretto rosso che tutti i cinesi posseggono — «Siete italiani? A quale partito comunista appartenete?» — L'abbraccio e il sorriso delle bambine delle «Rosse giovani guardie» — Gli oscuri indizi d'una aspra lotta politica e il crimine storico dell'imperialismo americano

DI RITORNO DA HANOI.

Novantasei ore nella Repubblica Popolare Cinese, un pomeriggio e una notte a Pechino, due notti e un giorno a Nanning, una serata a Canton, con un rapido passaggio mattutino nel centro della grande città verso la stazione, dovrebbero autorizzarmi a scrivere almeno quanto, in base a soggiorni ancor più fugaci, hanno scritto con grande sicurezza in questi ultimi tempi certi corrispondenti occidentali.

Quelle novantasei ore mi hanno invece ancor più convinto che se è davvero annotare anche ogni particolare e soprattutto impressione di viaggio, è ancor più doveroso non abbandonarsi a ipotesi più o meno fantapolitiche o fantascologiche.

La sola cosa evidente, semmai, da potere affermare è la seguente: che vi è in Cina una contraddizione stridente fra la colossale partecipazione delle masse alla campagna politica che passa sotto il nome di «rivoluzione culturale» e la esiguità degli strumenti che ne sono offerti — almeno a un osservatore straniero — per penetrare al di là degli slogan e delle critiche di «revisionismo borghese» e addirittura di sabotaggio «capitalistico» che vengono apertamente rivolte ad alcuni dei massimi dirigenti.

Per quanto mi riguarda, la linea metodologica adottata dal PCI nei confronti del dramma cinese ha trovato piena conferma nelle impressioni che ho potuto, devo dire anche con commosso travaglio, provare durante il breve soggiorno nei luoghi che sopra ho ricordato. Così come il recente intervento di Paolo VI per bloccare lo stolido tentativo di ridurre tutta la complessa vicenda entro lo schema del cosiddetto «pericolo giallo» o, peggio, di un preteso «autocritico» o «nazionalistico» cinese, mi è parso nutrito d'un richiamo, che non esito a definire chiarificatore, alla indispensabile unità dei problemi del mondo.

La forza della posizione metodologica assunta dal PCI sembra consistere tutta nel non occultare minimamente la gravità di ciò che accade in Cina e, al tempo stesso, nel ricercare istancabilmente le vie d'un contributo positivo alla indispensabile azione di orientamento ideologico e di iniziativa politica perché la lavorazione del mondo non assuma il ritmo catastrofico che le forze imperialiste e reazionarie minacciano di imporre come la sola via di uscita possibile.

La Cina è internazionalista, per di più scritta. Quando dico internazionalista mi si deve credere. Non c'è angolo di muro, non c'è facciata di palazzo, non c'è esterno o interno di negozio, di pubblico edificio, di mercato, di fabbrica, di stazione, di albergo, che non siano ricoperti di parole scritte. Si tratta della globale generalizzazione del pensiero di Mao Tse Tung ridotto a una «summa» essenziale, sotto il titolo di «Citazioni del Presidente Mao Tse Tung».

Ma non è ancora ad Hanoi ricevuti il seguente augurio di «Buono e felice anno nuovo» dalla Agenzia di stampa cinese «Hsinhua»: «Noi sosteniamo che bisogna contare sulle nostre proprie forze. Noi speriamo di ricevere un aiuto esterno, ma non dobbiamo dipendere da esso; noi continuiamo sui nostri propri sforzi, sulla forza creatrice di tutto il nostro esercito, di tutto il nostro popolo. — Mao Tse Tung».

E' questa una delle citazioni che vengono recitate con più frequenza, o almeno che io ho sentito recitare con più frequenza, non soltanto dalle «guardie rosse» quando una qualsiasi di esse, in un luogo qualsiasi, tira fuori il suo libretto con la copertina di plastica rossa e invita i presenti — i quali possono variare da gruppi di due tre persone a folle di migliaia di cittadini — alla lettura pubblica collettiva ad alta voce. Ma il tono delle loro recitazioni rimane il medesimo anche se la lettura è ad esempio quest'altra: «Gli Stati socialisti appartengono a un tipo di tutto nuovo; le classi sfruttatrici vi sono state rovesciate e il popolo lavoratore ha preso il potere. Nelle relazioni fra questi Stati, è il principio della fusione dell'internazionalismo con il patriottismo che viene applicato».

Come si vede non è facile orientarsi, anche perché non è facile affermare dove gli accenti vengono posti. Tutto il rapporto fra queste due citazioni del «pensiero di Mao» viene poi sconvolto dalla riu-

lenta indicazione della Unione Sovietica come il paese sul cui aiuto in particolare non bisogna contare.

Attraversando la Cina a bordo del vecchio e tranquillo bimotore sovietico «Iscana 11» delle linee civili cinesi da Pechino a Nanning, il 15 dicembre u.s., finì di leggere quasi d'un fiato il libro di K. S. Karol «La Cina di Mao — L'altro comunismo» che era appena uscito a Parigi. Mi pare di aver trovato in quelle pagine ricche della esperienza di quattro mesi in Cina, alcune chiari interpretazioni. Ma mi resi ben presto conto che tutti gli argomenti di quel libro erano falsati da una sorta di inconfessata mitologia cinese.

E perché? Perché quel libro, pur conservando un'apertura di libertà di giudizio sulla Cina Popolare, sposa sostanzialmente la tesi errata e perniciosa della Cina di Mao come la patria, appunto, di un «altro comunismo». E non si badi la tesi così chiaramente delimitata in tempi lontani da Mao della «applicazione della teoria marxista-leninista alla pratica della Rivoluzione cinese», ma la forzatura di essa — questa sì davvero «revisionistica» — di un comunismo cinese come gigantesco falansterio egualitario fermo in una sua economia elementare e primitiva, chiuso ad ogni comunicazione col resto del mondo e interamente ad esso contrapposto.

Assai più utile trovo, durante quelle lunghe ore di viaggio, la impostazione metodologica di una intervista recentemente pubblicata da Isaac Deutscher nella quale, accanto a punti sferili e falsi si può, tuttavia leggere: «Sembra convinto che il giudizio che i cinesi danno del ruolo della Unione Sovietica nel mondo, del suo carattere di classe, dei suoi rapporti con gli Stati Uniti, sia profondamente errato... L'Unione Sovietica è ancora l'unica grande potenza a parte la Cina, la cui economia sia caratterizzata da un regime di proprietà pubblica; e per questo fatto, quali che possano essere gli sviluppi involutivi all'interno della Unione Sovietica, continua ad esistere un abisso tra USA e URSS».

La logica dei loro atteggiamenti negativi è rigorista al fronte unico, spinge i cinesi a dichiarare che l'antagonismo di classe tra URSS e USA è ormai scomparso e a parlare di restaurazione del capitalismo nella Unione Sovietica. A chiunque osservi a mente fredda la Unione Sovietica e analizzi la sua struttura sociale con un minimo di realismo, questa (dei cinesi) non può che apparire una posizione assurda.

Le mie letture furono interrotte più volte dalla iniziativa della hostess Chen Khò, la quale tirava fuori dalla sua giubba di tela imbottita turchina il libretto rosso delle citazioni di Mao e invitava i passeggeri cinesi ad unirsi a lei nella recitazione a voce alta. Arrivati così il mio primo incontro umano con la «rivoluzione culturale».

Fino a quel momento i miei occhi si erano soltanto riempiti di incomprensibili, bellissimi monogrammi cinesi grandi, piccoli, medi, cubitali, sulle mura di Pechino, nella hall e nel

ristorante dell'aeroporto di Wuchan, degli altari di Mao con la piccola o grande erma di gesso bianco contornati da bandierine rosse, dalla visione che dall'alto dell'aereo in quella giornata di sole era venuta con più incredibile suggestione, di migliaia di «guardie rosse» in cammino instancabile dalla campagna alle città per andare a predicare il pensiero di Mao, come apostoli disarmati in una gigantesca marcia di avvicinamento al fronte.

Sull'aereo cominciai a cantare per mia conto l'aria di «Oriente rosso» che conoscevo dai tempi di un mio ben diverso viaggio in Cina, undici anni fa, in un'atmosfera di intensa e solida amicizia fra i nostri due partiti. La hostess Chen Khò mi sorrise, si avvicinò a me con squisito garbo e mi porse un foglietto delle linee aeree cinesi con il testo di «Oriente rosso» in lingua cinese e grafia occidentale. Cantammo insieme. Il cuore di un comunista non può non battere di commozione al canto di parole che dicono: «Il partito comunista è simile al sole della luce — Dove il partito comunista arriva — là i popoli sono liberati».

Ma assieme a questa commozione, nasceva in me una amarezza profonda, dura, quasi insopportabile. Gran parte del materiale di propaganda distribuito negli aeroporti, negli alberghi, nelle librerie in lingua straniera, era piattamente e violentemente antisovietico. Mi venne a mente il finale di un articolo del mio amico Claude Ror pubblicato due mesi o sono sul «Nouvel Observateur» a proposito delle divergenze fra URSS e Cina: «Il solo atteggiamento ragionevole, davanti a ciò che accade è la disperazione». E, tuttavia, noi comunisti italiani non siamo stati educati a questa scuola.

Di ritorno da Hanoi nella città di Nanning (Cina sud-occidentale) era trascorso circa un mese dal mio primo volontario soggiorno pechinese. Ero solo. I compagni Berlinguer e Galluzzi avevano lasciato il Viet Nam più di due settimane prima. Ad Hanoi non avevo avuto tempo di occuparmi delle



NANNING (Regione Autonoma del Kwangsi), Capodanno 1967: un drappello di «Guardie rosse» col libretto di Mao stretto in pugno si prepara ad una uscita in città

questioni cinesi. Ma mi addosso tutta intera la questione.

Non potevo certo comprendere quali ulteriori gradini avesse salito nel frattempo la «rivoluzione culturale», voglio dire la lotta politica che in essa si riassume. Ma afferrai subito che un nuovo fervore, una crescente volontà di sapere e di testimoniare si era impadronita delle «guardie rosse» e di tutta la popolazione della città. Al mattino bastò un giro per i quartieri più abitati di essa con il mio accompagnatore del «China Travel Service» (Servizio Turistico Cinese) per darmi la esatta dimensione di ciò che mi era sfuggito all'andata, vale a dire del momento meno «liturgico» e, se si vuole, più «democratico» di quel singolare «appello alle masse».

Intanto: la lettura (in traduzione) non più delle citazioni di Mao, ma delle più fresche considerazioni politiche affisse dalle «guardie rosse» e da altri cittadini sulle mura della città. Una ad esempio diceva: «Mettete Ciu En Lai fuori dal governo». Un'altra replicava: «Attaccando Ciu En Lai volete contro voi stessi le armi della rivoluzione culturale». Il mio accompagnatore fu egli stesso colpito da tali novità. Non potè ottenere i suoi commenti. Ci recammo verso una grande piazza, Nanning, un tempo città periferica, ma che era diventata la capitale della Regione Autonoma del Kwangsi ed ha 500.000 abitanti. Trascorsi qui dal mio notes: «Nanning è interamente ricoperta, si direbbe ricreata e restaurata dalle scritte della «rivoluzione culturale». Notevoli sviluppo edilizio di recente data. Puzzo di scorie chimiche: è segno di fabbricazione di materie plastiche. Infatti, grandi cimiteri in periferia. Raffinerie canna da zucchero. Affollato il magazzino centrale statale: merce non molto copiosa, prezzi: 1 metro di mussola stampata a colori per 2 yuan (circa 600 lire al cambio ufficiale); penna stilografica media tipo Parker per 7

guan (circa duemila lire al cambio ufficiale); rivenditore a pietra in metallo lucato per 5 guan (circa 1500 lire al cambio ufficiale). La visita è durata poco. Ho chiesto all'interprete di condurmi ad un mercato di generi alimentari. Mi ha promesso di sì ma come vedremo poi non mi ci ha portato. Grande commo con il tratto di Mao circondato da piccole lampadine accese in pieno giorno. Ressa frenetica, mani protese per ricevere i materiali stampati che dal camion vengono distribuiti. Mia presenza interessa fortemente. Migliaia di persone. Alcuni gruppi attorno a me, dopo un po' fraternizzano tutti, malgrado un certo disappunto dei capi e della mia guida. Risate, battute di mano sulla spalla, mani che si agitano amichevolmente appena i taxi si muove per riportarmi in albergo: I da li - Lo ma (Italia - Roma!) Tsai ti (Arrivederci!).

Era stato rimesso d'accordo che il nostro giro sarebbe continuato dopo pranzo. Ma ecco come ho appuntato le parole dettate dal giovane funzionario del «China Travel Service» alle ore 14 meno dieci, mentre lo attendevo in camera mia: «Non vedo che in città ci sia altro da vedere, è festa. Sarà bene che vi sbarbate da solo: non credo che il barbiere lavori. Non credo di avere tempo per una passeggiata in città. Sarà bene che rimaniate in albergo». Un bel sorriso: «Ci vediamo domattina, arretrati il tempo per prepararci. No! Per Ciu En Lai parte verso le cinque del pomeriggio».

Che cosa era accaduto? Sembrava questo: che il mio interprete aveva nel frattempo capito, e a qualcuno riferito, come io, pur dichiarandomi comunista, non facessi parte di quel gruppo di ex membri del nostro partito che dettero luogo l'autunno scorso ad una banale riunione costitutiva in un albergo di Livorno, ma fossi membro di quel Partito comunista italiano del quale il popolo cinese non sente più parlare da parecchio tempo. Il mio interprete lo credeva addirittura

le questioni cinesi. Ma mi addosso tutta intera la questione.

Non potevo certo comprendere quali ulteriori gradini avesse salito nel frattempo la «rivoluzione culturale», voglio dire la lotta politica che in essa si riassume. Ma afferrai subito che un nuovo fervore, una crescente volontà di sapere e di testimoniare si era impadronita delle «guardie rosse» e di tutta la popolazione della città. Al mattino bastò un giro per i quartieri più abitati di essa con il mio accompagnatore del «China Travel Service» (Servizio Turistico Cinese) per darmi la esatta dimensione di ciò che mi era sfuggito all'andata, vale a dire del momento meno «liturgico» e, se si vuole, più «democratico» di quel singolare «appello alle masse».

Che cosa era accaduto? Sembrava questo: che il mio interprete aveva nel frattempo capito, e a qualcuno riferito, come io, pur dichiarandomi comunista, non facessi parte di quel gruppo di ex membri del nostro partito che dettero luogo l'autunno scorso ad una banale riunione costitutiva in un albergo di Livorno, ma fossi membro di quel Partito comunista italiano del quale il popolo cinese non sente più parlare da parecchio tempo. Il mio interprete lo credeva addirittura

tura disciolta. Vidi subito che quando al mattino gliene avevo comunicato la grande forza politica e organizzativa, un'ombra di perplessità era passata sui suoi occhi, ma non mi sarei mai aspettata che proprio da quella oggettiva informazione sarebbe derivata la mia piccola quota di domicilio coatto in terra cinese.

L'albergo era bello, con un bel giardino. La cucina raffinata. Il garbo delle cameriere finissimo. La divisione del ristorante fra reperto riservato ai cinesi e quello riservato ai viaggiatori stranieri, insopportabile. Mi pare che il mio primo dovere politico coincidesse in quella situazione con il mio primo dovere umano: non rimanermene solo. Fu così che tutta la mattina del capodanno la trascorsi con i figli, bambini e giovinetti delle «guardie rosse». Il primo approccio non fu facile. Dopo un po' essi erano diventati i miei amici. Le mamme e i padri guardavano da lontano. Qualche sorriso l'ho visto sfuggire anche dall'arco delle loro labbra e dei loro occhi simili a brillanti farfalle.

Fu il mio interprete stesso, alla fine, a scattare le fotografie della mia fraternizzazione per una mattinata interamente felice con quel piccolo ma vivente campionario del popolo cinese. Erano, tutti quei bambini, affettuosi e ridenti, muniti del bracciale delle «Rosse giovani guardie». Mi recitavano in miniatura gli stessi atti pantomimici che le «Rosse adulte guardie» recitano davanti alle erme di Mao Tse Tung, danzando e cantando con delicata armonia. La «rivoluzione culturale» dei cui più energici fautori (affatto «francescani») ritmi erano intravisti uno squarcio il giorno prima si riduceva davanti ai miei occhi ai suoi aspetti più dolci, più fraternamente egualitari, più di speratamente utopistici.

Sono pronto a fare ammenda il giorno che mi verrà dimostrato il contrario, ma la ragione di fondo della colossale crisi cinese è da ricercare a mio avviso nella base economica del paese. I maoisti cercano oggi di far fronte al problema tentando di percorrere quella stessa strada che fu percorsa in URSS ai tempi di Stalin, vale a dire costruendo la dimostrazione del mancato «balzo in avanti» non fu frutto di difficoltà oggettive e di errori gravi di estremismo ma conseguenza del sabotaggio dei «nemici del popolo». Di qui il tentativo di distruggerli politicamente con la cosiddetta «rivoluzione culturale» e l'illusione di sostituirli, in tal modo, con una nuova classe dirigente, fedele a pure. Mi fermo qui.

Ma desidero aggiungere qualcosa di mio personale: non sono soltanto gli errori, non è soltanto la carica utopistica che sembra essersi impadronita di tutta la dottrina della rivoluzione cinese da almeno dieci anni a questa parte, ad agire da fattori determinanti delle difficoltà dell'economia cinese non appena essa sia presa in considerazione a livello dei suoi 700.000.000 di bocche da nutrire, di corpi da vestire, di menti da istruire, di peso umano e politico da far contare sulla scena del mondo: la rivoluzione socialista sarà ben servita a qualcosa! Ma esattamente il contrario. Quegli errori, quelle versioni deformanti della ideologia che in Cina si producono appaiono a me come il risultato della mostruosa concentrazione della ricchezza umana nelle mani di quell'imperialismo americano che ha scelto nei confronti dell'immenso mondo ex coloniale e sottosviluppato la via di un atroce ricatto: o ripristino di nuove forme di soggezione in cambio di controllati investimenti, ovvero permanente minaccia di aggressione.

In questa alternativa l'abbondano da parte dei dirigenti comunisti cinesi di una ferma e perseverante strategia di pace con tutto ciò che essa implica sul piano del fronte unico socialista mi appare la loro colpa più grave. E ogni tracollo passo avanti della strategia imperialista americana di rovesciamento della tendenza del genere umano verso un nuovo, indispensabile ordinamento universale delle sue strutture economiche e civili, mi appare il crimine in atto contro il quale occorre alzare, prima che sia troppo tardi, l'insormontabile veto politico di milioni e milioni di uomini.

Antonello Trombadori



NANNING (Regione Autonoma del Kwangsi), Capodanno 1967: il nostro inviato con i «pionieri» delle «Guardie rosse» nel giardino dell'albergo del «China Travel Service»

Il dibattito di ieri sera alla televisione

Dove va l'Unione Sovietica

Hanno partecipato alla discussione Moravia, Ottone, Sterpellone, Citterich e il compagno Ferrara

A discutere «dove va l'Unione Sovietica» erano ieri sera riuniti alle telecamere Vittorio Gassman, il direttore de «l'Unità» Maurizio Ferrara, Piero Ottone, Alfonso Sterpellone e Alberto Moravia. Dirigevo Alberto Moravia. Dirigevo Alberto Moravia.

Il tema proposto introduce subito un problema di attualità: qual è la natura e quali le pretese conseguenze della recente riforma dei metodi di pianificazione. Ottone si aspetta dal «liberismo» un salto di qualità del sistema sovietico che a suo avviso non è sostanzialmente mutato negli anni di Krusciov rispetto al periodo di Stalin. Moravia non crede che le strutture possano cambiare: ipotizza una «liberalizzazione» della società sovietica «nella misura in cui l'industria di consumo si espanderà». Ferrara rimanda invece alla continuità di un processo storico che comincia nell'Ottobre quando il mutamento del sistema avviene una volta per tutte e attraverso fa-

si coraggiose, talora anche drammatiche «di riorganizzazione del principio fondamentale della pianificazione socialista». Perciò — afferma Ferrara — questo nuovo corso di maggiore efficienza, di maggiore corrispondenza dell'operaio e del produttore nella politica dell'azienda e nella produzione economica in generale va visto non come un elemento di ripudio di un sistema, ma per prima, sperimentato nel mondo. Anche il periodo kruscioviano è percorso da tutta una serie di riforme nell'industria, nella agricoltura, nell'organizzazione dello Stato e risale proprio al '36 — l'anno del XX Congresso — l'inizio di una profonda trasformazione delle sovrastrutture economiche e politiche che continua fino a oggi. Ma per quanto radicali siano i cambiamenti essi non alterano la natura del sistema.

A parere di Citterich si delineano, in conseguenza delle riforme, il quadro di una società socialista, «più pluralistica» che impedisce il ritorno allo stalinismo ma non promette necessariamente novità qualitative di sviluppo relativamente alla cultura. E Moravia che riallacciandosi al caso Smiawski-Daniel parla di «una classe dirigente conservatrice come tutte le classi che vengono dalle rivoluzioni» e vogliono mantenere le conquiste. La società sovietica appare allo scrittore come «una società di contadini che è diventata urbana da poco e perciò ha conservato i valori, le idee e anche alcuni pregiudizi di queste sue origini».

Ferrara allarga il discorso ai rapporti tra la cultura e la società industriale che in un processo di sviluppo relativamente omogeneo produce fenomeni, di «non libertà». Quanto al rapporto tra cultura, Partito e Stato, il tempo per prepararci. No! Per Ciu En Lai parte verso le cinque del pomeriggio».

Ferrara allarga il discorso ai rapporti tra la cultura e la società industriale che in un processo di sviluppo relativamente omogeneo produce fenomeni, di «non libertà». Quanto al rapporto tra cultura, Partito e Stato, il tempo per prepararci. No! Per Ciu En Lai parte verso le cinque del pomeriggio».

Jerome Ch'en

Mao Tse-tung e la rivoluzione cinese

con tutte le poesie di Mao tradotte per la prima volta dal cinese da Renata Corsini Pisu pp. 560 - L. 2000

La vera storia del leader cinese sullo sfondo di un immenso inquieto paese.

Sanconi editore



Jerome Ch'en

Mao Tse-tung e la rivoluzione cinese

con tutte le poesie di Mao tradotte per la prima volta dal cinese da Renata Corsini Pisu pp. 560 - L. 2000

La vera storia del leader cinese sullo sfondo di un immenso inquieto paese.

Sanconi editore

Settimana sindacale

Pubblico impiego «nodo» irrisolto

L'incontro delle tre Confederazioni con Moro ha portato questa settimana sul tavolo del governo le grosse vertenze sindacali aperte da tempo nel pubblico impiego (statali e aziende autonome) e nei servizi pubblici (Enti locali e aziende municipalizzate). Dall'incontro non è uscito nulla di promettente. Lo stesso ministro Bertinelli ha parlato ieri di « dialogo difficile ». Infatti il governo sembra intenzionato a discutere il riassetto delle retribuzioni e delle funzioni, ma non pare voglia partire dalle richieste unitarie dei sindacati, tese ad ammodernare l'apparato burocratico.

Molto nel vago è rimasto il governo sulle altre vertenze, che il blocco della spesa imposto agli Enti locali lascia irrisolto: dipendenti comunali e provinciali, autotrasportatori, elettricisti, casisti, acquedottisti, netturini. I sindacati dei 110 mila tranvieri hanno perciò insistito ieri per trattative serie sul contratto, anche per i lavoratori delle autostrade private.

Per i ferrovieri, infine, riprendono domani le trattative sulla « unificazione » dei turni (ricognoscenza valida anche dal Giarro), dopo il nuovo sciopero unitario dei 40 mila macchinisti, capisteno e conduttori. I 70 mila previdenziali hanno invece scioperato due giorni, poiché il centro-sinistra tiene duro sul proprio decreto, che congelerebbe e poi decurterebbe i trattamenti in atto senza moralizzare quelli scandalosi (superpensioni e superliquidazioni). In Senato i parlamentari PCI, PSIUP, CGIL e Cisl, hanno denunciato i due principi configurati nel decreto: i trattamenti in atto possono venire revocati per legge (Uil, o socialdemocratici) propongono la dilazione e assorbire...; tutta la contrattazione viene agganciata a quella degli statali. La battaglia è stata per ora sospesa.

Nell'industria è ripresa l'ardua e lunga lotta contrattuale dei minatori: buona partecipazione hanno avuto gli scioperi in Maremma e Sardegna nonostante la defezione (Cil) altri iniziavano mercoledì. Stanno ancora lottando, unitariamente, gli alimentari cui non è stato rinnovato il contratto; ieri hanno scioperato compatti pastai e mugnai. Per i 350 mila tessili, inizia giovedì la tratta-

tiva contrattuale, sulla base delle rivendicazioni uniche dei tre sindacati.

Un inizio di resistenza degli imprenditori si è avuto ieri con la rottura delle trattative per i 600 mila del commercio, i cui padroni avevano di-detto il contratto e i cui sindacati avevano presentato richieste unitarie; si apre quindi un periodo di agitazioni, che investiranno principalmente i grandi magazzini. Per i 40 mila portuali invece, dopo una lunga agitazione, è stato raggiunto un accordo per una razionalizzazione nazionale e il miglioramento economico del rapporto di lavoro. Nelle campagne si segnalano gli scioperi braccianti a Foggia e Palermo, mentre sono imminenti quelli di Caltanissetta e Agrigento, per i contratti. L'attacco governativo ai diritti previdenziali è andato avanti con nuove denunce di braccianti; e qui, come per gli edili di Agrigento, si colpisce chi lavora, non chi sfrutta.

Con la settimana entrante, si concluderà il ciclo delle conferenze stampa dei sindacati, in quella tenuta da Storti il dialogo unitario e le lotte operaie. '66 son stati giudicati positivamente, contro le di-biazioni remissive e antinaturali di Vigliani. Mercoledì sarà la volta di Novella; nel '67 è indispensabile un rilancio tanto del lotte quanto dell'unità.

a. ac.

Scandaloso atteggiamento padronale

Commercio: trattative rotte per i 600 mila

Le trattative contrattuali per i 600 mila lavoratori del commercio sono state rotte per lo scandaloso atteggiamento assunto dalla parte padronale. Negli incontri svoltisi il 17 e 19 gennaio, infatti, la Confindustria ha proposto di peggiorare il rapporto di lavoro sancito dal contratto scaduto il 30 giugno scorso attraverso il frazionamento e lo spezzamento della 14. mensilità, la riduzione massiccia dei congedi extra-festivi e la riduzione dell'indennità di diaria dovuta ai lavoratori in missione.

La Confindustria ha inoltre rifiutato la contrattazione articolata integrativa di azienda e di settore, prevista dall'accordo sottoscritto nel maggio 1964 presso il ministero del Lavoro, ed ha respinto in blocco tutte le richieste unitarie dei sindacati fra cui la regolamentazione del lavoro nei grandi magazzini e supermercati con riduzione del lavoro a 44 ore settimanali, aumento delle ferie, parità normativa fra operai e impiegati, commissioni interne e determinazione dei nuovi coefficienti salariali.

Nel prossimi giorni i sindacati definiranno le modalità e i tempi della lotta. La FILCAMS-CGIL ha convocato i propri organi dirigenti per il 25 e 26 gennaio a Roma.

Nuovo «colpo» del gruppo SIR in Sardegna

DA 1 A 1000 MILIONI LE SOCIETÀ ROVELLI

Il Comitato del credito approva l'aumento di capitale, dopo i finanziamenti della Cassa e dell'IMI — Erano presenti tre ministri del PSU

Nuovo scandalo delle « società Rovelli », di cui si sono già occupati il Parlamento e le sinistre. La costellazione di ditte facenti capo a una sola attività e a due padroni (Rovelli e Morvillo), che a loro volta appaiono saldamente legati alla SNIA, alla Rumianca e anche alla Gulf, ha ottenuto dal Comitato interministeriale per il credito l'autorizzazione a un cospicuo aumento di capitale per sette aziende del gruppo. Si tratta delle società per azioni: Oxisir, Polisar, Sarda Industrie etiliche, SICO, Sircolor, Sifin e Vicosar, tutte chimiche, tutte con sede a Sassari e tutte con un capitale passato d'un colpo da un milione a un miliardo.

Il gruppo petrolchimico SIR (Società italiana resine) ha così avuto l'ennesimo aiuto dai pubblici poteri, per espandersi in Sardegna in concorrenza con l'iniziativa pubblica e l'industria statale. Si era avuto prima il caso dei colossali finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, dati allo scopo di costruire un impianto petrolchimico integrato, del valore di 160 miliardi. Della cosa si erano occupati i parlamentari del PSU in una interrogazione, l'Avanti! e la Voce Repubbli-

cana con un corsivo, e i gruppi parlamentari, dal PCI fino a un deputato democristiano. Si trattava infatti di fondi pubblici messi a disposizione di un'iniziativa privata che fa capo a grossi gruppi oligopolistici nel campo della petrolchimica. Soprattutto, si trattava di un finanziamento a società mascherate (ben 35) ognuna delle quali faceva confluire i quattro alla SIR, ai suoi proprietari di nome, e a quelli di fatto.

In un secondo tempo (e fu l'Unità a rivelarlo) si ebbe uno stanziamento per complessivi 17 miliardi, sempre per un gruppo di società prestanome, da parte dell'IMI (Istituto mobiliare italiano), organo pubblico per i finanziamenti all'industria. Anche qui, erano state presentate richieste singole per varie aziende, ma in realtà si trattava di un finanziamento plurimo nella forma e unico nella sostanza, sempre per la SIR e il gruppo Rovelli.

Infine, il Comitato del credito ha approvato l'altro ieri sera l'aumento di capitale per sette delle società Rovelli. Gli aumenti in questione, per la sede delle sette società, per il campo d'azione di queste e per l'entità del salto (da 1 a 1.000 milioni, ripetianno), avrebbero dovuto mettere in sospetto anche gli osservatori più disattenti del Comitato che — è bene rilevare — è presieduto per legge dal ministro del Tesoro, cioè da Colombo. Va osservato che erano presenti anche tre ministri del PSU: Pieraccini, Mancini e Preti. Nessuno di loro, evidentemente, ha tenuto conto di quanto avevano chiesto al governo i deputati del loro partito De Pascalis e Lezzi, e di quanto aveva scritto in proposito il direttore del loro organo di partito, Orlandi.

A questo punto, tutto ciò richiede un chiarimento. Visto che Pastore era stato ambiguo e sfuggente alla Camera sui finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno. Ora bisogna di scure quello dell'IMI e le decisioni del Comitato per il credito. E forse i tre ministri socialisti i chiarimenti dovrebbero darli per i primi.

Proseguito lo sciopero degli aiuti ospedalieri

Lo sciopero degli aiuti e assistenti ospedalieri indetto dall'ANAO per la sistemazione in ruolo di migliaia di sanitari è proseguito compattissimo anche nella giornata di ieri.

Lo sciopero, che si concluderà mercoledì, si è reso necessario per porre fine a tutte le manovre con cui si è cercato finora di rinviare il problema, nonostante il parere favorevole del Parlamento.

Sui motivi della lotta il segretario nazionale dell'ANAO, professor Stelio Ferolla, terrà domani una conferenza stampa.

Drammatiche proteste di pastori in Sardegna

CAGLIARI, 21. Grosse manifestazioni di pastori si sono svolte ad Alghero, in altri centri dell'isola. Alla base della agitazione sta la richiesta di solleciti provvedimenti per sanare la terribile situazione della pastorizia, aggravata negli ultimi mesi dal maltempo: pioggia, gelo e nevicate continue. Quasi tutti i pastori, per la impraticabilità dei pascoli, hanno esaurito le scorte di mangime. Gli industriali lattiero-caseari si sono rifiutati di dare loro le capre per la futura vendita del latte, per cui è assolutamente impossibile per la maggioranza di questi pastori acquistare nuovi mangimi.

Già in numerosi greggi sono insorte epidemie per la mancanza di foraggio. I sindaci dei paesi interessati hanno inoltrato una richiesta urgente di acquisto di mangime o di accredito presso i fornitori per un pagamento dilazionato. Anche i veterinari di alcuni comuni sono venuti in aiuto dei pastori fornendo una consulenza sulle malattie insorte al bestiame e su quelle che potrebbero insorgere se la situazione non venisse sanata immediatamente. Nelle manifestazioni di piazza i pastori hanno reclamato a gran voce l'intervento immediato della giunta regionale e del governo nazionale.

Promosso dal Centro informazioni e studi sul MEC

Convegno a Milano sulla CEE e la programmazione in Italia

Petrilli esalta la «conciliazione» fra interessi pubblici e privati

Dalla nostra redazione

MILANO, 21. Il convegno di studi promosso alla Camera di commercio di Milano dal centro informazioni e studi sul MEC (CISMEC) iniziato venerdì con le relazioni del sottosegretario al Bilancio Giuseppe Caron e dell'ambasciatore Guido Colonna, commissario della CEE, ha affrontato le questioni della politica a medio termine della CEE. Il presidente dell'IMI Petrilli ha trattato del ruolo delle imprese pubbliche nella politica di mezzo periodo. L'oratore ha esaltato le iniziative dell'impresa pubblica che tendono a «correggere» le anomalie che non farebbero funzionare il mercato. L'intervento delle aziende pubbliche e a partecipazione statale dovrebbe limitarsi ad una regolazione del mer-

cato. La programmazione economica diretta — per Petrilli — l'eccezione di una durevole conciliazione fra le esigenze del «pubblico» e del «privato». In altri termini l'impresa pubblica dovrebbe abbandonare ogni intervento antimonopolistico. Al convegno hanno preso parte alcuni esponenti dell'Ufficio economico della CGIL. Il compagno Lerocco ha chiesto di intervenire per esporre alcune linee di fondo del sindacato. Il progetto della CEE mette a nudo alcuni nodi. Come se si vuole rimediare agli squilibri settoriali, regionali e sociali esaltando proprio quel meccanismo di mercato che li ha provocati. La previsione e scientificità e l'obiettività delle previsioni della CEE si fondano inoltre sul mantenimento di strutture sociali ed economiche,

Alla resa dei conti il feudo bonomiano

Mutue: appello a Saragat dell'Alleanza contadini

Denunciati i soprusi nelle campagne, i brogli delle elezioni, gli scandali amministrativi

Dopo le iniziative parlamentari del PCI, PSIUP e PSU per sospendere le elezioni truffate nelle Mutue bonomiane, la presidenza dell'Alleanza nazionale contadini ha inviato a Saragat la seguente lettera:

«Signor presidente, ormai non possiamo che rivolgerci alla sua responsabilità di custode della Costituzione repubblicana. Abbiamo detto e ripetuto al governo e alle altre autorità dello Stato che nelle campagne italiane e contro i contadini, a proposito delle elezioni e della gestione delle Casse mutue dei coltivatori diretti, si fa scempio dei diritti di libertà e di democrazia dei cittadini. Già in centinaia di comuni italiani, nonostante le documentate denunce rivolte ai pubblici poteri, le leggi dello Stato e le

poche disposizioni per attuarle sono apertamente violate per continuare a garantire l'accaparramento di parte e senza controlli delle mutue coltivatori e delle loro istanze provinciali e nazionali.

«Si svolgono elezioni per il rinnovo degli organi di gestione della mutualità contadina senza che gli elettori lo sappiano. Si mette in atto ogni sopruso per impedire che si possano presentare liste diverse da quelle della nota organizzazione detta "bonomiana". E' ove il sopruso viene avvertito in tempo si mette in moto un meccanismo di tipo mafioso perché i coraggiosi tornino ad avere paura. La democrazia diventa irrisione quando si consente che il presidente uscente della mutua sia l'arbitro incontrat-

to di tutte le operazioni elettorali, oppure quando funzionari della Federmutue, che sono gli stessi della "bonomiana", si portano addirittura a casa propria persino le schede votate non ancora scrutinate. Questi incredibili fatti di violazione consentita di libertà fondamentale hanno fatto assumere iniziative legislative per provvedere al ripristino della legalità.

«Organi ministeriali hanno per legge compiti di vigilanza sugli organismi della mutualità contadina. Questo dovere non viene adempiuto. Essi non dispongono neppure dei dati che si riferiscono ai risultati elettorali delle mutue contadine. Così si lascia che la Federazione nazionale delle Casse mutue continui ad essere l'organizzazione di interesse pubblico, che amministra fondi pubblici e dei contadini, ma che in effetti utilizza i suoi poteri per essere strumento di ricatto e di sopraffazione dei coltivatori.

«Il primo Magistrato della Repubblica sa quanto è costato alla democrazia italiana la organizzazione ostile e la lunga assenza dei contadini dal travaglio unitario del nostro Risorgimento nazionale; e sa che la Resistenza antifascista è stata guerra di liberazione popolare anche perché masse di contadini vi hanno preso parte come protagonisti. Noi ricordiamo con rispetto e con impegno democratico gli appelli e gli ammonimenti, anche recenti, del Capo dello Stato sui valori della Resistenza e della nostra Costituzione.

«Nelle campagne i diritti di libertà e di democrazia sono violati e gli organi dello Stato appaiono e qualche volta sono un tramite volontario dello scandalo lento ma inesorabile della fiducia dei cittadini nelle istituzioni repubblicane. Per questo l'Alleanza nazionale dei contadini non può ormai che fare appello a Lei: al primo Magistrato della nazione e al custode della Costituzione. Sono in gioco problemi essenziali della libertà e della democrazia non solo per i contadini, ma di tutti i cittadini».

m. m.

UNA
FABBRICA
DI
CRISTALLERIE
DECORATE
COLORATE
MOLATE
PANTOGRAFATE
PREGIATE
PER
LE
FAMIGLIE

*é vero,
é cristallo!*

CRISTALLERIE



Sono stati interrogati per 48 ore dalla polizia

Per le opere di urbanizzazione del nuovo quartiere

Lavori a Spinaceto a passo di lumaca

Per la prima zona della « 167 » potrebbe ripetersi l'episodio del Trullo: case senza strade e fognature

Dove va Roma?

Gli ultimi avvenimenti cittadini suggeriscono qualche considerazione generale. Dal crollo del ponte dell'Aricea, allo sciopero generale di Eumicino, all'agitazione dei previdenziali più giusti sino ai problemi della criminalità, dell'inefficienza poliziesca, del contrasto fra polizia e magistratura. Si tratta di un insieme di fatti solo apparentemente scissi fra loro, ma in realtà prodotti e collegati da un comune sottotono, da un clima politico generale, da una base distorta e fragile qual è l'attuale economia romana.

E' legittimo l'interrogativo: dove stiamo andando? Dove va questa Roma? Che cosa saranno per noi gli anni '70? Io credo che si impinga a tutti, e non solo a noi, un esame profondo della situazione cittadina, un bilancio di questa traverso ventennio, un censimento dei problemi e delle prospettive. Questa esigenza è ormai generalmente avvertita, ma ad essa non corrisponde ancora una chiara coscienza dei problemi. Si assiste anzi ad uno strano fenomeno, che può essere pericoloso se non viene corretto a tempo. Ed è il fenomeno dei moltiplicarsi dei riconoscimenti « verbali », fatti di parole, che i problemi sono gravi e che occorre una svolta negli indirizzi economici e politici (nazionali e comunali). Ora, anche le parole contano e noi ne sappiamo tener conto. Ma il fatto è che a quelle parole corrisponde un operare pratico che le smentisce e le nega nel fatto. Si produce così una situazione molto strana, ripeto, e pericolosa. Perché se le cose procedono ancora in questo modo, l'unico risultato che si otterrà sarà un'ulteriore sfiducia della pubblica opinione nei confronti degli istituti democratici poiché ad altro non può mettere capo una situazione nella quale si denunciano i problemi e si richiedono soluzioni nuove mentre nella pratica nessun concreto indirizzo rinnovatore viene promosso.

E' tempo dunque di mettere fine a questa situazione. Di raccogliere le fila delle prese di posizione e delle discussioni sparse, non confondendo il senso di un sentire più il ricorso comodo a edificanti dichiarazioni di buone intenzioni senza efficacia pratica. A questo scopo conviene fare un primo sforzo per far emergere dalla folla dei problemi che ci stanno di fronte alcune questioni dalle quali dipende tutto il resto. A nostro parere tali questioni sono essenzialmente due: il tipo di sviluppo economico che vogliamo per Roma e per la regione e quale sviluppo vogliamo dare alla democrazia. Sono certamente due punti chiave di tutta la situazione, e collegati fra loro. Ciò che noi pensiamo è che nel prossimo quinquennio, che sarà decisivo per lo avvenire di Roma, si devono avviare a soluzione entrambi questi problemi. La questione sta di fronte a tutte le forze politiche cittadine, ed alle loro rappresentanze al Campidoglio ed alla Provincia.

Avremo modo di tornare ancora dettagliatamente su questi problemi. Vogliamo qui ancora insistere sul senso generale del problema che abbiamo posto. Ci sono periodi, nella vita di una comunità cittadina, che sono decisivi, nel senso che tutti i gravi problemi della convivenza si fanno acuti e domandano soluzioni vere. Avvertiamo però che si è già preso molto tempo, che alla maggioranza di centro sinistra manca il respiro politico, il nerbo, la forza di aprire subito e con chiarezza un discorso di questo livello e di questa portata. Sappiamo quanto predominano ancora nella maggioranza le forze moderate e ne abbiamo prova ogni giorno. Ma sappiamo anche che i problemi sono gravissimi e che vi sono uomini e forze, anche nel centro sinistra, che avvertono la carenza, il respiro corto, il pratico fallimento di una linea e di una formula politica. Tanto più dunque i problemi da noi posti (sviluppo economico e sviluppo della democrazia) acquistano peso e valore politico, divengono un terreno di confronto e di scontro di grandi schieramenti politici, richiedono un intervento dei cittadini, delle loro organizzazioni, dei loro rappresentanti.

Renzo Trivelli



I lavori per il collettore di Spinaceto

La frana minaccia anche la Colombo



Lo smottamento segnalato venerdì sulla Circonvallazione Ostiense, all'angolo con via Cristoforo Colombo, si è ulteriormente aggravato ieri. Il cantiere direttamente interessato, quello del

Credito Fondiario Sardo, è stato chiuso. I palazzi, quasi ultimati, corrono un serio pericolo: tutta la zona, infatti, poggia su un terreno argilloso, percorso da marnare sotterranee. Ieri i tec-

nic dell'ACEA hanno concluso la dissativazione della linea ad alta tensione che corre su quella zona, ma la frana minaccia di minacciare la frana.

Via Cristoforo Colombo, terminata la sua opera, sbalzato fuori dalla sua auto dopo uno scontro in via delle Miliarie, non si è attentamente sorvegliata. NELLA FOTO: il tratto di strada crollato.

Chiuso il cantiere all'Ostiense

DUE FRATELLI CONOSCONO LA CHIAVE DEL DELITTO DI CASTELGANDOLFO?

La loro testimonianza potrebbe avere un valore decisivo — La sera in cui fu ucciso, Laganà doveva cenare con due persone

La sera in cui fu ucciso, Mario Laganà avrebbe dovuto prendere parte ad un incontro conviviale con alcune persone. Per quell'incontro era già stata fissata una tavola in una trattoria di Grottaferrata. Di cosa avrebbero dovuto parlare Laganà e gli altri non è dato sapere, visto che i convitati non hanno più dato segni di vita.

La messa di ipotesi intorno alla tragica morte del brigadiere si arricchisce continuamente: elementi, veri o immaginosi, ne vengono fuori ogni giorno, ma anziché definire la figura di Mario Laganà, al contrario la rendono sempre più sfumata, enigmistica. Certo i convitati del brigadiere potevano ben essere appassionali di caccia come egli era, o amici, colleghi, parenti; ma in questo caso essi sarebbero andati al commissariato a dire, ad esempio: « Noi dovevamo partecipare a quella cena, ma appena saputo che era scomparso... ». Questo non hanno fatto e anche l'ipotesi di una possibile connessione fra quella cena mancata e l'uccisione del brigadiere entra nel novero delle possibilità.

Mario Laganà va a caccia, incontra alcune persone con le quali era stata fissata una cena. Si accende una vivace

discussione, che degenera in lite e poi in tragedia. Oppure: il brigadiere percorre la riserva di caccia, incontra dei

Inaugurazione della sezione « Mario Alicata »

Questa mattina alle 10.30 il compagno Maurizio Per Nord, direttore dell'Unità, inaugurerà nella zona Tiburtina, in Via Monte del Pelicciolo, una nuova sezione del Partito che porterà il nome di « Mario Alicata ». Per l'occasione, le tre sezioni di Pietralata, Tiburtino II e « Mario Alicata » diffonderanno 1000 copie dell'Unità.

Testimonianza di Berlinguer sul Vietnam

Questa mattina alle 10, al cinema Aniene, il compagno Enrico Berlinguer della direzione del Partito, che ha visitato recentemente con una delegazione il Vietnam del Nord, testimonierà dell'esperienza che i popoli vietnamiti combattono contro gli aggressori americani.



Il brigadiere Laganà e, a destra, il suo amico Edmondo Sampaolesi, con il quale si era recato a caccia

Per i forti ritardi

Iniziativa della CGIL per il piano regionale

Chiesto un incontro con Petrucci - Un nuovo sciopero ieri alla Romana Gas

La segreteria regionale della CGIL si è riunita con il compagno Aldo Giusti, rappresentante della organizzazione sindacale unitaria in seno al Comitato regionale per la Programmazione economica. Costatato come non potesse gli impegni assunti, il CRPE non è stato più riunito. La segreteria ha espresso la propria preoccupazione per il fatto che le scadenze fissate debbano essere assolutamente rispettate ed, allo scopo di sollecitare i lavori del CRPE, ha deciso di chiedere un incontro al presidente del consorzio industriale Roma Latina, avv. Pulci, allo scopo di ottenere precisi impegni sul rispetto delle scadenze fissate ed ha sollecitato le Camere confederali del lavoro delle province interessate ad effettuare gli interventi che ritengono utili a tal fine.

ROMANA GAS - Nuovo sciopero di tre ore, ieri mattina, alla Romana Gas contro l'accordo firmato fra direzione e sindacato CGIL e UIL. Dopo l'annunciate prelievi del giorno precedente ha partecipato all'astensione oltre il 90 per cento del personale, a dimostrazione della forza dell'atteggiamento assunto dal sindacato CGIL.

Con l'accordo separato si vieta la libertà di contratto nazionale di lavoro, prevedendo fra l'altro l'utilizzazione del personale qualificato per lavori di scavo. I lavoratori sono decisi a non far entrare in funzione l'accordo separato. Se la direzione non recederà dal suo atteggiamento negativo, altre proteste seguiranno.

LERI VIA DEL CORSO, 344
PIAZZA COLONNA, 359
VIA SALARIA, 34
VIALE EUROPA, 69

Nei negozi: CORSO — COLONNA — SALARIA

SALDI
CON NUOVI ASSORTIMENTI
Confezioni NEONATO - BAMBINI - GIOVANETTI
IN PIAZZA COLONNA NEL REPARTO
GESTANTE - SCONTO 40%

Cominciata stanotte la diffusione straordinaria del 46°

Pajetta e Ferrara a Rocca di Papa - La FGCI ha organizzato la diffusione dinanzi ai cinema - Tesseramento: successi al Portuense e nella zona Sabina

Tutto il Partito, insieme alla Federazione Giovanile, è mobilitato con slancio per la diffusione straordinaria di oggi: le prenotazioni dalle varie sezioni hanno raggiunto una cifra altissima. La diffusione, anzi, s'è iniziata — in modo del tutto originale — fin da ieri notte, quando dalla tipografia sono uscite le prime copie dell'edizione nazionale del nostro giornale. Gruppi di giovani, infatti, hanno portato e l'Unità e i volantini ad alcuni cinematografi del centro e della periferia; mentre una diffusione speciale è stata organizzata a Rocca di Papa, dove si sono recati i compagni Giancarlo Pajetta e Maurizio Ferrara.

In questo quadro di entusiasmo, frattanto, continua con nuovi successi anche la campagna di tesseramento e proselitismo. Una particolare brillantezza è stata raggiunta dalla sezione Portuense, che ha comunicato ieri sera di avere raggiunto e superato gli iscritti del '66, con circa novanta reclutati. In particolare si è distinta la compagna Liliana Toti, da sola, ha realizzato 180 tessere, fra cui 72 reclutati. Altri compagni che si sono particolarmente segnalati sono Ivana Funari, Antonio Tosi, Enrico Toti e Vincenzo Orselli.

Al compagno Longo è stato inviato il seguente telegramma: « Comunisti, zona Sabina mantenendo impegno con la presa a Palombara celebrano 46° anniversario fondazione PCI con raggiungimento 100% tesseramento, impegnandosi a reclutare entro 1° maggio — festa internazionale del lavoro — 400 nuovi iscritti ».

Asfissiato dal fumo mentre sta dormendo

Un netturbino è morto l'altra notte nella sua baracca sulla Circonvallazione Ostiense, asfissiato dal fumo di un piccolo incendio appiccato dal mozzicone di una candela dimenticata accesa. La vittima si chiamava Carmine Cervi, aveva 52 anni e da 15 anni, ormai, abitava in una casupola al numero 464 della Circonvallazione Ostiense.

L'altra notte è andato a letto verso le 23, ma ha dimenticato accesa, sul piano del tavolo, la candela che gli serviva per illuminare il povero ambiente. Verso l'una il mozzicone ormai consumato, si è rovesciato, la cera si è sparsa sul legno e il tavolo è stato in breve preda delle fiamme. Un incendio non tutto sommato, ma si è levato un fumo molto abbondante, che ha soffocato il Cervi prima che qualcuno e lui stesso si accorgesse di quanto stava accadendo.

L'allarme è stato dato solo verso le 2 da Gentile Cesto, che abitava a pochi metri dalla baracca del Cervi. Le fiamme si erano spente da sole, ma per il netturbino non c'era più nulla da fare.

Non si è trattato di un « pirata »

E' stato accertato che Italo Perfetti, che guidava l'auto che l'altro giorno ha travolto il corpo di Giovanni Sforza, sbalzato fuori dalla sua auto dopo uno scontro in via delle Miliarie, non si è allontanato dopo l'incidente Italo Perfetti, che si stava recando alla sua edicola di piazza dei Minzoni, si fermò e soccorse in sede al altro giovane, poi procedette per la sua edicola, ma tornò immediatamente sul luogo del tragico scontro a disposizione degli agenti che svolgevano i rilievi tecnici.

Giovanni Sforza, come si ricordava, si era scontrato mentre guidava la sua 600, con un'auto militare. Nell'urto si era aperto lo sportello dell'Unità, e il conducente era stato scaraventato sul l'asfalto, proprio mentre arrivava, a velocità moderata, il giornalista Italo Perfetti, quindi, non è responsabile di omissione di soccorso.

Nessuna decisione per Spatafora

E' stato ieri smentito che il giudice istruttore abbia disposto la archiviazione del procedimento a carico del brigadiere Spatafora che, in maggio, uccise un giovane con un colpo di pistola. Tale conclusione era stata chiesta dal pubblico ministero, ma il giudice istruttore non ha ancora preso una decisione.

E' IL MOMENTO GIUSTO PER L'ACQUISTO DELLA LAVATRICE E DEL LAVASTOVIGLIE

ESCLUSIVAMENTE LA PRIMA SCELTA DI TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

ALCUNI ESEMPLI DEI NOSTRI PREZZI:

BENDIX • BOSCH	LAVATRICE CANDY Superautomatica Mod. 75	L. 80.650
CANDY • CASTOR	LAVATRICE CANDY Mod. S-A 50 ultimo tipo	L. 67.000
CGE • CONSTRUCTA	LAVATRICE CASTOR Superautomatica Mod. 509	L. 52.700
FOKORINA	LAVATRICE CASTOR Superautomatica Mod. 511	L. 67.550
GENERAL ELECTRIC	LAVATRICE WESTINGHOUSE Mod. Florida 5 kg.	L. 96.000
IGNIS • PHILCO	LAVASTOVIGLIE CANDY Mod. Shipomatic	L. 120.000
PHILIPS • REX	LAVASTOVIGLIE BOSCH Mod. SA 12 SM	L. 180.000
SGIORGIO • SIEMENS	LAVASTOVIGLIE STICE Mod. Turbimbili	L. 130.000
STICE • TELEFUNKEN	LAVASTOVIGLIE ZOPPAS Mod. 656 ultimo tipo	L. 112.000
TRIPLEX		
WESTINGHOUSE		
ZEROWATT		
ZOPPAS ecc.		

Attenzione! LO SPAZIO ED IL VETO DI ALCUNE INDUSTRIE NON CONSENTONO DI PUBBLICARE INTEGRALMENTE I NOSTRI PREZZI NETTI. PER IL CLIENTE CHE DESI AVERE PROPOSIZIONI A QUELLI SOPRA INDICATI, PERCHÉ INFERIORI A QUALSIASI CONCORRENZA, IL NOSTRO SERVIZIO CLIENTI CONTRIBUISCE ALLA MIGLIORE GARANZIA.

VENDETTA ANCHE RATEALE SUI NOSTRI PREZZI NETTI, USUFRUITE DI UN ULTERIORE SCONTO IN MERCE DEL **5%**

Radionittoria
VIA LUISA DI SAVOIA, 12/a/b (PIAZZA DEL MINISTERO) E SUE SUCCURSALI

TREMILA PERSONE IERI MATTINA AI FUNERALI DEI DUE GIOVANI ASSASSINATI

«Cimino si trova in città» dice la Mobile

Alle esequie dei fratelli Menegazzo corone di fiori del presidente Saragat, del Comune e della Provincia - Il bandito viene «scoperto» contemporaneamente nelle più diverse località: decine di segnalazioni giungono da tutta Italia

Nota giudiziaria

Magistrati polizia e rispetto della legge

Crediamo che un orientamento sulla condotta da tenere nello svolgimento delle indagini relative a un crimine qualsiasi, possa essere dato dal fatto certo che la polizia giudiziaria è alle dipendenze dirette della Procura della Repubblica. Da questo fatto discende, tra l'altro, che la polizia giudiziaria è tenuta a informare la Procura su ogni delitto che accada, sulle indagini che essa svolge, sulle tracce che segue e sulle quali la sua azione si avvia. In una Procura, a sua volta, interviene direttamente in questa azione col dirigente, correggerla, stimolarla, indirizzarla verso altre piste o indagini di tipo diverso.

Nessuna meraviglia, dunque, se relativamente agli omicidi per rapina di via Gatteschi, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma sta intervenendo, a un certo stadio delle indagini, e abbia manifestato il proprio pensiero in proposito. Ciò non solo fa parte del suo compito istituzionale, quanto anche, nel caso specifico, è valso — secondo noi — di stimolo a non perdere di vista altre vie d'indagine, oltre ipotesi, colpevolezza. La vicenda di via Gatteschi è gravissima e una direzione e collaborazione di questo genere non possono che essere ritenute doverose e, come si può dire, produttive.

Un fatto di rilievo, d'altra parte, era intervenuto nelle fasi recenti delle indagini, che non poteva lasciare nessuno indifferente. Ci riferiamo alla conferenza stampa nella quale — attraverso un riconoscimento — era stata inefficace sul piano giuridico — un determinato cittadino è stato indicato quale colpevole certo della strage. Non crediamo che gli investigatori abbiano il compito e tanto meno il diritto di esprimere un giudizio sulla colpevolezza o meno di qualcuno, anche se questo giudizio nasce dalle indagini fattose che essi svolgono.

Un giudizio di questo tipo, infatti, è riservato all'autorità giudiziaria, mentre agli investigatori è riservato il compito di assicurare le tracce del reato e di fornire a quell'autorità il materiale sulle quali quell'autorità stessa, fornita poi il giudizio di colpevolezza o meno, dopo averne ripercorso, verificando per conto proprio, le responsabilità degli investigatori. Tale è la situazione secondo le leggi processuali vigenti.

Se, infatti, un investigatore fosse autorizzato a, comunque, potesse esprimere pubblicamente — come è avvenuto purtroppo — un giudizio sulla colpevolezza di un accusato, finendo, così, per l'addirittura quest'ultimo alla esecuzione della colpevolezza, e, richiama di condanna le indagini successive che il magistrato crederà di disporre, non si vede che l'istruttoria e dibattimento servirebbero a quali garanzie, sia pure timide e formali, l'una o l'altro potrebbero costituire. Non sarebbe più efficace nemmeno il principio costituzionale che, ricercata, efficace deve essere nei confronti di tutti, per il quale nessuno è ritenuto colpevole fino alla pronuncia della sentenza definitiva.

Richiamiamo l'attenzione dei politici e dei pratici, dell'opinione pubblica, su questo punto della questione che ci sembra essere quella assoluta prevalenza in importanza su ogni altro, poiché siamo convinti che non si possa fare luogo ad alcun processo senza che la scelta delle piste e dei dibattimenti, siano coronate da successo.

In questo quadro il nostro augurio rimane, naturalmente, quello che le fatiche estenuanti e talvolta angosciose di coloro che dipendono dalle indagini e di coloro che le eseguono, siano coronate da successo.

Giuseppe Berlingieri



Il signor Menegazzo, sorretto dalle fidanzate dei suoi figli

Leonardo Cimino, il presunto assassino di via Gatteschi, è introvabile. Nonostante le battute e i posti di blocco che ormai ogni notte vedono inghiottiti dalle strade del centro e della periferia centinaia di poliziotti, di agenti della Strada, di carabinieri, e nonostante le innumerevoli segnalazioni che giungono continuamente a San Vitale, il bandito riesce ancora a sfuggire alla caccia all'uomo. Eppure egli sarebbe ancora a Roma, nascosto in un appartamento della periferia (insieme con i suoi complici?); i poliziotti ripetono che non può aver lasciato la città, stretta in una «cintura» di posti di blocco, dimenticando evidentemente che Rizzio Ripanti, al volante di una vettura vistosa come una «2300 coupé», ricercato affannosamente in tutta Italia, è tornato ugualmente a Roma da Parma tranquillamente.

Ne sono sicuri, anzi, gli investigatori. Come continuano a dirsi sicuri che il feroce killer di via Gatteschi è proprio lui, Cimino. Nemmeno ieri il capo della Mobile, dottor Sciré, ha parlato degli altri elementi accusatori in sua mano: né ha fatto i nomi degli altri testi che avrebbero riconosciuto nelle fotografie segnalate il Cimino.

Qualcuno ha sussurrato che due dei testi accusatori sarebbero il padre delle vittime ed un ragazzo di 15 anni: Pio Menegazzo, comunque, ha smentito d'aver visto in faccia gli assassini come avrebbe potuto, dato che egli ha seguito tutta la tragedia dal terrazzo del suo appartamento, al quarto piano di via Gatteschi 327; e Fabrizio Monti, il ragazzo, era anche lui alla finestra, al primo piano.

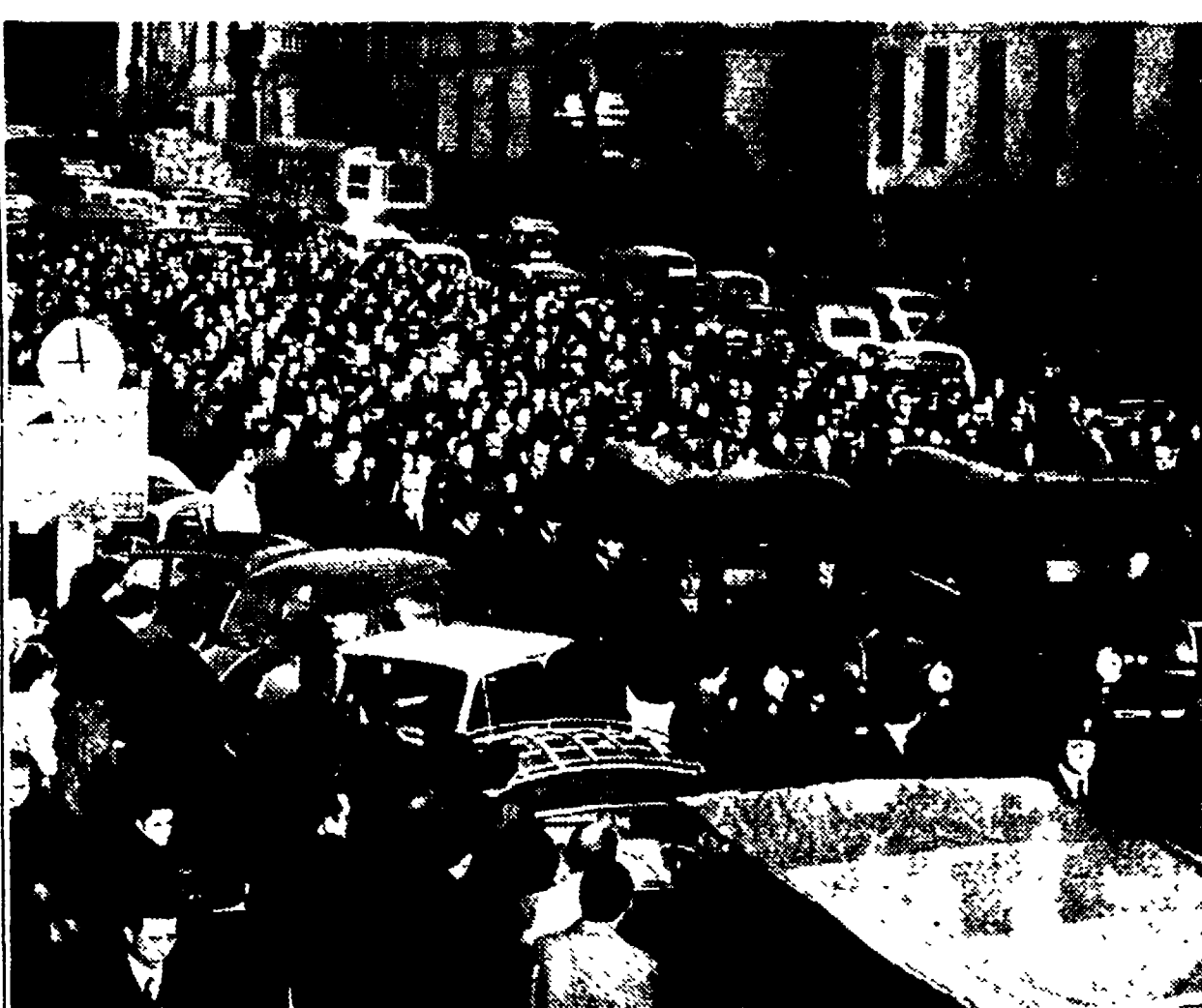
Ufficialmente, la guerra fredda tra polizia e magistratura è finita. Il capo della Mobile, anzi, ha rilasciato dichiarazioni di formale ossequio alla magistratura. Ognuno ha ripreso il suo ruolo: è la Mobile, da questo momento, pur dicendosi sempre più sicura della colpevolezza di Leonardo Cimino, dovrebbe seguire anche altre tracce, come ha indicato il professor Velotti l'altro giorno. Sono passati ormai cinque giorni dalla tragedia di via Gatteschi e, oltre al dubbio riconoscimento dello «smilzo», le indagini non hanno fatto molti passi avanti. Ancora non si è sicuri se i banditi erano quattro o tre: quattro poliziotti hanno «fatto» i «banditi» nella ricostruzione dell'altra sera ma alcuni funzionari continuano a parlare di tre killer. Ancora non si trova la «Giulia» usata per il colpo. Ancora non esiste una pista per arrivare ai nomi dei complici di Cimino, sempre che questi sia il colpevole. Soprattutto, non si è sicuri se i banditi erano «soffisti», ancora non si riesce a trovare traccia di quest'ultimo.

Dov'è, dunque, Leonardo Cimino? E' sempre a Roma, ripetono alla Mobile. Ma tutte le ricerche sono fallite. La moglie del bandito, Angela, è stata interrogata per ore: non vede più il marito, ha raccontato, dallo scorso agosto, quan-

do l'uomo, accusato con Mario Cordara per l'assalto alla San Pellegrino, riuscì a fuggire prima che gli agenti bussassero alla porta della villa, al Circo, dove stava trascorrendo le vacanze.

«Si è dimenticato completamente di me — ha ripetuto la

padre fosse stato capace di uccidere. Non ho saputo rispondere...». Anche un'amica del bandito è stata interrogata a lungo: è rimasta per oltre dodici ore negli uffici della Mobile, ma non ha rivelato dove si è nascosto l'uomo. Non lo sa, ha ripetuto:



L'enorme folla che ha seguito commossa i funerali

Dura sentenza del Tribunale dei minori per Carmine D'Arconte

Condannato a 21 anni lo studente che ha ucciso per una chitarra

Il perito della difesa aveva sostenuto l'infermità mentale - Il Tribunale ha respinto anche le attenuanti generiche - Il giovane pugnalò un amico di suo padre, a Monteverde

Carmine D'Arconte, lo studente liceale di 17 anni che uccise un conquirente per comprarsi una chitarra, è stato condannato a 21 anni e dieci mesi di carcere dal Tribunale dei minori. La sentenza, emessa ieri pomeriggio, ha accolto in pieno le richieste del Pubblico ministero e resta una delle più pesanti fra quelle emesse dal Tribunale dei minori negli ultimi anni.

L'omicidio venne compiuto poco più di un anno fa, esatta- mente il 7 gennaio. Carmine D'Arconte, figlio di un ispettore generale della Pubblica Istruzione, abitava in via Poerio 58, nella palazzina di una cooperativa di funzionari del ministero. Nell'ultimo stabile, al primo piano, abitava la vittima, il professor Antonio Limone, dirigente dell'Ufficio concorsi. Antonio Limone era scapolo e viveva da solo.

Lo studente entrò con una scusa, nel pomeriggio, nell'appartamento del professor Limone e lo uccise pugnalandolo più volte con un'arma che aveva trovato in casa. Poi fuggì, passando dalla finestra, senza prendere nulla. Si recò al cinema e, quando tornò, venne immediatamente bloccato dalla polizia, per un interrogatorio. Era già sospettato, e comunque confessò subito. Arrestato venne rinviato a giudizio per omicidio, violazione di domicilio e tentata rapina.

Durante il processo la difesa, rappresentata dagli avvocati Remo ed Aldo Pannain si è battuta chiedendo subito che al giovane fosse riconosciuta l'infermità mentale: ma il perito d'ufficio ha concluso accertando che Carmine D'Arconte è del tutto sano di mente. Quindi i due peggiori, nell'arringa finale, han-

no chiesto le attenuanti generiche, sostenendo che «il delitto venne commesso senza alcuna premeditazione, in un momento di follia, da un giovane che prima e dopo il grave episodio ha sempre tenuto un comportamento «ememplare».

Il Tribunale, invece, ha escluso ogni attenuante (compresa quella generica) ha sostenuto la premeditazione e ha così condannato lo studente a 20 anni per l'omicidio, a un anno per violazione di domicilio e a dieci mesi per la tentata rapina. Una condanna, come si diceva, eccezionalmente dura, che ha pochi precedenti in un Tribunale per minorenni e che, soprattutto, ha sorvolato sui condizionamenti psicologici a cui un giovane è sottoposto, in una grande città, da cinema, fumetti, televisione e pubblicità.

sono molti giorni, forse settimane, che non lo vede. Ma, attraverso le sue parole, sembra, gli investigatori hanno avuto la conferma che lo «smilzo» era tornato negli ultimi tempi a Roma e che, subito dopo la tragedia di via Gatteschi, è scomparso di nuovo.

Intanto si è creata un'autentica psicosi, rafforzata forse dagli undici milioni di taglia. Cimino lo «vedono» centinaia di persone, in ogni angolo d'Italia, contemporaneamente: una volta con la barba lunga e mal vestito, un'altra elegante e sicuro al volante di una vettura sportiva; una volta disfatto e tremante di paura su una «600», un'altra sicuro, deciso mentre acquista magari un giornale, o un litro di latte. E poliziotti e carabinieri sono costretti ad accorrere ad ogni segnalazione: spesso il «Cimino» è un impiegato, un rappresentante di commercio, uno qualsiasi che ha un naso un po' particolare, o porta un cappello di feltro scuro, la testa sul viso, come quello che aveva il killer quella sera.

Ieri mattina, intanto, si sono svolti i funerali di Silvano e Gabriele Menegazzo. E' stata una cerimonia commossa, imponente, alla quale hanno partecipato non meno di tremila persone: il padre dei due ragazzi è stato sorretto, per tutto il percorso, dalle fidanzate dei figli. La madre, signora Ines, colta da un collasso, era rimasta in casa; ma si è ripresa ed ha voluto farsi accompagnare nella chiesa, la basilica di San Lorenzo, dove si stava celebrando il rito religioso.

Pio Menegazzo è giunto alle 8,20 davanti all'obitorio: già tante persone, parenti, amici dei due fratelli, orafi (tutte le gioiellerie di Roma sono rimaste chiuse, in segno di lutto, dalle 8,30 alle 11), semplici sconosciuti, erano sfilati per lo estremo addio, davanti alle due salme. Il padre ha voluto rimanere solo, davanti ai corpi dei suoi due figli. Poi, alle 8,35, le bare sono state chiuse e, portate a spalla dai giovanissimi allievi orafi della scuola Benvenuto Cellini di via Pisani, sono state caricate su due furgoni funebri.

Il corteo si è mosso. I due furgoni erano preceduti da circa ottanta corone: la prima era quella del Presidente della Repubblica, on. Saragat, poi venivano quelle del Comune, della Provincia, della scuola «Benvenuto Cellini», dell'associazione orafi, dei parenti, degli amici, di sconosciuti. Subito dopo le salme, veniva il padre dei due fratelli, i parenti e numerose autorità tra le quali il procuratore capo della Repubblica, professor Velotti, il sindaco Petrucci, il prefetto Adamo, il questore Di Stefano.

Sul sagrato della basilica di San Lorenzo erano in attesa al meno mille persone: alcune donne, che non avevano mai visto, mai conosciuto i due gioiellieri, piangevano. La cerimonia religiosa è stata breve: dopo le due bare sono state caricate di nuovo sui furgoni, trasportate al vicino Verano e tumulate provvisoriamente in un riquadro del reparto «monumentale».

PONTE DI ARICCIA: PERICOLO DI NUOVI CROLLI

I vigili del fuoco sbarreranno il viadotto anche a valle - Strade dichiarazioni del sindaco Aspri - L'ANAS e i controlli



Nelle strutture del ponte di Ariccia potrebbero verificarsi nuovi crolli, dopo che negli ultimi piloni e nelle arcate sono state riscontrate preoccupanti lesioni. Ecco perché i vigili del fuoco, oltre a murare gli accessi al viadotto, costruiranno a valle uno sbarramento tutto intorno all'opera.

Il ponte era pericolante da anni: ormai è questa l'opinione di tecnici, di ingegneri, di esperti. Con tutta probabilità, una volta terminate le indagini delle commissioni nominate dalla magistratura e dal ministero dei Lavori Pubblici, il viadotto dovrà essere ricostruito.

La commissione che nella giornata di venerdì è stata nominata dal ministro dei Lavori Pubblici per accertare cause e responsabilità del crollo, inizierà i suoi lavori nei primi giorni di questa settimana. Il ministro Mancini, nel suo decreto, ha posto un limite cate-

gorico: entro la fine del mese di febbraio dovrà essergli consegnato un dettagliato rapporto. Dunque soltanto fra una quarantina di giorni conosceremo ufficialmente le cause del sinistro che è costato la vita a due persone, che poteva provocare una catastrofe di ancora maggiori proporzioni, che ha bloccato una strada importante come l'Appia, arretrando notevoli danni ai Comuni dei Castelli ed in particolare ad Ariccia.

Ma già numerosi tecnici si sono pronunciati, ed in particolare gli ingegneri dei vigili del fuoco accorsi e tuttora sul posto per provvedere alle opere di pronto intervento e per valutare se persistono situazioni di pericolo nelle parti del ponte rimaste in piedi. «Il ponte presenta numerose lesioni», ha dichiarato l'ing. Stella vice comandante dei vigili del fuoco — per cui è impossibile riallacciare i due tronconi anche con una struttura metallica, provvisoria... ».

E' chiaro che queste lesioni non sono tutte una conseguenza del crollo, ma risultano a vicenda. Dal resto le venute dei piloni erano già state notate dagli abitanti di Ariccia da alcuni anni.

A questo proposito il sindaco di Ariccia, Aspri, e il geometra del Comune, Ranelletti, hanno voluto precisare «che le circostanze nelle quali cittadini del Comune avrebbero informato il sindaco e l'ufficio tecnico del Comune, circa lesioni sotto le arcate del ponte, sono completamente sconosciute».

Resta il fatto che anche ai carabinieri, alcuni cittadini di Ariccia e in particolare i fratelli Maddalena e Giacomo Velotti, hanno confermato di avere informato sindaco e geometra di avere notato le lesioni nel pilone crollato. Il sindaco e il geometra hanno voluto anche precisare che «non è nei compiti di istituto del Comune la sorveglianza delle opere d'arte di proprietà di altri enti». Cosa significa questa affermazione? Perché il ponte di Ariccia appartiene all'ANAS, il Comune non doveva preoccuparsene?

Anche l'ANAS ha rotto il silenzio per precisare che il suo personale tecnico, dai cantonieri al capo compartimento, hanno l'obbligo di controllare le condizioni statiche di tutte le opere d'arte sulle strade statali. Precisione interessante. Non dice però il comunicato se il controllo, ad Ariccia, è avvenuto.

il partito

COMITATO FEDERALE — Lunedì 30 mercoledì 1 febbraio alle ore 17,30 nei locali della Federazione è convocata la riunione del Comitato Federale. Ord. del giorno: 1) Stato del partito. Relatore Renzo Trivelli. **ATTIVO OPERAIO** — Domani alle ore 18,30 in Federazione, attivo operaio con fuoco e chitarra. **ATAC E STEEFER** — Domani alle ore 16,30 alla sezione Tuscolana riunione congiunta segrete sezioni Alac e Stefer e consiglieri regionali per la preparazione del convegno sui trasporti a Roma.

CONVOCAZIONI — Zona Ostiense, domani alle ore 19,30 presso la sezione Actia, largo Cappelvenere 5, riunione segrete sezioni Actia, Ostia Lido, Fiumicino, Tor de' Cenci, Porta Medaglia, Eur, Vilnius, Ostia Antica. Ord. del giorno: «Crisi edilizia e occupazione». **Cinelo**, ore 17, assemblea con O. Mancini. Domani alle ore 20 prosegue l'attività della zona Tiburtina con Freduzzi alla sez. Tiburtina.

CELEBRAZIONI DEL 46. DEL P.C.I. — Casal Berone ore 11 con Cianca; Ina-Casa ore 10 con Pietrucci; Salaria ore 10,30 con Marconi; Albano ore 10 con D'Onofrio; M. Mario ore 10 con G. Berlinguer; S. Paolo ore 11 con Cecilia; B. Alessandrina ore 11 con Quattrucci; Pomezia ore 10 con Cesaroni; Civitavecchia ore 12 con Freduzzi; Alimure ore 15,30 con Freduzzi; Nettuno ore 10 con Viale; S. M. delle Mole ore 17 con Cesaroni; M. Sabino ore 10,30 con Mammucari; Marino ore 12 con O. Mancini; Subiaco ore 10,30 con Viviani; S. Vito ore 10,30; Borga André ore 16 con Morandi; Portuense Villini ore 18 con Carracci.

SCUOLA — Domani in Federazione alle ore 17 prosegue il dibattito dei maestri e professori comunisti iniziato lunedì scorso.

Dibattito sul decentramento a Villa Gordiani — Prosegue questa mattina alle ore 10, presso la sezione del PCI di Villa Gordiani, un dibattito sul decentramento amministrativo. Alla manifestazione, in difesa delle sezioni comuniste di Villa Gordiani, Nuova Gordiani e Tor di Schiavi, partecipano delegati del PSU e del PSIUP. Ieri sera fu tenuto la relazione introduttiva il compagno Cesare De Nicola.

Simonetta: «Voglio il siero della verità»

Simonetta Aprosio vuole essere sottoposta al siero della verità. La ragazza, che fu assalita in viale Etruria da un uomo il quale successivamente uccise l'impiegato Sergio Mariani accorso in aiuto, sostiene di non ricordare nemmeno in modo sommario i comitati dell'aggressore.

Per questo il magistrato che dirige le indagini sul delitto di viale Etruria l'ha fatta sottoporre ad una perizia psichiatrica. I periti avrebbero detto che nella ragazza (pur trattandosi di un

soggetto ipertiroideo, facile preda delle emozioni), l'aggressione non avrebbe determinato uno choc tale da produrre una completa amnesia. Temendo ora le gravi conseguenze di un simile accertamento, la Aprosio desidererebbe essere sottoposta alla narcosisi, cioè al «siero della verità».

La sua decisione è stata annunciata al giudice dal difensore della ragazza, che presenterà una richiesta ufficiale lunedì prossimo.

46 ANNI FA NASCEVA A LIVORNO IL P.C.I.

Il Partito di chi ha vent'anni

**Dal passato glorioso
al futuro
da conquistare**

PACE, lavoro e istruzione, possibilità di contare, di decidere nella condotta della vita sociale e politica. Ecco i «valori» ai quali si ispira la grandissima maggioranza della gioventù di oggi: tanto chi si organizza e si batte attivamente per la loro affermazione, quanto chi si rinchiusa in un irruento e scettico isolamento di generazione, nella protesta, quasi ad indicare l'abisso che divide un mondo fondato su quei valori e la società odierna.

Si vuole pace: ma si vede come un sistema di potere fondato sullo sfruttamento coloniale e l'oppressione mette mano, per sopravvivere, ad una feroce guerra di sterminio nel Vietnam, e tiene tutto il mondo sotto la minaccia della distruzione. Si vuole lavoro e istruzione: ma risulta quasi impossibile studiare quel che si vuole e come si vuole, e poi è arduo trovare un lavoro, e praticamente mai nel lavoro vengono utilizzate le capacità e riconosciute le qualità di ognuno. Si vuole contare, decidere, ma il potere economico e politico, il potere di scegliere la pace o la guerra, si concentra sempre più nelle mani di pochi, pochissimi.

Il no, allora, è generale: ma solo i superficiali possono confonderlo con il rifiuto qualunque o con l'isolamento individualistico. Un solo esempio: il *Giorno* in una inchiesta osserva che per i giovani il lavoro è oggi niente di più che un necessario tributo da pagare per poter, poi, al di fuori del lavoro, vivere. Spesso è vero. Ma cosa c'è dietro? Come può un partito industriale, che ha studiato tredici anni per ottenere un diploma, lavorare otto ore a una catena di montaggio ripetuto migliaia di volte la medesima azione meccanica, trascorrere altro due o tre ore al giorno in viaggio da casa in fabbrica a casa, senza considerare tutto questo nient'altro che schiavitù? Gli rimane allora per vivere, o per illudersi di vivere, soltanto il week end d'evazione che gli offre la società capitalistica che si serve di lui come consumatore teleguidato, dopo averlo spremuto come operaio super-sfruttato.

A questo lavoro, a questa vita i giovani dicono oggi no; e forse anche, in moltissimi casi, lo concediamo, convinti che non siano possibili un lavoro, una vita diversi. Gli esecutori della protesta delle nuove generazioni si sentono, a ragione, protetti da questa convinzione, e possono così diluire il loro conformismo nella compiaciuta esaltazione della ribellione, ciononostante sicuri che il ribelle di oggi sarà anch'esso assai presto conformista.

Noi comunisti vogliamo invece scoprire i contenuti, le aspirazioni positive che si nascondono dietro a quel no, perché esso sia non l'Avvento che prelude all'integrazione, ma la negazione che introduce alla coscienza rivoluzionaria. Non c'è atto, manifestazione, espressione dei giovani che non contenga una istanza polemica di liberazione e di libertà.

Nuovo proletariato, ha recentemente definito i giovani *Amorosi Osservatori*. Se si intende con ciò che oggi l'antagonismo di classe cede il passo ai conflitti di generazione non siamo d'accordo. Ma se si avverte che le nuove generazioni che entrano oggi nella società conoscono nella quasi totalità dei casi la condizione proletaria, soffrono della alienazione culturale, politica, umana del capitalismo

maturò, esprimono l'esigenza di una società nuova, allora non siamo, probabilmente, molto lontani dal vero.

Nel no dei giovani i caratteri di questa società nuova che sola può risolvere non solo il problema dello sfruttamento, ma anche le lacerazioni dell'uomo moderno, la contraddizione tra ragione e storia, sono tutti implicite: l'utilizzazione completa e positiva di tutte le risorse tecniche, economiche, umane disponibili, per uno sviluppo sempre più ampio e per la liberazione degli uomini dal bisogno; il più forte impulso alla cultura, alla ricerca scientifica come via che consente ai singoli di accrescere le capacità di comprensione del mondo e alla società di allargare il dominio sulla natura; la più larga diffusione della libertà non intesa passivamente come garanzia della individuale tranquillità, ma come potere di intervento, di scelta, negli affari collettivi. Dietro al no, dunque, un sì potenziale, non alla forma, o, peggio, alla tradizione militante, ma alla sostanza del socialismo. Ma soprattutto, noi comunisti vogliamo comprendere le cause che rendono diffusa la convinzione della inevitabilità dello stato attuale, nel cui confronto si finisce perciò per dissentire o protestare soltanto: che vietano al ribelle di farsi rivoluzionario.

Cio' accade quando la insoddisfazione per la società presente non viene illuminata dalla intelligenza della storia, dalla comprensione della dinamica delle forze sociali; quando si sa che cosa si vuol negare e distruggere, ma non si vede come affermare e costruire qualcosa di diverso e di nuovo; quando si intuisce, forse, vagamente il modello di una città futura, ma non si sceglie la via da percorrere e le forze sufficienti per raggiungere l'obiettivo.

Qui il compito è del partito. Oggi meno che mai è possibile conquistare nuove forze alla militanza rivoluzionaria e alla lotta socialista solo per la forza di una tradizione o per il fascino di una bandiera. La lotta politica nel nostro Paese e la verifica storica della via italiana al socialismo richiedono non solo una continua tensione ideale, ma anche una profonda conoscenza della realtà, una concreta definizione degli obiettivi e delle proposte. D'altro canto la esperienza storica delle rivoluzioni proletarie insegna a tutti, e quindi anche ai giovani, che il passaggio al socialismo non è una palingenesi purificatrice, ma la rottura dei vincoli, che non è né lineare né privo di contraddizioni.

Si tratta, quindi di fare i conti sempre più da vicino con la realtà del mondo e dell'Italia, convincendo della validità e dimostrando la possibilità del socialismo. Aprirsi ai giovani con la fiducia di avere per interlocutore una generazione pronta a rispondere positivamente perché più sensibile alla forza della ragione che alle sollecitazioni emotive. Il giovane che vuole capire il mondo, che vuole essere protagonista, deve trovare nel partito lo strumento che esalta il confronto aperto con la realtà, la democrazia, come potere di decisione. Soprattutto presentiamoci sempre come una forza che non solo ha un passato glorioso, che viene da lontano, ma va lontano perché ha un futuro da conquistare.

Claudio Petruccioli



Gramsci (disegno di Guttuso) e Togliatti (una delle ultime foto, a Yalta)



Dedichiamo questo supplemento dell'Unità in occasione del 46° anniversario della Fondazione del PCI, a tutti i giovani italiani: e prima di tutto a quelle decine di migliaia di ventenni che ogni anno affluiscono nelle nostre file, scelgono la via della lotta e dell'impegno totale per il socialismo, nelle officine, nei campi, nelle scuole, negli uffici, e fanno la perenne giovinezza del nostro movimento.

NELLE PAGINE INTERNE:

Testimonianze dei giovani degli anni di ferro e dei giovani di oggi sull'adesione al Partito.

Scritti di Luigi LONGO, Umberto TERRACINI, Emilio SERENI, Luigi ORLANDI, Giuliano PAJETTA, Lucio LOMBARDO RADICE, Gina BORELLINI.

IL PCI E LA CULTURA: pagine di Cesare PAVESE ed Elio VITTORINI; scritti di Alfonso GATTO ed Elio PAGLIARANI; due disegni di GUTTUSO.

LE CIFRE DELLA NOSTRA FORZA

Quarantasei anni di lotta e di sacrifici - I primi compagni - La resistenza al fascismo e la lotta di liberazione - Contatto continuo coi lavoratori - Lo sviluppo degli ultimi 20 anni

Quarantasei anni del Partito: un cammino lustrato di lotte e sacrifici durissimi di decine di migliaia di militanti comunisti, specialmente durante il ventennio della tirannide fascista. Quanti eravamo, allora, nel 1921, e quanti siamo ora? Il linguaggio delle cifre è il più delle volte arido, anche se ha un suo specifico interesse; ma esso diviene materia viva, affascinante quando ci sforziamo di ripercorrere — pur attraverso i numeri — la strada che ci ha portato ad essere quelli che siamo.

Sempre aperte le porte del Partito

Dal 1921 alla clandestinità

Guardiamo ai primi anni: nel 1921-22, al momento della sua formazione, il Partito comunista ha forze limitate ma già con carattere di solidità organizzativa. Quella che, per vivere, deve impegnarsi subito nella lotta al fascismo, il che significa immediata e attiva presenza politica (un filo conduttore che ritroviamo durante tutto il periodo clandestino). Naturalmente, l'asprezza della lotta comporta difficoltà anche organizzative, come dimostrano alcuni dati che qui di seguito riportiamo:

ISCRITTI	1921/22	1923	1924	1925	1926
Nord	29.888	5.523	15.000	15.940	10.000
Centro	9.250	1.773	5.000	5.478	2.990
Sud	3.027	1.400	5.000	5.007	2.373
Estero	393				
Totali	42.558	8.696	25.000	26.425	15.363

Ma, a un convegno del luglio 1926, dalla relazione sulle quote pagate dagli iscritti, si apprende che i comunisti tessero a quell'epoca poco più di 16.022. Una testimonianza della tensione costante che, pur in condizioni disperate, via via più proibitive, il Partito dedicava al proselitismo. Vengono, poi, gli anni della reazione aperta, della persecuzione poliziesca: i collegamenti del Centro con l'organizzazione periferica si fanno precari, e i dati sugli iscritti ne giungono pochi. Agli inizi del 1930 (ma si presume che i dati si riferiscano al 1929) le «statistiche» giunte al gruppo dirigente danno appena 2658 iscritti: agli inizi del 1931, quelle relative a 38 organizzazioni locali collegate col Centro, danno 4519 iscritti (Nord 3199 pari al 70,3%, Centro 825 e 18,1%, Sud 525 e 11,6%). Nel 1932 gli iscritti di 56 organizzazioni risultano essere 6489, nel settembre 1933 sono 3807 (43 organizzazioni), nel maggio 1934 sono 2231, e 2500 nel 1935 (ma di questi ultimi due

anni non si conosce la provenienza dei dati). Da sottolineare che a una Conferenza dei comunisti del settembre 1933 fu comunicato che in 12 Federazioni dell'Italia settentrionale erano funzionanti 291 cellule di fabbrica.

Ma è qui da sottolineare un'altra peculiarità del Partito: lo sviluppo del suo carattere nazionale, omogeneo e costante a tutto il Paese, quale è venuto configurandosi in questi vent'anni (nonostante il flusso migratorio dal Sud). Anche in questa valutazione ci sorreggono statistiche «vive». Esse riguardano la ripartizione percentuale degli iscritti al Partito al Nord, al Centro e al Sud (vedere tabella in basso).

Ma è qui da sottolineare un'altra peculiarità del Partito: lo sviluppo del suo carattere nazionale, omogeneo e costante a tutto il Paese, quale è venuto configurandosi in questi vent'anni (nonostante il flusso migratorio dal Sud). Anche in questa valutazione ci sorreggono statistiche «vive». Esse riguardano la ripartizione percentuale degli iscritti al Partito al Nord, al Centro e al Sud (vedere tabella in basso).

Ma è qui da sottolineare un'altra peculiarità del Partito: lo sviluppo del suo carattere nazionale, omogeneo e costante a tutto il Paese, quale è venuto configurandosi in questi vent'anni (nonostante il flusso migratorio dal Sud). Anche in questa valutazione ci sorreggono statistiche «vive». Esse riguardano la ripartizione percentuale degli iscritti al Partito al Nord, al Centro e al Sud (vedere tabella in basso).

La crescente avanzata elettorale dal '21 ad oggi

Espansione e consolidamento dell'organizzazione del Partito a tutti i livelli del territorio, e, di pari passo, sua affermazione fra la grande massa degli elettori, sicché oggi un cittadino su 4 vota comunista. E possiamo valutare meglio il cammino compiuto rispetto a 46 anni fa!

	'21	'23	'24	'25	'26	'30	'45	'46	'47	'52	'53	'62	'64	'65
Nord	70,2	63,5	60,0	60,3	65,1	70,3	57,	61,1	57,	55,9	54,8	53,4	52,9	52,7
Centro	21,7	20,4	20,	20,7	19,5	18,1	24,7	22,4	22,5	24,6	24,4	25,8	25,6	25,9
Sud	7,1	16,1	20,	19,	15,4	11,6	18,3	16,5	20,5	19,5	20,8	20,7	21,2	21,1
Estero	9,9											0,1	0,3	0,3

Le cifre lo documentano inequivocabilmente. Eccole (riferite alle consultazioni politiche):

ELEZIONI	voti comunisti	percentuale
1921	304.719	4,6
1924	268.191	3,7
1946	4.358.243	19,—
1948 (FDP: PCI-PSI)	8.137.047	31,—
1953	6.121.922	22,6
1958	6.704.706	22,7
1963	7.767.601	25,3

Il rapporto Partito elettori, per quanto sempre mantenuto nel giusto valore, non è di per sé — per il PCI — quello determinante. Al primo posto è sempre il rapporto con le masse, che si realizza in nanzitutto attraverso la organizzazione capillare del PCI con le sue 11.193 sezioni (dato 1965) rispetto alle 1609 del 1921-22, le 730 del 1945, con le sue quasi 30 mila cellule, le 110 Federazioni che impegnano permanentemente decine di migliaia di compagni a tutti i livelli.

100.000 sono difatti i militanti comunisti che dirigono sezioni e cellule; 5 o 6 mila coloro che guidano i Comitati comunali, di zona e cittadini; 4519 sono i membri di Comitati federali, 1378 quelli delle Commissioni federali di controllo.

Dietro queste cifre ci sono uomini, comunisti che ogni giorno e nelle condizioni più diverse, lavorano e si battono per l'affermazione della politica del Partito. E con loro, negli organismi unitari delle fabbriche, nei sindacati, nelle cooperative, nelle organizzazioni di massa, negli organi di stampa, nelle assemblee elettive (Parlamento, Consigli regionali, comunali e provinciali) decine, anzi centinaia di migliaia di altri militanti comunisti si battono per i diritti e la libertà dei lavoratori, per fare l'Italia più prospera, economicamente e civilmente, per la pace e nell'amicizia con tutti i popoli.

Sono «vecchi» e giovani compagni, nella continuità di un impegno che è stata sempre la caratteristica del Partito e dei suoi militanti, dal 1921 ad oggi. Ecco perché ogni anno — oggi come ieri —

ratteristiche che fanno il PCI diverso dagli altri partiti: la sua capacità di ricambio, di rinnovamento delle sue file, che costituiscono un grosso fenomeno prima che organizzativo, politico. Non vorremmo ulteriormente annoiare il lettore con le cifre. Ma anche stavolta esse ci vengono in aiuto, e ci dicono anche criticamente laddove abbiamo errato. Per che quando si registra una minore espansione del proselitismo, vuol significare che il Partito non sempre ha fatto propria questa «iniziativa politica».

Dal 1953 al 1966 questa è stata l'alternanza degli «indici di reclutamento» al PCI:

RECLUTATI	
1953: 164.421	1960: 141.965
1954: 160.685	1961: 132.050
1955: 158.062	1962: 105.159
1956: 156.698	1963: 129.730
1957: 96.064	1964: 139.386
1958: 115.767	1965: 123.055
1959: 116.390	1966: 110.182

Sono cifre che debbono farci riflettere, e spingerci in quest'anno a nuove iniziative, ad un maggior impegno per toccare una delle più alte punte nel reclutamento, onde far fare un nuovo balzo in avanti al Partito.

I GIOVANI DEGLI ANNI DI FERRO

TERRACINI

Uscii da scuola e andai a corso Siccardi

PER me l'ora della decisione suonò con un certo anticipo, quando avevo appena 16 anni, e in concomitanza determinante con due episodi curiosamente analoghi: il primo, lacerando bruscamente alcuni dei più spessi velari di ipocrisia fra i tanti noi quali l'animo giovanile veniva allora, assai più che non adesso, avviluppato dai miti di un'istruzione in auge, mi spinsero a cercare ansiosamente un nuovo e più sicuro approdo al mio pensiero. Avevo già letto, a vero, un libro che era circolato a quei tempi da una vasta e contrastata fama: *Le menzogne convenzionali* di Max Nordau, che, scalfendo con sarcasmo corrosivo i sacri tabù ideologici della società borghese, non offriva però nulla che aiutasse poi a riempire il vuoto interiore così spalancato; e con una certa frequenza potevo scorrere l'*Avanti!* in casa di un mio cugino represso, il quale, precursore degli odierni *pross*, mescolava nelle sue proteste contro le ingiustizie dominanti nel mondo ad una condotta dissolutissima e le più confuse dichiarazioni all'insensatezza di un lacrimoso socialismo democristiano. Poi, cosa più seria, da un anno, come allievo della prima classe del Liceo, avevo per insegnante il professore Umberto Cosmo, nemico delle vecchie paludate tradizioni della cattedra, il quale dava luce alle pagine di autore sulle quali si soffermava presentandoci nella vita reale che le avevano storicamente dettate. Ma se tutto ciò mi aveva salvato da un supino accomodamento all'ipse dixit dei testi d'obbligo, non era stato però sufficiente a spingere i miei pas-

si fuori della battuta via del filisteismo piccolo borghese, come appunto dimostrano, almeno nella loro genesi, i due episodi che voglio ricordare. Era il 1911, l'anno della guerra di Libia, con la quale consideratamente l'Italia gioielliana diede fuoco alla lingua micidiale che doveva fare scoppiare poi in ben più terribile conflagrazione della prima guerra mondiale. Tutta la penisola risuonava delle marziali canzoni che, risvegliando i «spinti spiriti guerrieri», assicuravano che da Tripoli, «bel suolo d'amore», gli arabi le davano verso le tonanti prue italiane serli di palme trucciate all'alloro. E i soldati erano, quanto meno sulle bocche declamatorie degli oratori ufficiali e secondo le penne stilografiche dei corrispondenti di guerra, freneticamente desiderosi di immolarsi nella gloriosa impresa, pronti a qualunque sacrificio pur di portarla a compimento. Ovunque fiorivano Comitati di vecchi e giovani dame, che non scendevano fatica per raccogliere denaro e doni a destinazione dei richiamati e delle loro famiglie, cui si voleva così dimostrare l'ammirazione e la riconoscenza della nazione. Torino non fu seconda in tanto benemerito fervore; e per dare manforte alle dame si mobilitarono anche i ragazzi delle scuole. Così un giorno mi ritrovai con un bussolotto tricolore a sollecitare per le strade l'obolo patriottico ai passanti. Incominciai diligentemente ad assolvere il compito affidatomi: ma ben presto, dappinna con stupore, poi con amarezza, infine con indignazione, venni constatando

come si comportasse la gente sulla quale io e i miei compagni di squadra avevamo contato di ricevere prontamente le più larghe offerte: voglio dire la gente ben vestita, elegante, che ci scansava, o ci squadrava con fastidio nell'atto di introdurre scarsi spiccioli nel bussolotto, e sempre masticando frasette acide e dispettose. Eppure proprio da loro, da quei Signori dignitosi e impetibili, da quelle Signore impennacchiate avevamo ascoltato in sale e teatri le più patetiche invocazioni alla Patria, e agli avi generosi che l'avevano riscattata, e al sentimento che devono convincere i cittadini a farle da divozione di ogni bene per renderla grande e potente e rispettata! Finzioni, dunque? Menzogne? Inganni? Basse speculazioni su nobili ideali? Tornai nel tardo pomeriggio a consegnare la mia stentata raccolta al Comitato senza dire parola. Ma avevo l'animo illividito, opaco, bruciante.

E dopo poche settimane, in curiosa reiterazione, si ripeté l'esperienza deludente. Non più all'insegna patriottica, ma a quella divina. Era giunto alla Comunità israelitica un appello di aiuto per i pionieri sionisti che, fra rischi mortali ed estasi spirituali, tentavano di aprire in Gerusalemme, metà turca e metà cristiana, un primo piccolo focolare ebraico. E il rabbino aveva chiesto alle famiglie più osservanti di mettergli a disposizione alcuni ragazzi che andassero in questura per le case dei correligionari. Non seppi dire di no a mia Madre: ed eccomi di nuovo con un bussolotto fra le mani, questa volta ornato con la stella di

David, a salire e scendere le scale secondo un itinerario che da mattina a sera mi portò da un quartiere all'altro della città. Tutti i quartieri signorili, però: che in Italia non c'è mai stato un proletariato ebraico: solide famiglie di commercianti, di professionisti, di imprenditori. E di nuovo il gelo del rifiuto, l'umiliazione del conteso lesinato, l'offesa della porta sbattuta seccamente dinanzi alla nostra innocente preghiera di ragazzi. Ma dunque la fraternità nella fede, la predicata comune sottomissione al Signore Supremo, l'ama il tuo prossimo come te stesso, erano, come l'amor patrio, così poca cosa da cedere dinanzi alla bramata conservazione di qualche moneta?

Il giorno successivo, uscendo di scuola, dopo le lezioni pomeridiane, invece di recarmi di filato a casa secondo la consuetudine, andai in Corso Siccardi, al palazzo dell'Alleanza Cooperativa, dove speravo di incontrare un certo ragazzo che aveva qualche anno di età più di me e che fino all'anno precedente aveva frequentato il mio stesso Liceo, e del quale fra noi ragazzi si diceva, con una certa aria di mistero e di rispetto, che era un socialista. Lo vidi sotto l'androne; e quando salii le scale, fino all'ultimo piano, lo seguii. Sul la porta, dinanzi alla quale egli si fermò, un cartello di cera: «Federazione Giovanile Socialista».

«Che cerchi?», mi chiese. E, poiché io tacevo, aggiunse sorridendo: «Voi divenire anche tu un giovane socialista?». Era Angelo Tasca.

Umberto Terracini



Un nuovo e potente elemento.

Emilio Sereni

Milano liberata, 25 aprile 1945: il comizio di Longo e Moscatelli ai partigiani e alla cittadinanza in piazza del Duomo. Il volto del PCI è il volto della Resistenza eroica e vittoriosa

G. PAJETTA: una fiducia che ha dato i suoi frutti

ORLANDI: avevamo trovato una cosa più grande di noi

L'AMBIENTE familiare e l'esser cresciuto a borgo San Paolo a Torino, hanno fatto sì che è stato per me quasi naturale, direi necessario diventare comunista, dovevo essere con i «nostri», con quelli della parte del giusto, una volta diventato grande. Questo ancor più quando tanta gente intorno mollava, si adattava, oppure tanti bravi amici di Gian Carlo finivano come lui in prigione.

Anche se la mia è stata una situazione del tutto particolare, quella di un ragazzo che dodicenne aveva visto la polizia lasciato solo in casa nel novembre 1927 dopo essersi portati via padre e madre, e fratello, la mia venuta al partito ha coinciso con quella di una generazione, quella della «svolta» negli anni '30 e '31. Ero quel ragazzo degli altri quando nel 1930 ho partecipato alla prima riunione formale di partito nel paesino della provincia di Varese dove allora risiedevamo: era la sera del 21 aprile e i pochi fascisti del paese celebravano il natale di Roma, l'anti primo maggio», come dicevano loro. Con me entravano nella cellula un giovane operaio ventenne e uno studente di ragioneria; vi erano poi un artigiano fabbro, già compa-

gno dal '21 e Gian Carlo che, dopo aver finito nel dicembre del '29 i suoi primi due anni di carcere, si dava da fare per ristabilire contatti a Milano, a Torino, a Novara e nel Varesotto. In questa stessa zona dovevo poi svolgersi la mia prima militanza fino al novembre del 1931 quando riuscii a battere sul tempo di 24 ore la polizia e a scappare all'estero.

A Torino, i contatti erano soprattutto con vecchi compagni o simpatizzanti, con qualche studente figlio di compagni, un lavoro minuto e di una fragilità estrema. La ricostruzione continua di una organizzazione che riusciva solo a svolgere un po' di propaganda e ad affermare la sua esistenza per essere poi regolarmente spazzata via dalla polizia ogni tre o quattro mesi. Nei paesi del Varesotto e del Novarese il lavoro riusciva ad avere invece più continuità anche se si esprimeva soltanto con i pochi lanci dei manifesti, di distribuzione di giornali, oltre al continuo proselitismo e reclutamento.

La grande crisi economica del '29 si faceva duramente sentire, il fascismo mostrava allora in modo immediato di essere il regime dei padroni contro gli operai. Disoccupazione, salari bassissimi, nessun diritto operaio. In Lombardia si moriva di fame, ma si sentiva che per tutti e per tutto dovevano pagare gli operai con i loro salari, le imposte, con la caduta rovinosa del prezzo dei buzzoli che costituivano la risorsa complementare di ogni famiglia: a due passi, nel Novarese, lo sfruttamento delle mondine era uno spettacolo atroce. Non avevamo la forza e non sapevamo nemmeno bene come avviare una difesa delle rivendicazioni operaie. La direttiva di «lavorare nelle organizzazioni fasciste» c'era pervenuta dal Centro ma, a parte le resistenze settarie, non sapevamo cosa fare. Quando nell'autunno del '30 vi furono manifestazioni di di soccupati nelle strade di Torino qualcuno di noi vi partecipò, fu quella l'occasione del mio primo arresto. Ma non riuscivamo ad avere con le masse che un contatto proporzionato, indiretto e anche quello debole.

Quando però riuscivamo a parlare con il giovane operaio, e dopo mille cautele gli rivelava vi che vi era un partito, una organizzazione o clandestina, quello era d'accordo, «ci stava». Non ricordo di che abbia detto no. E nessuno di quei trenta o quaranta giovani reclutati in quei due anni,

era lasciare la gente al lavoro in Italia. Eppure credo sia stata una leva importante per il Partito, rappresentando la saldatura con una nuova generazione e costituendo una leva di compagni per cui il partito era davvero tutto e poteva chiedere tutto. Vista con gli occhi di oggi la nostra adesione al partito può forse sembrare troppo acritica, troppo piena di una fiducia quasi mistica: ma questa era la nostra forza contro un nemico così potente rispetto a noi e costituiva un capitale prezioso di disciplina e di attaccamento al Partito.

Dentro e fuori le «patrie galere», collegati o no con le organizzazioni del Partito sia noi stati migliaia di comunisti che per dieci-dodici anni hanno costituito un punto di riferimento, un esempio, un momento almeno di attenzione e di riflessione per altre decine di migliaia di italiani e il partito li ha ritrovati tutti a quasi già nel 1943, capaci di lavorare e di animare altri ed anche di capire quanto di nuovo volesse il Partito, cosa fossero le nuove leve di militanti venuti dopo e le nuove generazioni che entravano nella lotta.

Nel rianzare a distanza di tanti anni col pensiero al momento in cui aderii al Partito, cercando di analizzarne le cause e i motivi, vi è il rischio di attribuire a quella scelta un valore e un contenuto, decisivo per tutta la mia vita, che solo nel tempo è apparso in me stesso chiaro a mano a mano che l'esperienza, la lotta, la conoscenza della politica del Partito mi rendevano cosciente della scelta fatta. Tutto ciò non avvenne improvvisamente. Fu un processo lento e senza scosse apparenti: ma in realtà vi fu una grossa e definitiva rottura, quella con la Chiesa, che mi portò alla ricerca del Partito.

Tre elementi hanno avuto un peso determinante per la mia formazione politica. In primo luogo la istintiva e immediata avversione al fascismo, determinata dal rifiuto di accettarne la violenza, la prepotenza, i soprusi, l'ignoranza arrogante e negatrice di una civile convivenza. Tutta la mia famiglia, del resto, solidarizzò subito con coloro che erano vittime del fascismo. Fu medicato e sanato solo al momento in cui i fascisti si allontanarono, dandogli così la possibilità di

Giuliano Pajetta

LONGO

Un ragazzo della classe 1900

SONO della classe 1900, primo quadrimestre, che fu l'ultimo scaglione chiamato alle armi, durante la prima guerra mondiale. Avevo, per ciò, appena compiuto i diciotto anni, quando divenni recluta al settimo bersaglieri, accampato in quel di Clusone (Bergamo). Fino ad allora, avevo condotto una vita molto isolata: nei primi anni, in campagna, in una cascina un po' fuori del paese, con la famiglia contadina; poi in città, a Torino, nel rione Barriera di Milano (corso Ponte Mosca, 45), dove le case già si diradavano tra i campi e prati. Era questo, allora, uno dei rioni più operai di Torino: abitavo vicino ad una fabbrica di concimi, una tessitura, una fonderia, alcuni stabilimenti della Fiat, e il deposito della ferrovia Cirié-Lanzo.

Rituffavo da ogni amicizia preferivo star solo; leggevo studiavo per conto mio, senza guida alcuna. Il mio tempo lo passavo tra la scuola e la casa: la scuola era quella tecnica, prima, poi l'Istituto tecnico (sezione fisica matematica); la «casa» era la «bottega» della famiglia, all'cul gestione anch'io portavo il mio contributo, servendo gli avventori, tirando il carrello per il «servizio a domicilio». I clienti erano operai del rione che al sabato e alla domenica facevano interminabili partite a carte, in una atmosfera quasi irrespirabile di fumo e di aria viziata, e in un vocare continuo sulle vicende del gioco, sui problemi del lavoro, sugli scoperti in corso e i comizi al Parco Michelotti, dove parlavano spesso Buozzi, Quaglino, Garino

un anarchico), Bonetti: nomi che, allora, per me non significavano nulla. Tutto preso dallo studio e dalle mie letture e da quella mania personale (disegno, pittura) seguivo quei discorsi con scarso interesse politico ma con simpatia e comprensione umana per quegli operai, quasi sempre, allora, in abito da lavoro, sporchi ancora dei grassi delle macchine, li calce, di carbone.

E' da questo ambiente — con l'educazione ricevuta a scuola e la scarsa esperienza raccolta nella vita vissuta in contatto con i contadini del mio paese e i frequentatori della nostra «bottega» — che «andai soldato», per una preparazione militare accelerata, in vista delle battaglie dell'autunno. Il salto fatto, dalla vita vissuta fino ad al-

lora, a quella di caserma, fu enorme. Non alludo al salto per quanto attiene all'impegno fisico e alla disciplina (che non crearono nessun problema nuovo per me) ma il salto psicologico, la scoperta che feci del mondo «reale», così diverso da come mi era stato tratteggiato a scuola: brutalità, ingiustizie, corruzione, volgarità, che venivano proprio da chi teneva i posti di maggiore responsabilità, e che — lo pensavo — avrebbe dovuto dare il buon esempio, e invece...

Cominciai, allora, a leggere l'*Avanti!*, il giornale dei socialisti, contrario alla guerra; cercai altre pubblicazioni socialiste, scritti su Marx e di Marx. La mia scelta fu pronta e totale: mi sentii socialista e decisi di militare nel

partito socialista. E così, congedato alla fine del 1919, dopo diciotto mesi di servizio militare e tre mesi di servizio di prima nomina, quale ufficiale, a Cosenza, partecipai, per la prima volta, ad una riunione di studenti, dove parlavano Gramsci, Togliatti, Tasca, Terracini, e venne costituito il circolo studentesco socialista. Mi iscrissi subito al «gruppo», poche settimane dopo alla Federazione giovanile e al Partito socialista, e partecipai al Congresso di Livorno in qualità di segretario (sotto la direzione di Terracini), della frazione comunista di tutto il Piemonte, che portò al Congresso circa diecimila voti per la costituzione del Partito comunista d'Italia, sezione della III Internazionale.

Luigi Longo

SERENI

E se non ora, quando?

PUO' DARSICI che, vent'anni, il Partito, a ciascuno, tocchi sempre farcelo da sé: nel senso che può essere solo una nostra conquista, anzi un po' una nostra creazione, capace di esprimere adeguatamente tutte le nostre più profonde e personali esigenze di rinnovamento, di indipendenza, di libertà, di giustizia. Ma per chi, vent'anni, li compi nel 1927, nell'anno immediatamente seguente a quello delle leggi eccezionali e del Tribunale speciale fascista, certo è che quello del «farsi il Partito da sé» non era solo un modo di dire. Non tardò a diversificare accorgere chi, come me, proprio in quell'anno era stato, si già conquistato alle grandi idee del comunismo: ma all'infuori, tuttavia, di ogni contatto con un qualsiasi gruppo organizzato di Partito. Di Marx, di Engels, di Lenin avevo avuto — pur attraverso mille difficoltà — la fortuna di poter leggere, studiare e discutere molto: quel tanto, comunque, che mi era bastato per comprendere l'essenziale. Avevo ben capito, insomma, che — nella moderna società — non c'è rinnovamento possibile, né ideale, né sociale, non c'è libertà né giustizia, senza l'azione della classe operaia, di una sua avanguardia cosciente e organizzata, del suo Partito. Del le mie precedenti esperienze culturali e politiche che, pur giovanissime, non mi erano mancate mi tornava ora alla mente il detto di un antico saggio: «E se non sono io, per me, chi mai sarà per me, che mai potrà essere?». E se non ora, quando? Volevo un partito mio, volevo essere una parte di quella forza che portava avanti il mondo: ora, subito volevo lavorare nel Partito rivoluzionario della classe operaia.

Iscrivermi al Partito, dunque. Sapevo che c'era anche da noi, in Italia, un reparto di questo grande Partito internazionale dei lavoratori. Conoscevo qualche nome dei suoi fondatori, dei suoi capi: Gramsci, Terracini (di Togliatti ricordavo solo, allora, di aver letto una volta il suo nome, da ragazzo, sul *Comunisti*) e pochi altri. Ma quei nomi stessi (e molti altri, per me del tutto sconosciuti, prima) li avevo letti, tutti, sulle colonne della stampa fascista, fra quelli degli arrestati e deferiti al Tribunale speciale, per il «processo» ai membri del Comitato centrale, e per i tanti che poi seguirono.

Dopo di allora a me, come a molti di noi, più di una volta (e non solo nel periodo della lotta clandestina) è capitato di dover «ricominciare da capo», nell'opera continua di ricostruzione e di rinnovamento del Partito. E non solo a vent'anni, oggi come ieri, da scuno di noi, credo, dove farsi e rifarsi il suo (che è poi il nostro, di tutti noi) Partito: perché siamo un Partito antico e sempre nuovo, che viene da lontano e va, deve andare lontano.

Emilio Sereni

MARIO ALICATA

**Un uomo vero
è un uomo
nella storia**

«Vedi, per capire il mio punto di vista, bisogna che tu comprenda chiaramente che per me non esiste l'uomo astratto, ma l'uomo sociale, storico. Le categorie della verità non sono eterne e statiche, ma storiche, vive, concrete. Quando tu dici per esempio — in forma di interrogazione — che l'uomo può diventare un "vero" uomo svolgendo con fede ed umanità il suo mestiere "etero", tu appunto usi ancora d'un concetto astratto (non storico) e individualistico della moralità. E' invece giusto l'opposto, che solo essendo un "vero" uomo, si può diventare "veri" anche nell'esercizio d'un mestiere. *Primum vivere, deinde philosophari*: è dalla vita che scaturisce la filosofia, la poesia, l'arte; ma anche per tutti gli altri "mestieri" tecnici e scientifici è così. Un "vero" scienziato è prima di tutto un "uomo", al servizio della sua verità storica».

(da una lettera di MARIO ALICATA, del 23 luglio 1943)



Mario Alicata, poco più che ventenne, in un ritratto di Gulluso

LOMBARDO RADICE

Il partito della libertà

NEL LUGLIO del 1938, in un viale di Parigi da un gruppo di studenti antifascisti, di studenti romani (diretto allora da Paolo Bufalini, Aldo Natoli, Pietro e Antonio Amendola, Bruno Sanguineti), ho chiesto a Giorgio Amendola la iscrizione al Partito comunista d'Italia. Sezione della Internazionale comunista. Credo di poter dire «perché» con non troppe parole. Ero stato condotto alla coscrizione antifascista da amore di libertà; i primi problemi politici e ideali che mi si posero furono quelli della crisi e della disfatta della democrazia prefascista,

quello delle forze capaci in Italia di sconfiggere il fascismo e riconquistare la libertà. Scoprii così (o meglio «scoprimmo», in una appassionata ricerca di gruppo) i limiti di classe della democrazia borghese prefascista, le responsabilità di tutti — o quasi — gli esponenti borghesi del liberalismo e della democrazia nella vittoria della dittatura fascista. Scoprii così, nel tempo stesso, che la difesa più intransigente e coraggiosa della libertà era stata quella della classe operaia, dei suoi sindacati e dei suoi partiti: che in particolare dopo

la vittoria del fascismo l'alfiere della libertà era diventato — nell'esilio, nelle carceri, nella lotta clandestina — il Partito comunista d'Italia. In sintesi: scoprii il marxismo come dottrina storica concreta della liberazione dell'uomo, il partito operaio rivoluzionario come partito storico e ceto della libertà.

Quali gli avvenimenti politici che determinarono la decisione ultima? Furono tre: il VII Congresso dell'Internazionale comunista, e la grande linea Dimitroff-Togliatti di unità delle forze antifasciste che ne uscì; la politica di

Fronte Popolare dei comunisti francesi e di quelli spagnoli; la posizione ferma dell'Unione Sovietica in difesa della Repubblica spagnola.

E' un partito (un partito dico, una organizzazione di uomini) non una Chiesa, non un «Dio» che non ci ha davvero traditi: che anzi, nell'arco ormai lungo di trenta anni, ha sviluppato in modo impetuoso il suo carattere di «partito della libertà», della autentica e completa liberazione dell'uomo, quel carattere per il quale ho voluto già nel 1938 diventare un suo militante.

Lucio L. Radice

BORELLINI

Nella tragedia della guerra la luce di un mondo migliore

LA DECISIONE di entrare nel PCI, fu la conseguenza logica della presa di coscienza della mia condizione di operaio, di donna e della raggiunta consapevolezza che quello stato, così profondamente ingiusto e inumano, non poteva accettarlo passivamente e, tanto meno, modificarlo da sola. Erano, quindi, gli anni della guerra e della oppressione nazifascista. La realtà, la dura realtà di vita delle popolazioni, di tante giovani donne, come me bracc-

chianti, mondine della Bassa modenese, costrette a uno stato di umiliazione, di miseria e di privazioni, veniva sempre più palesemente in conflitto con le speranze, le aspirazioni di giustizia e di pace, con la volontà tipica dei giovani di vivere la vita in tutti i suoi aspetti, di sentirsi liberi.

Il PCI si presentava come l'unica forza politica che aveva dimostrato la capacità, con la grande e gloriosa rivoluzione di Ottobre, di portare i lavoratori al potere in una parte del mondo, l'Unione Sovietica.

Il PCI, con la sua lotta tenace e conseguente al fascismo, con l'esempio dei suoi militanti, che affrontavano carcere, confino e esilio, testimoniava la validità della sua dottrina, dei suoi ideali e rappresentava per me, come per tante donne e uomini, la possibilità di diventare artefici del proprio domani, lottando per realizzare quelle grandi aspirazioni umane di giustizia e di pace sino allora frustrate dal fascismo e dalla società capitalistica. Perciò la decisione di entrare nel PCI e la decisione di divenire partigiana della guerra di liberazione nazionale, furono manifestazioni di una unica volontà: quella di contribuire alla costruzione di un mondo migliore, liberato dai mali della guerra e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Gina Borellini

GHISLANZONI

Sui monti della Grecia

LA prima volta che sentii parlare del PCI fu certo in situazioni e circostanze singolari. Ero di vedetta al promontorio di Verdikoussa, un villaggio greco dell'Epiro. Poco dopo l'8 settembre '43. Avevo 23 anni. Da quel promontorio si domina gran parte della pianura di Tessaglia e in particolare la camminabile El-lasos Larissa che la attraversa. In quella pianura si potevano contare allora 80 punti neri, i resti cioè di 80 villaggi bruciati per rappresaglia da tedeschi e italiani. Fu lì, su quel dirupo, che un dirigente del KKE (sigla del Partito comunista ellenico), un

avvocato ateniese di nome Kristos, troncò sulla sabbia, durante una lunga conversazione, due nomi: Zachariades e Togliatti. Zachariades era allora segretario generale del KKE. Quel nome nuovo, Togliatti, non destò in me grande emozione.

Lontani ricordi di infanzia mi facevano ritenere — allora — che il capo dei comunisti italiani fosse un Matteotti... Ero in quel villaggio dopo la mia fuga, con altri comunisti da un presidio italiano dislocato sul fiume Tembi, per sfuggire — dopo il collasso del nostro esercito — alla cattura dei tedeschi. Avevo scelto la

strada della montagna, spinto da sentimenti ancora confusi di libertà, acuiti dagli orrori della guerra (era con me il riccio di un cane peruviano, le granate, nel fango d'una trincea), acuiti dalla disciplina soffocante e umiliante di un esercito oppresso ed oppressore. Aderii all'Elas, la formazione partigiana della sinistra ellenica, mi trovai a far parte di una cellula del KKE. Così provai per la prima volta l'emozione di partecipare a un vero collettivo, di dividerne fraternamente le sorti, di partecipare iniziative, di discutere su un piano di uguaglianza al dibattito sulle decisioni anche importanti, che poi diventavano norma per tutti.

Remo Ghislanzoni

GONNELLI

Le grandi lotte operaie contro la guerra: dalla Corea al Vietnam

Renzo Gonnelli, 32 anni, operaio delle officine Galileo di Firenze, segretario della sezione sindacale aziendale FIOM.

Mi sono iscritto al PCI nel 1951, poco dopo essere stato assunto alle Officine Galileo. Questa decisione — benché io fossi già orientato verso i partiti della classe operaia — maturò in breve tempo a contatto con la fabbrica e attraverso l'esperienza delle prime lotte alle quali partecipai con entusiasmo. Ricordo esat-

mente il primo sciopero al quale partecipai: fu nel giugno del 1951, quando i giovani della Galileo si astennero dal lavoro per protestare contro la guerra di Corea. Rammento che allora si parlava con insistenza della volontà degli americani di lanciare la bomba atomica su quel paese e che fu proprio contro questa volontà che scoppiammo. Allora non ero ancora iscritto al PCI, e non lo ero nemmeno quando partecipai alla battaglia per difendere il diritto operaio nell'azienda. Al mo-

tivi, diciamo così, internazionali e di battaglia per la difesa della pace, si intrecciarono infatti, anche motivi più direttamente collegati alla fabbrica. Ricordo che avevamo allora come direttore l'ingegner Musco — che allora era iscritto al PCI — e che ci battemmo contro la sua cacciata perché vedevamo in essa l'inizio di un attacco alla classe operaia, al suo potere conquistato nella lotta di liberazione. Furono questi i motivi che mi convinsero della necessità di militare nel

Renzo Gonnelli

I GIOVANI DI OGGI E DI DOMANI

Per una nuova società contro il mondo della guerra

NADIA CORTICELLI, sezione «Marxista» (quartiere S. Donato di Bologna) avrà 20 anni tra poche decine di giorni, è impegnata in una agenzia di assicurazioni di Bologna:

«Mi sono iscritta al PCI perché ho avuto un'educazione democratica dai genitori, i quali hanno partecipato attivamente alla Resistenza, ma la mia è stata una scelta autonoma, maturata con la consapevolezza che il nostro è il solo Partito che può aprire alle nuove generazioni una prospettiva di conquista di una nuova società, dove il giovane possa affermare liberamente la propria personalità».

«Credo che in generale i ragazzi d'oggi siano improntati ad un atteggiamento critico, di rottura più che di protesta, verso i valori di un sistema sociale ingiusto e avvilente. Penso perciò che i circoli della PCI, ma anche i centri associativi di quartiere del movimento democratico, dovrebbero essere più sensibili ai problemi delle nuove generazioni, per riuscire a stabilire un collegamento più concreto con i giovani, che vuol dire anche preoccuparsi di quello che essi pensano veramente e non funder di ascoltarli. E' questa una condizione perché i giovani sentano di contare qualcosa, ed è così che si stimolano un più diretto impegno e un maggior interesse alla discussione e alla lotta politica in generale. Credo che questo compito spetti al PCI, poiché la scuola in Italia non offre certamente gli elementi di conoscenza e di valutazione necessari a promuovere una attiva coscienza politica nei ragazzi. Spetta al PCI anche il compito di sviluppare la battaglia per la causa della pace, interpretando così l'ansia e la volontà di condanna dei fautori della guerra e dell'asservimento dei popoli che animano le nuove generazioni».

Nel Partito per combattere il padrone

Fra i compagni entrati recentemente nel Partito a Torino è l'operaio specializzato C. O. 23 anni, represso dalle Fiamme Giarre. La opportunità — il significato — delle sigle, invece del nome, appare chiara dalla sua dichiarazione.

Entrando alla Fiat si trova un ambiente diverso da tutti gli altri ambienti di lavoro che ho conosciuto: ho scambiato la mia esperienza con altri compagni. Sono d'accordo con me, che sono un comunista, e ci si deve mettere a rapporto. Appena entrati ci si rende conto di

I ragazzi del luglio '60

FRANCO FERRETTI, anni 20, operaio, di Reggio Emilia:

«Fin da ragazzo ho sempre guardato con simpatia ai comunisti. Nel 1960, quando le forze reazionarie tentavano di soffocare nel sangue la rivolta popolare contro l'avventura tamboriana, avevo solo 13 anni. Rimasi molto impressionato da quei fatti che proprio a Reggio ebbero uno dei momenti più tragici. Ero quasi un bambino. Tuttavia fin da allora mi resi conto del significato della presenza di un forte movimento comunista in Italia. Capii, insomma, che se non ci fossero stati i comunisti, probabilmente le forze antipopolari avrebbero avuto ancora una volta il sopravvento, e per il nostro paese si sarebbe aperto un nuovo periodo di schiavitù».

«Negli anni successivi questa convinzione si rafforzò sempre più in me, vedendo come praticamente il Partito comunista fosse l'unica forza politica che difendesse coerentemente gli interessi degli operai, che fosse impegnato seriamente in una lotta per la trasformazione in senso socialista della nostra società. Per questo sono diventato anch'io comunista. Probabilmente lo sono sempre stato come idea, ma con la lettura in mano è un'altra cosa! Penso che qualsiasi giovane che voglia veramente sentirsi libero debba diventare comunista».

Nel Partito per combattere il padrone

Fra i compagni entrati recentemente nel Partito a Torino è l'operaio specializzato C. O. 23 anni, represso dalle Fiamme Giarre. La opportunità — il significato — delle sigle, invece del nome, appare chiara dalla sua dichiarazione.

Entrando alla Fiat si trova un ambiente diverso da tutti gli altri ambienti di lavoro che ho conosciuto: ho scambiato la mia esperienza con altri compagni. Sono d'accordo con me, che sono un comunista, e ci si deve mettere a rapporto. Appena entrati ci si rende conto di



Genova, luglio 1960

questo e di altro. Capisci poi che è il padrone che fa l'ambiente come lo vuole. Alla Fiat non si può parlare male del sindacato che piace al padrone e non si può parlare bene della Fiom e dei comunisti. Senti che non c'è libertà e ci sono invece tanti ricatti. Il primo ricatto, appena entrati è quello di non rinnovare il contratto.

«Per me iscrivermi al Partito (con la tessera e con l'attività) vuol dire combattere il padrone nelle forme possibili oggi. Ho partecipato ad uno sciopero contrattuale: è stato un passo decisivo. Non hai paura di far sciopero? mi dicevano. Con lo sciopero ho cominciato a conoscere tutti i compagni del reparto, mi sono avvicinato all'organizzazione. E ho fatto insieme la tessera alla CGIL, e al partito. I ricatti sono già cominciati: "Tu non vuoi mantenere la qualifica?", mi ha chiesto il capo».

Conquistando nelle piazze il diritto allo studio

ENRICO NIDASIO, anni 23, impiegato - Corsico (Milano):

«Sono stato per sette anni operaio studente. Sette anni durante i quali ho potuto capire quanto sia difficile per un giovane nell'Italia d'oggi sia lavorare che studiare».

Enrico Nidasio ha solo 22 anni e ora che ha preso, studiando di sera, il diploma di perito tecnico fa lo stagista a Corsico, dove un po' fuori Milano. Si è iscritto al partito comunista all'inizio di quest'anno ma la sua è una decisione maturata lentamente nelle lunghe giornate fatte di otto ore di lavoro e quasi altrettante di studio.

«Come studente serale ho preso parte a tutte le agitazioni degli studenti lavoratori per chiedere che ci fosse riconosciuto il diritto di studiare, come ai giovani più fortunati di noi. Volevamo avere qualche ora in più per lo studio, ma una volta che abbiamo manifestato davanti al Provveditorato la polizia ci ha caricato e io mi sono preso anche una manciata di sberle. Ma poi, la coscienza comunista matura più rapidamente. Basta guardarsi intorno per vedere che sono i comunisti, in un breve periodo, la ragione della mia adesione. Al momento comunista e del mio impegno politico».

Una risposta ai «perché» che anch'io devo dare

GIACOMO CASARINO, di Genova, ha 26 anni: è laureando in giurisprudenza. Suo padre era un postelegrafonico. E' resto a Genova, non deturcato sui motivi che lo hanno spinto verso il movimento comunista, ma più si lascia coinvolgere

«Avevo 15 anni — dice — quando mi iscrissi alla FGCI, ma per un che anni ancora restai come in aria indecisa. Ottavo anno della mia scuola era dovuta più a sentimenti di ribellione alla società borghese che non a una precisa scelta ideologica e culturale. E' stato il lavoro di classe, che leggevo l'Unità, che seguiva gli avvenimenti nel suo paese, che mi ha fatto finalmente permeare da una coscienza di classe. Gli stimoli ad un lavoro politico diretto ad una partecipazione attiva al movimento comunista mi vennero dall'ambiente di lavoro dello studio, questo fatto per me ha significato fare l'atto di una vera e propria «conversione sociale». Posso quindi affermare che la mia adesione al Partito comunista si è rinnovata nel contenuto. Mentre dapprima significava la ricerca del partito di una risposta ai miei «perché», che la realtà mi poneva davanti, in seguito la mia partecipazione attiva è derivata dalla presa di coscienza che anch'io potevo e dovevo contribuire a formulare una risposta a quelle domande. Cioè avevo cominciato a vedere il partito nella sua essenza, concretamente non come una entità mista ma come una realtà viva, operante nella società di cui penetrava le contraddizioni e ne scorgeva le tendenze, fermendosi alla denuncia ma operando attivamente per cambiare la realtà sociale e politica per costruire la società socialista».

«Una delle esigenze più profondamente sentite dai giovani che incontriamo oggi nei circoli della FGCI — dice un altro dirigente di circolo — è quella della formazione ideologica e insieme della informazione su tutti i problemi che debbono essere di volta in volta affrontati: ed è un'esigenza che s'accompagna quasi sempre al rifiuto di ogni soluzione prefabbricata, a desiderio di scegliere con la propria testa».

E' la stessa natura della battaglia di oggi che richiede da parte del comunista, del militante, una sempre più profonda e consapevole partecipazione: una partecipazione che non si esaurisca nell'attuazione di scelte già compiute, ma che contribuisca momentaneamente per momento a determinare queste scelte.

«Questo — osservano questi giovani — è ciò che le nuove generazioni chiedono e insieme vogliono dare al partito. Ed è uno dei tratti più significativi della loro adesione. Essere comunisti, organizzarsi, combattere, significa per essi, soprattutto essere protagonisti, contare nella società, significa decidere del proprio avvenire».

A COLLOQUIO CON UN GRUPPO DI GIOVANI COMPAGNI ROMANI

LA SCELTA CHE DECIDE DEL NOSTRO AVVENIRE

Ho capito davvero a Porta San Paolo - Le lotte per la pace, per il diritto al lavoro e allo studio, e la decisione razionale di passare alla milizia politica

«La mia adesione al movimento operaio — dice uno studente della facoltà di architettura — è maturata attraverso interessi culturali, ed è stata all'inizio un'adesione un po' intellettuale, improntata ad un umanitarismo generico. Ad un certo punto però ho sentito il bisogno di fare qualcosa di più della protezione di qualcosa di concreto, che contribuiva a cambiare le cose. E' stato allora che ho scoperto il partito, come centro di organizzazione della lotta, di mobilitazione delle masse».

Qualcosa di concreto

«La mia adesione al movimento operaio — dice uno studente della facoltà di architettura — è maturata attraverso interessi culturali, ed è stata all'inizio un'adesione un po' intellettuale, improntata ad un umanitarismo generico. Ad un certo punto però ho sentito il bisogno di fare qualcosa di più della protezione di qualcosa di concreto, che contribuiva a cambiare le cose. E' stato allora che ho scoperto il partito, come centro di organizzazione della lotta, di mobilitazione delle masse».

«La mia esperienza — in cui c'è un altro studente — non è molto diversa. In realtà oggi per i giovani la scelta è molto diversa. E' all'interno di questa che si pone il problema della scelta

vera, determinante: quella di organizzarsi, di diventare di fatto una forza politica. Su questa osservazione tutti concordano. Le condizioni stesse in cui avviene l'adesione dei giovani alla società la quotidiana esperienza di vita nella fabbrica o nella scuola, la coscienza della prospettiva avvincente che questa società offre ai giovani, che fanno maturare la coscienza politica e la protesta.

E sono centinaia di migliaia i giovani che esprimono questa protesta, e l'aspirazione ad un avvenire profondamente diverso, nelle battaglie sindacali, nelle lotte per la riforma della scuola, e in un atteggiamento, spesso confuso e contraddittorio, di rifiuto di questa società dei valori e dei miti che essa propone.

Ma tra il rifiuto di una condizione opprimente e senza prospettive, e la conquista di una compiuta coscienza di classe, c'è un passo da compiere che è più lungo e difficile che per il passato.

«Il giovane che chiede la tessera della FGCI o al partito, ha dovuto conquistare, rispetto a quello che partecipa alle lotte della scuola e alle manifestazioni per la libertà del Vietnam, un livello di consapevolezza molto superiore. E' riuscito cioè a stabilire un legame tra quei fatti, che maturano un giudizio complessivo della società e del mondo che non nasce automaticamente né fa- cilmente nella singola esperienza di lotta, proprio per il

carattere articolato e complesso che ha oggi la battaglia di classe. Perciò ogni decisione al partito o alla FGCI assume un valore e un carattere più profondo e razionale».

E' un giudizio al quale anche tutti gli altri attribuiscono il massimo rilievo. La loro esperienza personale di impegno politico in mezzo ad altri giovani, mostra come i militanti comunisti delle ultime generazioni hanno, nel confronto con i compagni più anziani della stessa sezione dello stesso organismo di base, una più accentratrice esigenza di comprendere razionalmente le ragioni e il valore della lotta, di superare ogni legame puramente e prevalentemente sentimentale con il partito.

L'esigenza più sentita

«Chi diventa comunista nell'Italia del 1967, afferma un altro studente, non aderisce ad una generica prospettiva socialista, ma ad un certo tipo di sviluppo del socialismo nella democrazia e nella libertà, ad una prospettiva che costituisce una risposta al problema della rivoluzione socialista in un paese di alto sviluppo industriale nell'Occidente capitalistico».

C'è una generazione che è entrata ed entra oggi nella

I comunisti e la cultura

VITTORINI:

**quello che sono
e quello che
voglio essere**

Ecco la «Nota» che Elio Vittorini pose in calce a Uomini e no (1954). Essa esprime un'adesione ideale e morale al Partito Comunista, che passò negli anni successivi attraverso lunghi travagli, vivaci polemiche e distacchi. Ma è ben noto altresì come Vittorini avesse sviluppato negli ultimi anni della sua vita un dialogo problematico di estremo interesse con il movimento operaio organizzato e con il PCI in particolare.

Di molte cose su cui ho un vecchio parere da dire avrei potuto scrivere in occasione di questo libro: riguardo ad arte e cultura, compiti sociali di chi scrive, suo dovere di prendere parte alla rigenerazione della società italiana, e modi di cui oggi dispone, nel quadro dello sviluppo storicamente raggiunto dalla cultura, per assolvere questo suo compito, questo suo dovere. Avrei scritto cioè una prefazione, e sarebbe stata una lunga prefazione, forse più lunga dello stesso libro. Vi ho rinunciato, ma almeno una cosa è necessario che la dica.

Non perché sono, come tutti sanno, un militante comunista si deve credere che questo sia un libro comunista. Cercare in arte il progresso dell'umanità è tutt'altro che lottare per tale progresso sul terreno politico e sociale. In arte non conta la volontà, non conta la coscienza astratta, non

contano le persuasioni razionali; tutto è legato al mondo psicologico dell'uomo, e nulla vi si può affermare di nuovo che non sia pura e semplice scoperta umana. La mia appartenenza al Partito Comunista indica dunque quello che io voglio essere, mentre il mio libro può indicare soltanto quello che in effetti sono. C'è nel mio libro un personaggio che mette al servizio della propria fede la forza della propria disperazione d'uomo. Si può considerarlo un comunista? Lo stesso interrogativo è sospeso sul mio risultato di scrittore. E il lettore giudichi tenendo conto che solo ogni merito, per questo libro, è di me come comunista. Il resto viene dalle mie debolezze d'uomo. Né in proposito posso promettere nulla, come scrittore. «Imparerò meglio» è tutto quello che posso aggiungere, come il mio operaio dell'epilogo.

Elio Vittorini

PAVESE:

**la nostra libertà
è la libertà
di chi lavora**

Questo scritto di Pavese, datato 13 novembre 1947, è stato pubblicato come «meditazione» nella Letteratura americana e altri saggi, e si riporta qui per gentile concessione dell'editore Einaudi. Come spiega una nota al testo, «Pavese era stato invitato, dalla direzione del PCI, insieme ad altri scrittori e uomini di cultura iscritti al Partito, a rispondere con un breve scritto alla domanda: Perché sono comunista. Le risposte dovevano essere raccolte in un opuscolo di propaganda».

E' possibile che uno s'accosti al comunismo per amore di libertà? A noi altri è successo. Per uno scrittore, per un «operaio della fantasia», che dieci volte in un giorno corre il rischio di credere che tutta la vita sia quella dei libri, dei suoi libri, è necessaria una cura continua di scossioni, di prossimi, di concreta realtà. Noi rispettiamo troppo il nostro mestiere, per illuderci dall'ingenuità, l'invenzione, ci bastano. Nulla che valga può uscire dalla penna e dalle mani se non per attrito, per urto con le cose e con gli uomini. Libero è solamente chi s'inserisce nella realtà e la trasforma, non chi procede tra le nuvole. Del resto, nemmeno i rondini ce la fanno a volare nel vuoto assoluto.

Ora, di tutte le realtà che riempiono le nostre giornate, la più conseguente, la più concreta e la più lontana ci pare, e non da oggi, la lotta ingaggiata dal Partito Comunista italiano. Gli intellettuali divisi sulla questione della libertà, dovrebbero chiedersi sinceramente che cosa intendono fare con quella libertà di cui sono a ragione solleciti. E vedrebbero che — tolte le

pigrizie, tolti gli interessi inconfermati di ciascuno — non esiste istanza in cui, se davvero cercano il progresso dell'uomo, diano una risposta diversa da quella collettiva dei lavoratori. Sappiamo per esperienza che ogni individuo aderisce a una parola, a un richiamo politico (anche astenersi è un prendere parte) inserisce chi la fa in un gioco di lotta e risposta, in una scottante trincea; ma proprio per questo non c'illudiamo che esista un «paradiso dei rondini» dove si possa essere insieme progressivi e liberali. Nemmeno gli anarchici riescono a tanto. La nostra libertà è la libertà di chi lavora — di chi ha da fare i conti con l'opaco materiale, con la sua compattezza e durezza. Chiedetelo a qualunque scrittore: farebbe qualcosa senza ostacolo, senza servitù di parole? Il difficile è distinguere, a volta a volta, fin dove siamo parole anche noi, materiale, oggetto di statistica. Ma qui non c'è che rimandare alla nostra pratica quotidiana di discussione e di autocritica.

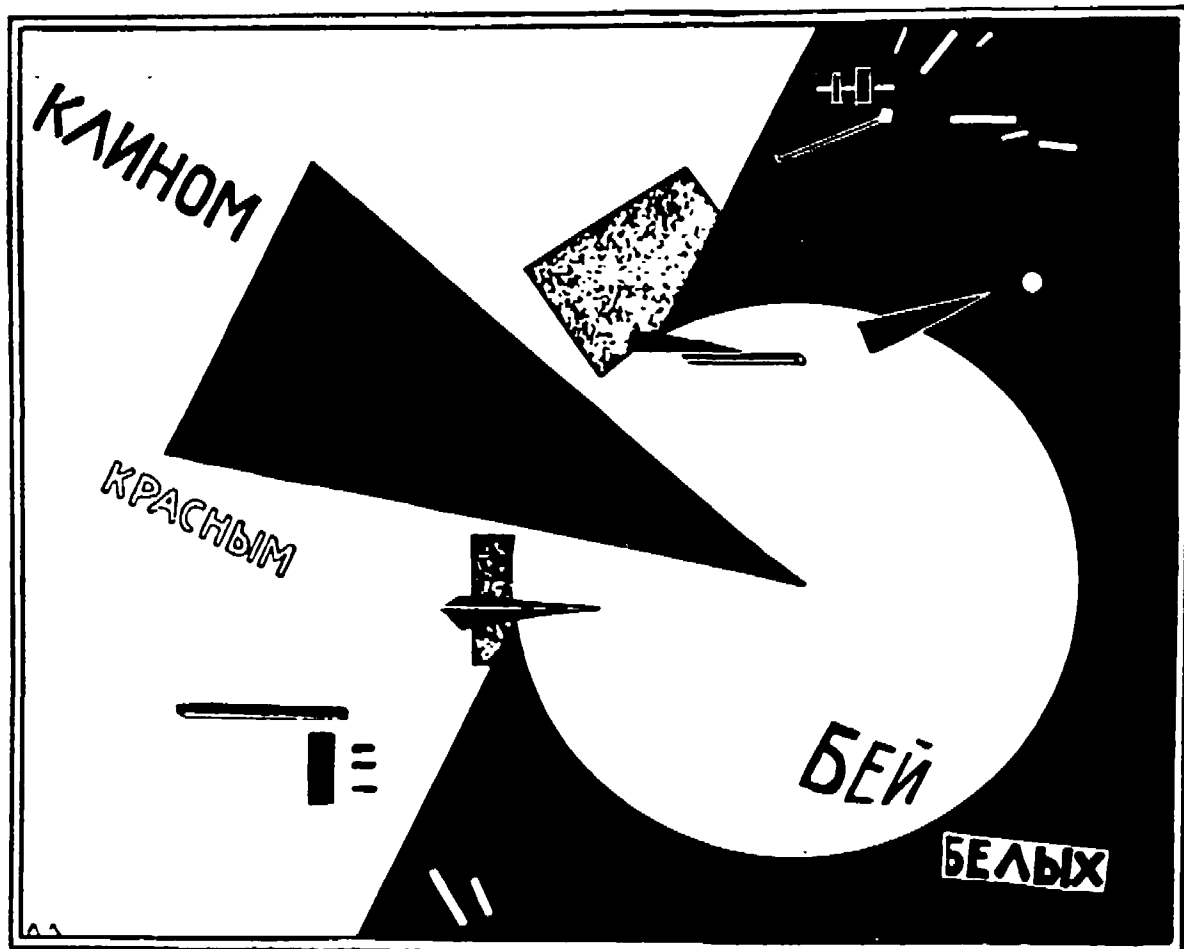
Cesare Pavese

DALL'OTTOBRE la nuova storia



**Тов. Ленин ОЧИЩАЕТ
землю от нечисти.**

Il compagno Lenin ripulisce la terra dalla spazzatura - Il manifesto, pubblicato nel novembre 1920 a Kazan dalla Direzione politica territoriale del Volga, da alcuni è attribuito a Deni, da altri a Cerjomnykh



Con il cuneo rosso, colpisce i bianchi - Un manifesto di Lisitskij pubblicato a Vitebsk nel 1920 a cura della Direzione politica del fronte occidentale

Gli Editori Riuniti hanno messo in vendita in questi giorni un'eccezionale opera grafica di grande interesse e valore storico che viene pubblicata per la prima volta nel mondo in occasione del 50° anniversario della Rivoluzione russa. Si tratta di quaranta manifesti editi nell'Unione sovietica dall'ottobre 1917 al 1923, quaranta stupende immagini a colori e in bianco e nero che illustrano nel modo più suggestivo e immediato «i fatti e le idee» degli anni cruciali della Rivoluzione, della guerra civile e dell'intervento straniero, della battaglia per la edificazione del primo Stato socialista del mondo.

La pubblicazione di questa cartella rappresenta un'iniziativa editoriale veramente eccezionale destinata ad avere un sicuro e largo successo di pubblico. La libreria Einaudi di Roma allestirà all'inizio di febbraio una mostra dei manifesti: è la prima prova dell'interesse suscitato negli ambienti culturali dall'opera degli Editori Riuniti.

MANIFESTI DELLA RIVOLUZIONE RUSSA 1917-1923. CARTELLA CONTENENTE 40 RI. PRODUZIONI, EDITORI RIUNITI, L. 8600.

GATTO:

lottare per essere

Se penso alle parole più semplici che le quali dire e riconoscere il perché del mio essere e del mio voler essere comunista, mi vengono in mente le parole scritte da Gramsci al figlio Delio, in merito allo studio della storia: «...tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono tra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi», questa è la mia scelta.

Una comune dispensa caritativa vuol risparmiarci oggi la fatica dell'essere, unirci nel denominatore di una fede platonica e leggera che non ha più peso ed è solo un modo di intendere. Vale per il «non possiamo non dire» cristiani, liberali, socialisti e così via. In tutti questi casi la sufficienza del platonismo e quel «noi», non si sa se maestoso o andante, stanno a indicare il bisogno delle parole (di molte parole), in mancanza del convincimento e della scelta.

Questo mondo del «non possiamo non dire» è contro il mondo dell'essere, che è memoria, presenza, fatica, verità operosa. Per essere, bisogna assicurarsi nella storia tutto il ricordo della nostra vita, dei nostri sacrifici, delle nostre difficoltà, e insieme del patrimonio di pazienza e di resistenza al dolore non ci sarà alienato nemmeno dal raggiungimento della nuova società per la quale lottiamo. Continueranno in essa le prove del nostro essere rispetto alla formulazione del nostro direi comunisti.

In proposito, una delle più belle lettere di Gramsci scritta da Roma alla moglie il 6 ottobre 1924 è documento umano indimenticabile. Tramite l'amico e compagno Vincenzo Bianco, Gramsci aveva fatto pervenire alla moglie in Russia una piccola somma per il bambino che doveva nascere: e questo atto era per lui, com'egli dice con semplice poesia, un modo di pensare, non più «ai bambini in generale», ma al suo bambino, «individualmente». Voleva dirsi contento di sapere che «un qualcosa della vita del bambino» e della moglie era dovuto anche a lui. «Perché questo?», egli si chiede. E scrive: «Penso che sia un ricordo della mia vita di bambino, legato alle sofferenze materiali e agli stenti che si superano insieme con la mamma e con gli altri fratelli e che le gano, che creano dei rinculi di solidarietà e di affetto che nulla potrà più distruggere. Tu credi che la migliore delle società comuniste potrà modificare fondamentalmente queste

condizioni dei rapporti individuali? Per un pezzo ancora, certo no. E mi pare che questi sentimenti, siano propri delle classi sfruttate, non della borghesia, delle classi per le quali appunto l'oppressione si manifesta nell'instabilità della vita e nell'insicurezza del pane, del vestito, del tetto per i figli e per i vecchi».

Se vogliamo una semplice definizione di quel che sia l'essere e di contro al cui loggione di direi questo e quello, o di credere modificato dall'esterno — per automazione — il mondo dei nostri sentimenti e dei nostri affetti, questa lettera di Gramsci ci aiuterà sempre a capire come la storia sia anche memoria di noi stessi e la via dove evolvono le ragioni e le necessità del nostro amore per gli altri, famiglia e società che abbiamo intorno.

In questo rapporto di necessità dovremo liberarci da ogni scommessa avveniristica che non abbia la misura del nostro passato e che si ipotizzi come una delle tante avanguardie recenti di successo sul ritardo di chi fatica a essere quello che vuole diventare e non si lascia precedere da una cambiale in bianco. Quanto ai figli, Gramsci, con lieve ma pungente ironia, ricordava che certe affettate sperimentazioni facevano pensare a Rousseau, più che all'amano Lenin!

Rispetto alla «dizione» altrui, in nome del nostro toccarci con mano, del nostro ricordare tutti i particolari della nostra vita, per il bisogno di rappresentarci quali siamo, oggi non ci sono altre vie, altre chiamate a essere, se non quelle proprie di un umanesimo che dà sostanza di tempo e di storia alla nuova società socialista che va nascendo dalle sue prove, dai suoi travagli, dalle sue emergenze. Si va delineando una nuova dimensione, una nuova efficacia dell'uomo, destinato a scoprire alla sorgente una naturalezza che i diseducati e corrotti istinti gli impedivano di riconoscere e di vedere: in primo luogo, il bisogno di dare alla storia una finalità dentro la storia stessa, cioè l'eguale, comune partecipazione dell'esperienza. L'uomo libero che non ometta la passione della sua verità, la fede nella parola da dare e da ricevere, ha da opporsi a che la sua ricerca finisca nella tempesta di una prevista società interlocutoria, quale è quella che si va preparando sul disarmo delle ideologie e delle idee, in nome della pratica e dell'adattamento individuale nella tregua classica. E' su questo punto che, proclama, e già si profila, la

impunità del «non potersi non dire progressista, socialista, democratico», quale schermo a un accresciuto potere della borghesia e del capitale. E' il fine di ogni socialdemocrazia tecnicistica, così sollecita di provocazioni moderne, di cultura spettrale, di problematiche settoriali. Importante è per essa dividere la causa principale in tante questioni.

L'ho detto altre volte e non mi stancherò mai di ripeterlo. I fanatici oppositori del comunismo sono costretti a incontrarsi con la sua cultura, a fare i conti con l'essere, a prendere atto di ogni uomo — per milioni di uomini — che sia libero di scegliere quello che non gli conviene, di destituire la conservazione che la natura, estratta anch'essa a immagine di classe, gli accredita come un istinto. Verità dell'uomo comunista — sostanza sperata dell'essere suo — è il sapere che della vittoria sul proprio egoismo egli sarà la prima vittima, plaudente alla giustizia che contro di lui si ottiene.

Vi sembra imprevedibile sino allo sgomento la sorgente dell'essere, per un uomo che impegni tutta la coscienza del suo stato nel suo divenire? Vi sembra egualmente imprevedibile la sorgente della poesia, dell'arte, del pensiero che investe ogni volta e rimette in causa il fatto compiuto della cultura?

Avete sgomento e paura della vita, e il vostro anticomunismo è degradazione di verità, degradazione dell'uomo che sfugge ai vostri calcoli e che non vi è dato di prevedere. Su questo punto il comunismo ha già vinto: e, tranne poche eccezioni di fanatici, gli anticomunisti sono consapevoli di agire e di predicare in nome della pochezza, della correttezza, dell'impazienza degli uomini, e di se stessi tra loro.

Aldolfo Gatto

PAGLIARANI: nel PCI

una garanzia di unità

C'è uno scritto di Marx, attinente agli anni 1850, in cui si può anche leggere la previsione di anni di bonaccia, dopo gli anni di tensione rivoluzionaria di un certo tipo che avevano avuto il loro culmine nel 1848. Marx, da parte sua, sfruttò fra l'altro quella bonaccia scrivendo, per esempio, il Capitale. Lavorando, cioè, anche per chi campava a peggiora. Ma, intanto, quelli della peggiora, continuavano a campare a peggiora. (Dovete la necessità di cadere in diversioni, nei tranelli della sovrastruttura: il rapporto struttura-sovrastuttura non è così semplicistico come appare a taluni).

Le tentazioni di fare dei paralleli con la situazione attuale non sono poche: da una parte cioè il momento in Europa appare più propizio a una ricerca individuale (ma è facilissimo scivolare per la tangente) che a una spinta collettiva; e d'altra parte la politica, per esempio, tende alla gestione, all'amministrazione (ed è facilissimo scivolare nell'immobilismo). Gestione e amministrazione che non sono affatto faccende necessariamente ignobili o secondarie, come sa soprattutto chi vive sotto lo stimolo della necessità, per esempio tutte le famiglie le cui entrate sono sulle centomila lire al mese. Certo, si riduce il margine per le anime belle, c'è poco eroismo, benissimo, è stato già detto: sfortunata la terra che ha bisogno di eroi. Ma anche, certamente, aumentano i margini di manovra dei mediocri, e questo è sicuramente meno simpatico.

Ma dobbiamo anche metterci in testa che sicuramente l'Europa non significa più tanto, che il polso della rivoluzione non batte più in Europa, e che la paligenesi non esiste e non è mai esistita.

Esistono bensì problemi e ordini di problemi, a diversi livelli, risolvibili in diversi modi (nessuno a priori escluso, ma anche nessuno casuale o velleitario). E il nostro livello resta sempre tra i più bassi, e soprattutto assurdo e squilibrato. Si sa appena, per esempio, cominciare a discutere, con diplomazia e timidezza, se abbia senso proporre in Parlamento la concessione del divorzio al coniuge di un erastolano. E non bisogna aver paura di cadere in diversioni, nei tranelli della sovrastruttura: il rapporto struttura-sovrastuttura non è così semplicistico come appare a taluni).

Certo il problema fondamentale è e resta quello di impedire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; e noi in termini di economia politica sappiamo bene che è vero che gli interessi della General Motors (nel senso cioè che la grande industria è quella più economica, perché la catena di lavorazione permette costi unitari molto più bassi della piccola industria e dell'artigianato); ne consegue che o la General Motors appartiene allo Stato, alla collettività, o è la General Motors che comanda, impone la sua volontà allo Stato.

Allora non è che manchi, volendo e potendo, del lavoro da fare. Ed è vero che non si è nemmeno mai mandato in galera un solo evasore fiscale anche e soprattutto perché molti o non pochi s'illusero che sarebbe bastato, per risolvere il più dei nostri problemi, mandare in galera qualche evasore fiscale.

Certo per un intellettuale, soprattutto se è a pancia piena, e che la paligenesi non esiste e non è mai esistita, è

serio, ciò può essere poco, può non essere più sufficiente ad alimentare quotidianamente una passione civile e politica; e può essere anche un bene che si cerchi di più, che si tenti di guardare un po' più avanti dell'immediato e abbia stanza squallida e smorzato presente: di un vero anticonformismo tutti ne hanno bisogno, anche la classe operaia. Ma la ricerca intellettuale, anche quando è autentica, da noi manca troppo spesso di umiltà, tende immediatamente al complesso della prima donna o a quello della setta, e ciò non può non risultare di deterioramento anche per chi ha spalle robuste, come la classe operaia. Tanto più che l'imperialismo sta celebrando un suo trionfo, almeno come mai dalla fine della seconda guerra mondiale: e la cancrena del Vietnam è risultata estremamente produttiva ai fini dell'imperialismo capitalistico più aggressivo: si pensi all'Indonesia, all'Africa, all'attuale nervosismo della situazione interna cinese, e ad altre ambiguità ed equivoci creati o rinfocolati nella situazione internazionale.

Ma qui ora nuovo entusiasmo e valide ragioni di una ulteriore mobilitazione politica: unitaria, a sinistra, potranno essere conseguiti, e riattivati, pressoché soltanto, mi pare, dalla prospettiva del partito unico dei lavoratori; prospettiva che non ha nessuna ragione, mi pare, di essere rimandata a troppa distanza. Ed è ragione e coerenza che questa prospettiva sia stata avanzata dal Partito comunista che rappresenta la robusta maggioranza dei lavoratori italiani politicamente attivi e responsabili.

Elio Pagliarani

IL COMUNISMO È LA GIOVINEZZA DEL MONDO

J.P. VAILLANT-COUTURIER

TEMI
DEL GIORNO

La «Settimana sovietica» a Torino

LE NUMEROSE rassegne della «Settimana sovietica» hanno chiuso i battenti dopo essere state visitate (e in certi casi prese letteralmente d'assalto) da decine di migliaia di torinesi. Da tutte le parti si è affermato che il successo è stato decisamente superiore alle attese dell'associazione Italia-URSS, dell'ambasciata sovietica e dei vari enti torinesi che hanno promosso o sostenuto l'iniziativa; e anche se si fruga nel passato, sono rare le esperienze analoghe che possano reggere il confronto con questa, sotto il profilo dell'adesione e della simpatia popolare.

Un'opinione pubblica che in questi ultimi anni si è largamente sciolta di tanti vecchi tabù, dei vecchi schemi della guerra fredda e dell'anticomunismo, e che anni aveva sentito crescere verso l'Unione Sovietica nuovi motivi di curiosità, ammirazione, bisogno di conoscenza, era stata sinora frustrata dall'eccessiva cautela con cui le autorità italiane procedevano e procedono sulla via degli scambi, dei rapporti politici e culturali coi paesi socialisti. Logico, dunque, che essa cogliesse con entusiasmo questa prima possibilità di una presa di contatto, certamente non ancora in grado di fornire una visione organica della realtà sovietica — data la limitazione delle rassegne nei temi e nei materiali — ma resa tuttavia significativa dalla ricchezza di occasioni di «battito» e di approfondimento culturale (si veda il successo delle conferenze e delle tavole rotonde sui problemi della scienza e della tecnologia, della ricerca economica e sociologica, della letteratura, del giornalismo e del cinema).

ALTRETTANTO comprensibile che questa curiosità fosse particolarmente acuta a Torino, divenuta negli ultimi anni una capitale non solo italiana ma europea degli scambi economici con l'URSS, e dove, prima ancora dell'accordo tra la FIAT e il governo di Mosca, decine di migliaia di lavoratori della Fiat si erano già impegnati in una «settimana sovietica». Penale, che su questo tema dei rapporti economici, la «Settimana» torinese abbia indotto a qualche ripensamento anche gli ultimi irriducibili antisovietici: coloro che — da destra o da sinistra — presero l'accordo con la FIAT come una sorta di «aiuto» capitalistico a un paese sottosviluppato, o peggio come chissà quale «rinuncia» dell'URSS alla propria autonomia di sviluppo o di collocazione internazionale.

L'URSS si è presentata anche in questi giorni come una grande potenza socialista in piena ascesa, pronta alla collaborazione pacifica e reciprocamente vantaggiosa, e al tempo stesso consapevole della propria forza, della propria funzione storica, dei propri legami inscindibili col passato e col presente della rivoluzione proletaria. Quasi simbolicamente, le rassegne culturali si sono aperte con una retrospettiva cinematografica che aveva come oggetto l'Ottobre e gli anni ruggenti della lotta rivoluzionaria, con i capolavori degli anni 20, da Eisenstein a Dziga Vertov (e ci sarebbe voluto un altro Dziga Vertov per «giocare» con la macchina da presa, sui volti di tanti autorevoli esponenti dell'aristocrazia industriale di Torino, le reazioni psicologiche alle parole d'ordine leniniste che riecheggiano dagli schemi: «Basta col dominio del capitale, tutto il potere ai Soviet degli operai e dei contadini»). E ha finito per assumere un valore simbolico anche la proiezione di uno degli ultimi prodotti della cinematografia sovietica, quel film sul ladro di automobili nella Mosca di oggi, una sorta di ironico sberleffo alla cosiddetta «civiltà dei consumi».

D'altra parte non è senza significato che in ogni dibattito sulla scienza, sulla tecnica, sulle forme dello sviluppo sociale, il problema dell'uomo come soggetto della società e della storia emergesse con tanta forza dalle

parole dei compagni sovietici. Né è privo di significato che l'ambasciatore sovietico, inaugurando la «Settimana» nelle storiche sale di Palazzo Madama, ribadisse con energia i concetti basilari della strategia della coesistenza pacifica, affermando che essa esige oggi il massimo di solidarietà e di contributo dell'URSS e di tutti i popoli pacifici all'eroica lotta del popolo vietnamita contro l'aggressione.

Frequentando in questi giorni i vecchi palazzi della Torino risorgimentale, che una classe dirigente schiva e piena di sussiego ha sempre teso a considerare come un proprio intangibile retaggio, immune da ogni contaminazione volgare della moderna società di massa, si è avuta la sensazione quasi fisica che quelle sale cariche di affreschi e di decorazioni barocche si fossero aperte per la prima volta alla realtà dell'Unione Sovietica, del grande paese diretto dagli operai, non perché quest'ultimo abbia accettato di entrare dalla porta di servizio, ma perché è stata la forza stessa delle cose, la realtà nuova del mondo (di cui l'URSS è tanta parte) a spalancare le porte principali.

Qualcuno, apprendendo dai grafici (ma poteva leggerlo prima nelle statistiche annuali dell'ONU) che l'URSS ha un prodotto lordo nazionale di circa otto volte superiore a quello dell'Italia, e apprendendo che i sovietici possono permettersi di acquistare un'intera FIAT per ingiungerla alle centinaia di colossi industriali che già possiedono, avrà forse preso atto a malincuore che i materiali utilizzabili per vecchie battute anticomuniste si stanno sempre più assottigliando. Ma la grande massa dei lavoratori, dei tecnici, dei giovani che hanno partecipato con tanto interesse alle manifestazioni della «Settimana sovietica», avrà probabilmente ricevuto indicazioni assai più attuali e utili. Avrà compreso, in primo luogo, che — come i comunisti sostengono del resto da molti anni — l'Unione Sovietica è in grado di offrire alla nostra economia non soltanto l'occasione di singoli affari, per quanto importanti; ma è in grado — per il tipo di complementarità che esiste tra le sue risorse e le nostre esigenze — di garantire all'Italia una nuova prospettiva di sviluppo industriale, un nuovo spazio all'espansione complessiva dell'economia nazionale.

Il rapporto a senso unico con i paesi capitalisti sviluppati è oggi in crisi, proprio mentre rivela in modo sempre più esplicito i suoi caratteri di rapporto di soggezione, limitativo delle possibilità e delle esigenze dello sviluppo economico dell'Italia. L'URSS offre, al contrario, un rapporto reciprocamente vantaggioso, e tale da stimolare la utilizzazione di tutte le risorse del nostro paese. Lo ha riconosciuto, implicitamente, lo stesso ministro Fanfani, quando, nelle scorse settimane, ha lanciato il suo grido d'allarme sul ritardo scientifico e tecnologico che minaccia di compromettere nei prossimi anni l'avvenire industriale ed economico del nostro paese. La «Settimana sovietica» ha indicato che è possibile imboccare una strada nuova, anche se è destinato a mettere in crisi i vecchi schemi su cui tuttora si fonda la politica estera italiana.

Adalberto Minucci

NEI PROSSIMI GIORNI INTERVISTE CON
GUY MOLLET
SEGRETARIO DELLA S.F.I.O.
FRANCOIS MITTERRAND
PRESIDENTE DELLA F.D.S.
EDUARD DEPREUX
SEGRETARIO DEL P.S.U.
ROLAND LEROY
DELL'UFFICIO POLITICO DEL P.C.F.
su: L'UNITA' DELLA SINISTRA CONTRO IL GOLLISMO

La classe operaia francese dice «sì» all'unità fra comunisti e sinistre

La Francia si è mossa

A colloquio con sei lavoratori della grande Renault, la fabbrica pilota di Francia — Da un passato di lacerazioni all'unità di oggi e alle prospettive di domani — Discutere insieme per unirsi — «Ma che fanno i socialisti italiani?», si chiede un socialdemocratico

Una nuova base politica concreta per lottare contro la politica conservatrice del «gollismo»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, gennaio. L'appuntamento con gli operai della Régie Renault è alle 12 meno un quarto, alla Cantine, cioè alla mensa della fabbrica. Fa un gran freddo a Boulogne-Billancourt: il cielo è livido, gonfio di neve, ma nelle strade di questa banlieue operaia colme di lavoratori in tutta che escono per andare a cassar la croûte (letteralmente, in argot, spezzare la crosta del pane) si ha già una sensazione di calore, come tuffarsi in un clima amico, lasciandosi alle spalle una Parigi nevrotica. Dire «Renault» è come dire «impero operaio» in Francia. Renault è la più importante concentrazione industriale francese, la più potente impresa automobilistica (750.000 veicoli nell'anno 1966), la più gigantesca concentrazione di operai (65 mila lavoratori), la più grande fabbrica nazionalizzata (nel 1945). Il cuore di Renault che

del PCUS. Lavora in fabbrica dal '49. E' figlio di un operaio della Renault e, diventato permanente del PCF, abbandonando il lavoro di operaio specializzato nel '61. E' sposato, ha due figli.

Sono andati a cercare Desmaison prima dell'appuntamento alla mensa, alla sezione del PCF per la Régie Renault, un padiglione di legno al n. 45 della Rue Carnot, a mezzo chilometro dall'ingresso principale della fabbrica. Sul muro della segreteria di sezione, un immenso tabellone rosso indica, a fianco ai nomi delle cellule di Renault — da Marx a Engels, a Lenin, a Thorez — il numero degli iscritti. Il tesseramento è stato tutto completato per il XVIII congresso del PCF: nessuna cellula ha più di 25 membri, e si tende al maggior frazionamento possibile degli iscritti «non solo per avere una discussione più approfondita, ma per esse-

presa unitaria. Se ne sta col berrettuccio a vista (ha 29 anni di fabbrica sulle spalle), il grembiulone, un goli di lana lavorato a mano che sostituisce la giacca, grossi scarponi e un bel paio di baffi alla Stalin tenuti con civetteria. «Non mi sono rasato, scusami» — continua a dire quando arriva il fotografo. Mi dà del tu, mi chiama compagno e mi interpellava subito in questo modo: «Ma, dimmi un po', che fanno i socialisti italiani? Secondo me non dovrebbero essere al governo, né dovrebbero rompere il fronte unitario e socialista, uscire dalle amministrazioni comunali unitarie. Ma è vero che potrebbero arrivare alla rottura sindacale? Non lo capisco. Vorrei ora qui un socialista italiano per discutere con lui», aggiunge in omaggio al suo internazionalismo e ripeté che, fra i socialisti, forse gli si darebbe qualche spiegazione più obiet-

come le onde di un mare. «Vede — mi dice Luciente, sindacalista della CFDT — potrebbe avvicinarsi ad una qualche di queste tavole e chiedere se sono per l'unità della sinistra. Faccia la prova». Faccio la prova e la risposta degli operai è tagliente: «Sì, sicuro», ma più spesso ancora: «Sì, ma ancor meglio, con un programma». «Sì, non c'è un programma comune afferma Paysan — gli operai si chiedono se sarà possibile garantire la stabilità politica, che è la grande arma del gollismo, e se poi a sinistra non si litigheranno per una sciocchezza e non si divideranno di nuovo. Avrei voluto, ripeto, che si andasse più lontano». Luciente, oltre ad essere l'esponente dei sindacati CFDT che raggruppa essenzialmente i lavoratori cattolici, è membro del PSU cui è arrivato dalla strada tortuosa della DC francese. Ha una grande fronte, la testa massiccia e somiglia irresistibilmente a Vittorio Foa. Da diciannove anni al servizio di Renault, ha 44 anni. E' programmatore per gli ordinatori elettronici. «Che faccio?» — mi risponde ridendo — sabato gli americani. Ha sei figli, suo padre è originario dell'Aquila ed ha una inclinazione naturale per la eloquenza così come per l'argomentazione razionale degli intellettuali di sinistra.

Maurice Michot è un dirigente della CGT, un sindacalista indipendente, che spesso ha avuto i suoi problemi con il sindacato CGT e con i comunisti. In passato, come segretario del sindacato nella fabbrica, porta una sciarpetta avvolta al collo, la tuta blu, i capelli spuntati che si dispongono a raggiera sulla testa, ha due figli.

Ecco infine Robert Mignot, membro della Convezione repubblicana, il partito di Mitterrand, tecnico commerciale, da otto anni nell'ufficio studi di Renault (prima lavorava da Panhard) dove esamina i prototipi delle vetture. Rotondello, veste correttamente di sicuro, nonno a 43 anni; è il tecnico di azienda efficiente, preciso, e i compagni lo chiamano «ingegnere».

Per comprendere che cosa avviene nella vita politica francese, bisogna risalire alla storia politica di questi sei uomini, come essi me la raccontano attorno alla tavola della Cantine. Per anni, essi sono stati divisi: sono venuti addirittura alle mani all'epoca di Budapest, come racconta Luciente che fu promotore di un appello contro l'intervento sovietico in Ungheria; si sono scontrati per il muro di Berlino, sull'Algeria, per la direzione da imporre al Comitato di fabbrica e nel periodo fra il '48 ed il '52, che tutti considerano come il peggiore, la rottura fra loro fu irrimediabile.

Sul Fronte popolare, Paysan è subito ribattezzato da Paysan, delegato di fabbrica della CGT, comunista, entrato nel CC del PCF al XVIII congresso come membro candidato. Al bistrò che sta di fronte alla Cantine — dove abbiamo bevuto il latte Pernard, aperitivo che mette la brace nello stomaco — i cinque amici hanno brindato a lui per la elezione e lo hanno preso un po' in giro perché è solo membro «candidato» del CC del PCF, il che significa che «non dà ancora tutto l'affidamento, e dovrà comportarsi bene». Secondo Poperen l'accordo di oggi intercorso tra PCF e Federazione della sinistra, rappresenta «una base offensiva, un contratto per lo avvenire e nell'accordo, almeno come tappa di partenza vi sono più elementi che all'atto di partenza (nel '34) dell'intesa che avrebbe condotto al Fronte popolare».

Dal bistrò ci trasferiamo alla Cantine, un alveare mastodontico, cinque saloni l'uno in fila all'altro dove gli operai consumano a tempo di record il pasto servito a velocità supersonica dei servizi. La folla va e viene regolarmente



Operai e tecnici della Renault a un comizio di fabbrica

maggioranza, alla sua base» — concludono i miei interlocutori.

«Se si arriva, nel '72 al trionfo pieno della sinistra, questo sarà preceduto dalla unificazione sindacale — afferma Luciente — il proseguimento dei contatti tra PCI e SFIO influenzerà i sindacati. L'organizzazione sindacale, che si dice la più apolitica, è invece la più influenzata dagli eventi politici, come ha dimostrato la scissione di Tours, il Fronte popolare e la rottura successiva».

Quando Guy Mollet afferma che, se si continua così, avremo l'unione tra socialisti e comunisti, quando dice che la nuova generazione conoscerà la gioia della riunificazione, — prende a dire Paysan: «Ma Luciente lo interrompe: «Meno male che ce n'è uno solo di Mollet... Vedresti se ne fossero due o tre...». Paysan si sdegna: «Di, vi è o no l'unità alla base?». Sì, evidentemente. Il sindacalista cattolico la vuole, perciò tace, tenendosi le sue riserve. «Non giudico da Mollet, io — incalza il socialista — ma dalla base. La decisione non è solo degli Stati Maggiori ma anche dei soldati. L'azione è alla base, e il baulot (la fatica) è il militante di base che la compie. Per quanto riguarda i rapporti tra SFIO e PCF, ricordate: vivono insieme o crepano insieme. Lo sanno tutti. La storia lo ha insegnato. Bisogna vincere il settarismo dai due lati, gli uni e gli altri. Io non voglio passare per il confessionale per spiegarmi; sappiate quello che facciamo di bene e di male». «Perché, tu mi trovi settario?» lo interrompe Desmaison. «No, tu sei un fratello: ma i settari ci sono ancora».

Dell'accordo concluso gli operai criticano i limiti in politica estera. «La politica estera di De Gaulle», dice Michot — «mode nell'elettorato, è il suo atout numero uno». «Gli operai sono profondamente anti americani», aggiunge Luciente. «Dieci anni fa Usa go home lo scrivevo io, e qualche militante comunista. Ora De Gaulle ha staccato la Francia dalla NATO, ha iniziato una politica di alleanze e di accordi commerciali a lunga durata con l'URSS e l'Est, e così via. De Gaulle fa una politica estera orientata a sinistra che è stata dalla destra. Ma offre alla destra, in cambio, una politi-

ca sociale retrograda. Noi dovremmo presentare una politica estera ancora più avanzata, oltre che batterci contro la conservazione sociale. E' questo che ci fa diletto a sinistra, e se così non fosse, secondo me, vinceremmo le elezioni».

Poperen, da parte sua, specifica che se anche esistesse divergenza importante nell'accordo esiste una base di azione comune internazionale, al di fuori di cui si promette per la coesistenza pacifica, la coesistenza immediata dei bombardamenti contro il Nord Vietnam, l'applicazione degli accordi di Ginevra, contro il riarmo atomico della Germania, per il rispetto della linea dell'Oder-Neisse e per la sicurezza collettiva in Europa. Tuttavia la conclusione comune è che l'accordo non offre ancora la garanzia politica piena al

governo francese.

l'elettorato, per il fatto che esso è ancora privo di un programma, capace di costituire una alternativa di governo al gollismo. «Per me, una candidatura unica di sinistra era indispensabile fin dal primo turno», — aggiunge Michot. — «In ogni caso io avrei suggerito almeno dieci seggi elettorali comuni in tutta la Francia, fin dal primo turno, come prova della volontà unitaria della sinistra».

«Il problema è politico — dice Mignot — dimostrare che la sinistra era unita al di là delle elezioni, grazie ad una unità programmatica con il PCF. Teniamo conto dello scarto sopravvenuto per la divisione sopravvenuta dopo le elezioni presidenziali: un'ala, un settore operaio e della sinistra».

«Vi è una unità alla base che può diventare travolgente?», — dice Paysan — «una si tratta di proiettarsi fin da ora a dopo le elezioni, una battaglia da combattere. Vi è una epoca, la nostra, in cui la rivoluzione non si fa da un giorno all'altro sulle barricate, ma è fatta di rivoluzioni perma-

«Di», si trozista, Paysan, moltiplica Luciente. Poi aggiunge: «Ma io sono d'accordo sul lottismo di Paysan. Bisogna mostrare tutte le prospettive dell'avvenire, tenendo conto di trattare con degli uomini — non con dei robot — anche se la sinistra non vince, non conquista la maggioranza ma guadagna voti, va bene. Il potere per sociale di De Gaulle avrà un successo, la destra sarà attaccata nei suoi aspetti di potere, si apre la possibilità di una sinistra più concreta e più dinamica a livello parlamentare. Allora si moltiplicheranno i contatti, si rafforzano l'atteggiamento comune sui grandi problemi, fino all'alternativa di programma al potere, e al più tardi nel 1972, se non prima, avremo un fronte comune».

Nessuno crede alla eventualità di una nuova ondata politica delle elezioni, che si abbatterebbe come una mazzetta sugli accordi raggiunti. E' la sinistra a compiacersi della nuova «marcia» — «E' solo una ipotesi. Ma se si verificasse, daremmo solo dieci, affermando i miei interlocutori, che siamo stati pazzi da ragazzi ad attendere per tanti anni di costituire il primo nucleo dell'unità tra comunisti e socialisti, fra tutte le forze della gauche francese».

Maria A. Macciochi

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

OBLIGAZIONI IRI 6% 1958-1978

Si rende noto che l'IRI, avvalendosi della facoltà prevista dall'art. 4 del regolamento del prestito obbligazionario IRI 6% 1958-1978, ha provveduto ad acquistare sul mercato l'intero importo di L. 2.134.000.000 nominali di obbligazioni che costituisce la quota di ammortamento del prestito stesso per l'anno 1967. Eppertanto, il 10 gennaio 1967, anziché procedere alla estrazione dei titoli per detta quota, a ministero del Notaio Enrico Castellini si è fatto constatare che le obbligazioni come sopra acquistate erano state tutte ritirate dalla circolazione e annullate. Nessuna delle obbligazioni attualmente in circolazione, quindi, diviene rimborsabile il 1° aprile 1967 per effetto di estrazione e, in conseguenza, nessuna di esse cessa di fruttare interessi da tale data. I numeri dei titoli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni di cui si tratta (IRI 6% 1958-1978) poiché per ogni prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione esiste un apposito distinto bollettino.

in edicola la ristampa de ogni lunedì

I PROTAGONISTI della Storia Universale

in 18 fascicoli: Il Mondo Contemporaneo già usciti Lenin di Christopher Hill e Pio XII di Carlo Falconi

CEI/Compagnia Edizioni Internazionali Roma/Milano

PER JUVE E NAPOLI TRASFERTE DIFFICILI

Riscatto dei viola contro la Roma?

Roberto Frosi**Roberto Frosi**

nalità di categoria e la rappresentativa nazionale a Barry, Scozia, si accoderanno. Giunto alla sua trentacinquesima edizione, il *Cross* dei Cinque Mulini, largamente ignorato dalla Federazione atletica leggera, si presenta con una delle campestri più interessanti anche in campo europeo. Sarebbe cosa ottima che nel futuro la FIDAL collaborasse con maggiore dinamismo cogli organizzatori per accrescere il prestigio della gara, impegno che è notevole in campo internazionale.

Il Premio dei Colli oggi a Tor di Valle

Domenica di ordinaria amministrazione a Tor di Valle dove la prova principale è costituita dal Premio dei Colli dotato di lire 500.000, le premie sulla somma totale di 650 milioni sono suddivise tra i concorrenti saranno ai primi della classifica e alla guida di Ugo Bottoni, merita il pronostico anche se il suo compito è tutt'altro che facile.

Nella stessa giornata di buon interesse il premio Regola (lire 500.000, m. 1600) nel quale Duomo, sulla scorta della ottima performance ottenuta al Petrarca, seriamente considerato.

Le prove avranno inizio alle ore 16,30. Ecco le nobili selezioni:

Durante, Ebbio, Osarina; **Zucchi**, Cristiana, Granaia, Fargo; **3** Dio Amore, Geronzi, Salsani; **4** Cossato, Cesarotto, Ronchesina;

5 Parke Lane, Don Perignon, Maissana; **6** Graignella, Plutarco; **7** Poldo, Monroe, Capeto; **8** Rosai, Andrea, Iazafi.

Torway ha costretto all'errore il veloce Pasternak in retta di arrivo nel premio Napoli, per i quattro anni, prova principale della riunione di tavolo di ieri sera di Tor di Valle affermandosi brillantemente davanti a un pubblico sempre più numeroso. Il cavallo di colore pappino e alla compagnia di colpe Hamnera. Ecco il dettaglio:

Premio Napoli - L. 1.750.000.
M. 1600. 1° Torway - U. G. (C. Gunn) scuderia Odriel, al Km. 1,91 n. 2° Pedrino, al Km. 4. Aeganur. N. P.: Pasternak. Tot. 19, 16, 21 (169).

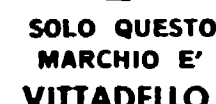
Il favorito del giorno si veste verde. Farnese, Calzo, Tambò, Speedera, Gran Sasso, Gerahia,

Poche speranze a Livorno per il Verona di Liedholm

Michele Muro

La vettura di Foster, una Dodge 1967 è andata a fracassarsi contro un muro di protezione ad una velocità di 135-140 miglia orarie.

to Dante 13/0 - Torino



decine di migliaia di capi alluvionati a PREZZI DI REALIZZO

SCONTI SU TUTTA LA MERCE DAL 25 AL 50%

PALETOT uomo lana	L. 3.800	TAILLEURS	L. 1.900
ABITO uomo lana	L. 7.900	CALZONI Ski	L. 3.900
SOPRABITO uomo lana	L. 7.900	GIACCA uomo lana	L. 4.900
SOPRABITO donna lana	L. 6.900	GIACCA sportiva uomo	L. 3.100
PALETOT ragazzo	L. 4.500	CALZONE uomo lana	L. 1.900
IMPERMEABILE uomo col.	L. 4.200	GONNE	L. 900

In tutti i negozi della

SOCIETÀ
per AZIONI **VITTADELLO**

COMUNICATO

La VITTADELLO Confezioni mette in vendita 100.000 confezioni alluvionate degli stabilimenti di Empoli e Sesto Fiorentino e dei negozi VITTADELLO della Toscana, da lire 1000 in su.

MA COME LAVORA LA POLIZIA?

La singolare storia di Riziero Ripanti — L'«identikit» castigamatti

NON LO ABBIAMO controllato, ma forse in questi giorni le sale cinematografiche che proiettano « gialli » sono piuttosto spopolate. Chi ama un certo tipo di sensazioni forti è già troppo indaffarato a divorare colonne e colonne di pioni, giornalisti sui « fattacci » veri.

Bombardato dalla stampa, dalla radio e dalla televisione « pipanesca caccia all'uomo da Milano a Napoli », « massiccia penetrazione delle forze di polizia negli ambienti della malavita », « riunioni straordinarie di questori in tutta Italia », « centinaia di posti di blocco sulle strade nazionali », « migliaia di persone controllate durante la notte nelle maggiori città » — scosso e rassicurato al tempo stesso, descritto da alcuni come un bambino assediato dal terrore, da altri come protervo postulante di repressioni spietate, l'uomo della strada, anche se patito del trilingue riesce tuttavia a notare certi episodi e a porsi alcune domande.

Prendiamo, per esempio il feroce e angoscioso delitto di via Gatteschi. A leggere e ad ascoltare, è in moto un meccanismo di sicurezza mai visto, dalle Alpi allo Stretto di Messina (e deve essere puerile in qualche senso se il telegiornale mostra senza pudore immagini di signori in grigio che fermano le auto col fucile imbracciato). Ma allora come la mettiamo la storia di Riziero Ripanti?

Cominciò con un drammatico disastro dopo l'uccisione di una « duemilatre » ha forzato un posto di blocco sull'Autostrada del Sole. Seguirono altre notizie sminuziate dall'ansia: l'uomo è stato inseguito dal castello di Bologna a quello di Parma, c'è stata una sparatoria. Poi la conclusione desolante: perduta, dilagante. E la morsa di ferro? Va bene, si pensò, uno strappo può sempre capitare.

Passano due giorni. L'assassino è sempre libero, e Riziero Ripanti, cioè il giornante che quindici la « duemilatre », si presenta spontaneamente nella questura centrale di Roma. Pettinato, rasato, il nudo della cravatta a posto, un avvocato al fianco, scende dalla vettura ricercata dal Renzo di Terere: « Io inteso dire che mi cercavate... ».

Arera attraversato mezza Italia, con la stessa « duemilatre » e senza patente, magari non rinunciando alla comodità



Il pannello di comando e la pianta luminosa della città nella sala operativa della Mobile di Roma

dell'Autostrada del Sole. Nemmeno una contravvenzione. Si sono accorti di lui (probabilmente con fastidio: che vuole questo con tanto lavoro che abbiamo?) solo quando ha chiesto al primo piantone di parlare con il capo della Mobile.

Alla faccia della morsa di ferro.

Gli uomini sbagliano, le macchine no. Abbandoniamo un momento il duplice omicidio di via Gatteschi, ma restiamo fermi alla polizia. D'accordo, soffre di impreparazione e di arretratezza, è usata al 90 per cento come strumento di governo, persecutorio e intimidatorio. Qualche sussidio investigativo moderno, tuttavia, l'ha ottenuto da un po' di tempo in qua. Le auto radiocollegate per esempio; le sale operative con pannelli, luci, leve e pulsanti che in cinque minuti ti danno la città in mano, strada per strada; schedatrici automatiche; apparecchiature elettroni-

che; una scuola superiore per le indagini scientifiche con laboratori d'analisi.

E l'identikit. Questo identikit fu presentato come il castigamatti della delinquenza. Vittime e testimoni di una azione criminosa si presentano e raccontano. Il malvivente è fugato? Calma, uno a uno ora lo descrivete e noi ricostruiamo la faccia. Non ha importanza che tutti ricordino l'intera fisionomia, basta l'identificazione di un tratto somatico a persona. Allora: mento così, orecchie così, naso così, fronte così, occhi così, eretto così, capelli così. Si ricorre alla macchina, che ha un repertorio vasto per ogni pezzo del puzzle, ed è fatta: l'assassino, il rapinatore, o il ladro che sia, eccolo qui ricostruito.

L'infallibile sistema fu usato, ad esempio, per l'uccisione di Christa Wanninger e venne fuori un viso impossibile, per giun-

ta con le orecchie inespugnabilmente nere. Servi tanto che chi ha ucciso la ragazza tedesca di via Veneto vive ancora libero. Ma come mai?

Semplice: l'identikit è prodotto americano e viene dagli Stati Uniti con tutto il corredo di nastri, frontali, occhi, ecc. Ovviamente, quindi, tratti somatici anglo-sassoni, portoricani e negri persino, italiani in ogni caso no. Tanto che, per pura beffa, l'immagine ricostruita dell'assassino di Christa coincide con le sembianze di Mario Lapana, il brigadiere di pubblica sicurezza emmezzato a Castelfandolfo. Niente di strano che un giorno l'identikit dia, per un saccheggiatore di polli, la faccia di un capo di governo.

Torniamo un momento al duplice delitto di via Gatteschi.

Colui che dirige gli investigatori ha proclamato: è stato Leonardo Cimino, abbiamo vari testimoni oculari che lo accusano inconfutabilmente e anche altre prove. Il procuratore della Repubblica ha replicato: non è detto affatto. L'unica teste indicata è tutt'altro che attendibile.

Si tenga ognuno la responsabilità delle proprie dichiarazioni, ma abbia chiaro che la gente ha il diritto di chiedere: in che modo vengono condotte le indagini?

Tre fatti, forse marginali, indicati però di una situazione. La verità è che, a parte le farneticazioni interessate a proposito di reparti e poteri speciali, nessuno ha mai insegnato alla polizia italiana (anzi alle cinque polizie di questo paese) un principio fondamentale: la tutela degli interessi e della incolumità del cittadino. E' inutile qui ricordare i motivi storici che hanno impedito questa mentalità di servizio da rendere ogni giorno a tutta la comunità, ma da ciò dipendono molte cose. La dispersione delle forze maggiori in compiti estranei, talora clandestini e illeciti; la mancanza di mezzi adeguati per l'attività investigativa e l'incapacità oggi a usare quei pochi disponibili; il disprezzo verso il cittadino e i diritti che egli ha sempre anche quando è sospettabile; la faciloneria; i continui insuccessi.

Cambiare significa gettare un bagaglio amaro. E cominciare dal singolo uomo, non dalle morsa di ferro che, oltretutto, non funzionano.

Giorgio Grillo

Al Tribunale di Genova

PRIMO PROCESSO CON P.M. DONNA

La dolloressa Alessandra Gerini ha esordito il giorno del suo compleanno - Ha chiesto l'amnistia per l'imputato, accusato del contrabbando di 16 accendini



GENOVA, 21. Alessandra Gerini, genovese, laureata in giurisprudenza, è la prima donna alla quale sia stata affidata in Italia la mansione di Pubblico Ministero. Ha esordito questa mattina, nel giorno del suo ventiseftesimo compleanno, sostenendo la pubblica accusa in un processo per contrabbando.

La dolloressa Alessandra Gerini indossa una fiammante toga nuova. Si era presentata all'ufficio della Procura della Repubblica, verso le 9,30, ha conferito con dei sostituti procuratori ed è entrata nell'aula della quarta sezione penale del Tribunale verso le 10.

L'UNURI proclama una settimana di sciopero nelle Università

In merito agli incontri avuti dalle associazioni universitarie con il presidente del Consiglio — e successivamente con i presidenti dei gruppi parlamentari — il presidente dell'UNURI, Nuccio Fava, ha rilasciato una dichiarazione in cui si afferma che l'incontro con il presidente del Consiglio, al quale ha partecipato anche il ministro della P.I., non ha offerto nessuna ri-

sposta positiva ai problemi urgenti e qualificanti della riforma universitaria che il comitato universitario aveva riproposto. I colloqui successivi con i presidenti dei gruppi parlamentari, richiesti dal comitato universitario a tutti i partiti e accordati fino ad oggi dagli onorevoli Ferri, Ingrao, Luzzatto e Zaccagnini, hanno confermato l'estrema gravità della situazione.

« Il giudizio negativo fin qui espresso sui contenuti ed i tempi dei provvedimenti per l'Università — sottolinea il comunicato — non può pertanto che essere approvato e ribadito. L'UNURI è quindi sin da ora attivamente impegnata per una settimana di sciopero dall'inizio di febbraio in tutti gli Atenei italiani, e farà al tempo stesso il massimo sforzo — di concerto con le associazioni dei docenti e degli assistenti — affinché gli esami possano comunque avere svolgimento ».

Tesseramento: cento per cento in Valtellina

Caro Longo comunichiamo cento per cento iscritti con duecentoquindici reclutati. Impeto comunista valtellinese andare avanti. Per la segreteria federazione comunista - Giovanni Pavesi.

Sorprendente scoperta in un vecchio bar di New York

Whisky a go-go con lo scheletro di un giudice

La storia di John Crater scomparso ai tempi del proibizionismo — Veglie funebri tragiche fra bevitori accaniti

NEW YORK, 21

Uno scheletro che da tempo serviva per burlesche cerimonie agli avventori in un bar del centro newyorkese sarebbe stato identificato per quello del giudice John Crater, un seissimo magistrato che, all'epoca del proibizionismo, frequentava il bar, probabilmente con intenti moralizzatori, e che scomparve misteriosamente una sera di 36 anni fa senza lasciare notizia di sé. Non con uno scheletro « anonimo », quindi, fornito da un ospedale cittadino gli avventori del locale, anche un oramai scomparso.

Per capire bene come va tutta questa faccenda bisogna rifarsi ad un uso antichissimo dei tempi del proibizionismo: i consumatori clandestini delle bevande alcoliche, a quel tempo, si divertivano a celebrare funerali simbolici per la « morte » dell'alcol. Vere veglie funebri in onore di John Barleycorn — un nome, questo, fittizio e scherzoso — venivano organizzate nell'ambiente dei bevitori i quali, al lume di candela e con volto atteggiato alla più profonda mestizia, sciolavano litri di whisky. Lo scheletro, che era al centro di queste cerimonie folli, veniva comperato da un ospedale e restava poi il simbolo del bar.

E il famoso « Harvey Gaudier », il bar del quale stiamo parlando, era appunto uno « speakeasy », uno spaccio clandestino di bevande alcoliche ai tempi del proibizionismo. Nel '33 fu ceduto dal vecchio proprietario Harvey Bogdan all'attuale proprietario « Fiedolo » gli disse al momento della consegna — il più sesto John Barleycorn ci è venuto a celebrare anche i funerali per la morte del proibizionismo. Te lo rammentiamo, lo zetto... E in effetti uno che fa il barista nel locale da parecchi anni, Daniel Hourihan, ha dichiarato che l'esistenza dello scheletro era nota a tutti e che, anche terminato il proibizionismo, l'abitudine dei funerali non era cessata: si rinnovava ogni volta che moriva un frequentatore assiduo del locale e tutti gli amici venivano allora a « vegliare il morto ».

Oggi il palazzo dell'Harvey Gaudier viene demolito: fra gli altri stracci buttati in mezzo alla strada c'era anche il famoso baule con lo scheletro. Un cittadino che con aria distratta ne ha sollevato il coperchio è rimasto di sale: poi ha avvertito la polizia. E complicatissime indagini hanno portato alla strana conclusione: quello scheletro è forse il povero giudice Crater, annata santa sparita il 6 agosto 1930, in pieno proibizionismo, quando, uscito da un ristorante in Times Square prese un taxi per andare verso il vecchio « speakeasy ». Lo stesso giorno della sua scomparsa aveva fatto strane operazioni di banca e distrutto documenti importanti nel suo ufficio. Ricattava forse il proprietario del locale dove sapeva che si spaccavano bevande alcoliche? Oppure era un onestissimo ma fastidioso evasore della sordità? Non si saprà mai la storia vera di quel giudice e di quello scheletro, entrati ormai nella leggenda di una metropoli moderna.

Terminata la missione di «Luna 12»

MOSCA, 21. La lunga missione del satellite lunare sovietico «Luna 12» è cessata dopo il pieno adempimento dei suoi compiti. Il 19 gennaio, nel corso della 602. orbita, esso ha fornito le sue ultime informazioni con dopo aver compiuto attorno al satellite naturale 9.800.000 km ed essersi collegato con la Terra 302 volte a partire dal 25 ottobre, giorno del suo lancio.

Il suo compito è stato quello di trasmettere alla Terra fotografie panoramiche della Luna e una complessa serie di altre informazioni scientifiche, come misurazioni, con raggi gamma e raggi roentgen, delle radiazioni nei comprensori e delle sostanze microtecniche.



...finalmente pentole e stoviglie lavate in una sola volta sciacquate e sterilizzate (a vapore)

LAVASTOVIGLIE SUPERAUTOMATICA

INDESIT

129.800 lire

lava contemporaneamente pentole e stoviglie ☐ è munita di rotelle pivotanti per essere spostata con estrema facilità ☐ non necessita di filtro ☐ non abbisogna di dolcificatore né depuratore d'acqua ☐ sterilizza a vapore a fine lavaggio ☐ un tavolo in più in cucina.

FRIGORIFERI · CUCINE · LAVATRICI · LAVASTOVIGLIE

NUOVA LAVATRICE BILANCIATA SUPERAUTOMATICA A DOPPIO LAVAGGIO. Economizzatore automatico. Speciale ciclo "lava e in dossa" (wash and wear) per tessuti speciali.

da lire **89.000**

CUCINE A GAS, ELETTROGAS, ELETTRICHE CON MOBILETTO. Le uniche con forno completamente estraibile per una comoda e completa pulizia.

da lire **45.000**

In un acquitrino di Moncalieri

Il cimitero delle Fiat alluvionate

Le macchine anche nuove vengono schiacciate come noccioline — Niente viene recuperato dalle vetture



TORINO — Una impressionante visione delle auto alluvionate

Dalla nostra redazione
TORINO, 21.

A poche centinaia di metri dalla statale n. 20, nel tratto Moncalieri-Carignano sta sorgendo un gigantesco cimitero d'automobili: un cimitero su bacino. Ogni giorno decine e decine di macchine, tutti modelli Fiat, provenienti dalle zone alluvionate vengono accatastate: una mastodontica scartiera, alla cui benna è stata fissata una pesante palla di ferro, schiaccia come noccioline le auto; una gru attanaglia il rottame, lo solleva e lo sgancia in un grande lago acquitrinoso, alimentato dalle infiltrazioni di acqua del Po.

Lo spettacolo è piuttosto impressionante e nelle giornate di bel tempo una piccola folla sosta ore e ore ai margini del perimetro dove si svolgono le operazioni, notte e giorno dal corpo di polizia privata della Fiat. Molte delle automobili sono nuove di zecca! Sono circa mille i modelli «124» che si trovavano nei giorni della tragica alluvione, giacenti presso le filiali di Firenze, di Grosseto, o di città del Veneto. La cifra che comprende tutti gli altri tipi è molto più elevata: forse oltre 30 mila vetture finiranno in fondo al grande lago. Perché, si domanda la folla

incredula di fronte alla agghiacciante scena, questo enorme spreco? Sorge spontaneo il paragone con altri episodi della storia recente: le navi di carne bruciate per sostenere il prezzo sul mercato internazionale, per esempio. Perché non si è tentata una azione di recupero e se questa era impossibile, perché tutto questo materiale rottamato non viene almeno avviato in fonderia?

Abbiamo cercato di dare una risposta a questi interrogativi ma dobbiamo confessare che di fronte alle notizie ufficiali ed ufficiose che siamo riusciti a raccogliere, molti dubbi e molte incertezze sono rimaste. L'operazione Fiat per gli automobilisti alluvionati prevede, come è noto, la sostituzione immediata della macchina danneggiata con una vettura nuova: la Fiat concede uno sconto fino al 40 per cento, provvede al ritiro dell'auto vecchia e la paga con cifre mai superiori comunque alle 75 mila lire.

Oltre alle ragioni di carattere «sociale» di questa operazione tendente a facilitare, come si diceva in un comunicato emesso dalla Fiat, «la ripresa immediata delle attività economiche alle quali il mezzo di trasporto è così indispensabile», ve ne sono altre che i comunicati ufficiali ovviamente non hanno trattato

e che si possono sintetizzare in tre punti: 1) ricreare subito un «mercato del nuovo» nelle zone alluvionate evitando di trasferirsi per anni in un mercato di un filo di James Bond. 2) battere la concorrenza estera che negli anni scorsi — nel '63 soprattutto — aveva invaso il mercato nazionale; 3) evitare il pericolo di una svalutazione del mercato dell'usato sul quale la Fiat fa un affidamento non indifferente.

A queste ragioni di carattere più propriamente economico produttivo non vanno disgiunte quelle commerciali, cioè, di propaganda e di prestigio. Sol tanto sotto questo profilo si spiega la decisione di seppellire le macchine rottamate in una gigantesca pozza d'acqua: evitare ogni accusa di speculazione da parte della concorrenza, almeno su questo piano. Tecnicamente, per ciò che riguarda il recupero dei rottami — secondo la Fiat — il costo della demolizione delle vetture e la cernita dei vari materiali sarebbero risultati antieconomici. Alcuni tecnici, ovviamente non della Fiat, contestano questa tesi dicendo semmai che la Fiat non è attrezzata per recuperi di questo tipo come certe case americane ad esempio, che li effettuano su larga scala con speciali catene di lavorazione al termine delle qua-

li potenti macchine trasformano le vetture «spogliate» in tante balle di metallo. Una di queste macchine si è vista in una ormai celebre sequenza di un film di James Bond. Comunque stiano le cose, quali riflessi ha avuto e sta avendo l'operazione alluvione sul piano produttivo e commerciale?

L'ultimo trimestre del 1966 si è chiuso per la Fiat con un aumento delle vendite, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 20 per cento. Il gennaio '67 si chiuderà con un aumento che sfiora il 30 per cento in più delle vendite dello stesso mese del 1966. In testa a tutti i modelli, come incremento, figura la «500». Analogamente anche la produzione è aumentata. La fabbrica produce a ritmi sostenuti: ogni giorno circa 4 mila autovetture. Dal 9 gennaio scorso la catena di montaggio della «500» lavora su tre turni, cioè a ciclo continuo: 24 ore su 24, tutti i giorni compreso il sabato mentre prima lavorava solo su due turni, cioè 16 ore su 24. Le altre linee, quella della «600» e della «850» lavoravano sino a otto giorni fa su un turno solo tutti i giorni tranne il sabato: ora si produce su due turni per i primi cinque giorni della settimana e su di un turno il sabato. La potenzialità degli im-

pianti può comunque garantire una produzione di 5 mila vetture al giorno. L'indice di aumento delle vendite riguarda soprattutto il mercato nazionale nel quale la Fiat raggiunge il 74 per cento delle immatricolazioni.

Lo sviluppo produttivo alla Fiat, sulla base di questi scarichi ma indicativi dati, è più che in alto. Anche «l'operazione alluvione» è servita quindi a incrementarlo. Di fronte al cimitero di automobili distrutte ed affogate nella melma del Po nei pressi di Moncalieri, si rafforza il sospetto che si tratti di qualcosa molto simile agli incendi delle navi di caffè. Certo tutto questo da noi viene fatto in condizioni diverse, eccezionali e noi, soprattutto, non vogliamo contestare alla Fiat — in una società come quella italiana di oggi — di varare una «operazione» tendente anche a dimostrare concretamente la sua sensibilità verso la propria clientela.

E' semmai il sistema che contestiamo, il sistema che si basa sul concetto della cosiddetta libera economia, che impone determinati tipi di consumi e che non disdegna certe soluzioni, tipo quella del «mordere» cimitero di Moncalieri.

di. no.

A Napoli

6.331 denunciati perchè non hanno vaccinato i figli

«Grido d'allarme» del Comune - Alla base l'insufficienza dei centri di vaccinazione

Dalla nostra redazione
NAPOLI, 21.

Ben 6.331 persone sono state finora denunciate dal comune di Napoli per inadempimento all'obbligo della vaccinazione (antidifterica, antipoliomielitica, antipolio). Gli organismi comunali esprimono viva preoccupazione per l'andamento della vaccinazione, soprattutto per quel che riguarda i bambini nati nel 1965 e 1966. E, inoltre, a intensificare le denunce degli inadempienti, rivolgono «un vivo appello al senso di responsabilità dei genitori perchè adempiano a un dovere morale e civile».

Può darsi che gli appelli e le denunce servano a qualcosa, anche se sembra lecito dubitare anche di questo. Il fatto è che questo «grido d'allarme» del comune è indicativo di una situazione sanitaria decisamente preoccupante. Negli ultimi mesi ci sono stati molti casi di difterite, in città e in provincia, alcuni dei quali mortali. L'ufficio sanitario di Striano, un comune a pochi chilometri da Napoli, è stato sostituito d'urgenza dal medico provinciale per non aver fatto eseguire la vaccinazione (nel piccolo centro c'è stata una vera e propria epidemia di difterite, e sono morti alcuni bambini).

Inoltre si ha un bel dire che «l'affluenza ai centri di vaccinazione non può essere giudicata soddisfacente» se non si provvede innanzi tutto ad allargare adeguatamente tali centri. In redazione riceviamo ogni giorno, si può dire, segnalazioni sull'insufficienza di questi centri (quando non mancano addirittura).

C'è stata gente che ha portato i bambini ai centri in novembre e si è sentita rispondere che la vaccinazione non poteva essere eseguita, perchè mancava il vaccino. Oppure c'era un tale sovraffollamento da sconsigliare decisamente dal portare a termine «l'impresa».

Un gruppo di cittadini di

A Trebisacce (Cosenza)

Tre bambine uccise da cibi avariati

Anche padre e madre gravemente intossicati
In corso un'inchiesta — Avevano mangiato patate con sugo di pomodoro e grasso di maialeMagnago ieri
ricevuto da Moro

Lasciando ieri Palazzo Chigi dopo un incontro con Moro, il presidente della Sudroler Volkspartei Silvio Magnago ha dichiarato: «Ho avuto un colloquio con l'on. Moro, il quale ha scelto la riserva che aveva fatto di rispondere quando, in novembre, avevo chiesto dei chiarimenti sulle proposte di soluzione dei vari problemi sul tappeto. Il presidente del Consiglio mi ha dato una risposta che in parte si può considerare positiva, in parte meno positiva. Si è visto poi che c'è bisogno di un approfondimento di qualche punto. Ciò avverrà tra poco e non credo sarà necessario un nuovo colloquio».

Conclusa l'inchiesta

La tragedia di Brema: fu un errore di manovra

Nel disastro aereo morirono i campioni italiani di nuoto

BRUNSWICK, 21.

Si è conclusa l'inchiesta sulla sciagura aerea avvenuta circa un anno fa (il 28 gennaio) all'aeroporto di Brema quando un Conair della compagnia tedesca precipitò a pochi metri dalla pista di atterraggio: morirono 46 persone; fra le vittime erano i componenti della squadra italiana di nuoto, il loro allenatore, un giornalista della Rai-Tv.

Si parlò a lungo di «misterioso incidente», di episodi violenti che avrebbero costretto il pilota ad abbandonare i comandi della delicata manovra di atterraggio: un paio di piazze ritrovate nella cabina di pilotaggio occuparono i titoli di giornali: si pensava che quell'aereo

fosse servito a qualche folle per aggredire il pilota o al pilota stesso per difendersi da un'aggressione.

Il rapporto finale della commissione d'inchiesta fugò ogni dubbio: quello che provocò la «sciagura» fu un tragico errore di manovra. L'aereo rischiava di toccare terra troppo presto, il pilota aveva cercato di riprendere quota per compiere di nuovo e in modo più corretto la manovra. Durante l'improvvisa cabrata si è verificato un blocco che ha provocato la caduta del velivolo. La pista dell'aeroporto in quel momento era coperta da una fitta nebbia e questo può aver contribuito all'errore del pilota.

Domenica, è morta in quel che minuto, tra atroci sofferenze, i vicini, udendo i lamenti degli altri, accorrevano e, restando all'estrema gravità della situazione, hanno fatto trasportare l'intera famiglia, d'urgenza, con un mezzo di fortuna, presso l'ospedale civile di Corridonia (Pesaro), che dista da Trebisacce una ventina di chilometri.

Appena giunti in ospedale i quattro sono stati sottoposti alle cure del caso: lavanda gastrica, antibiotici, trasfusioni. Purtroppo, però, per le tre bambine tutti i soccorsi e tutte le cure sono stati vani. Poco dopo mezzanotte anche esse si sono spente fra atroci spasmi.

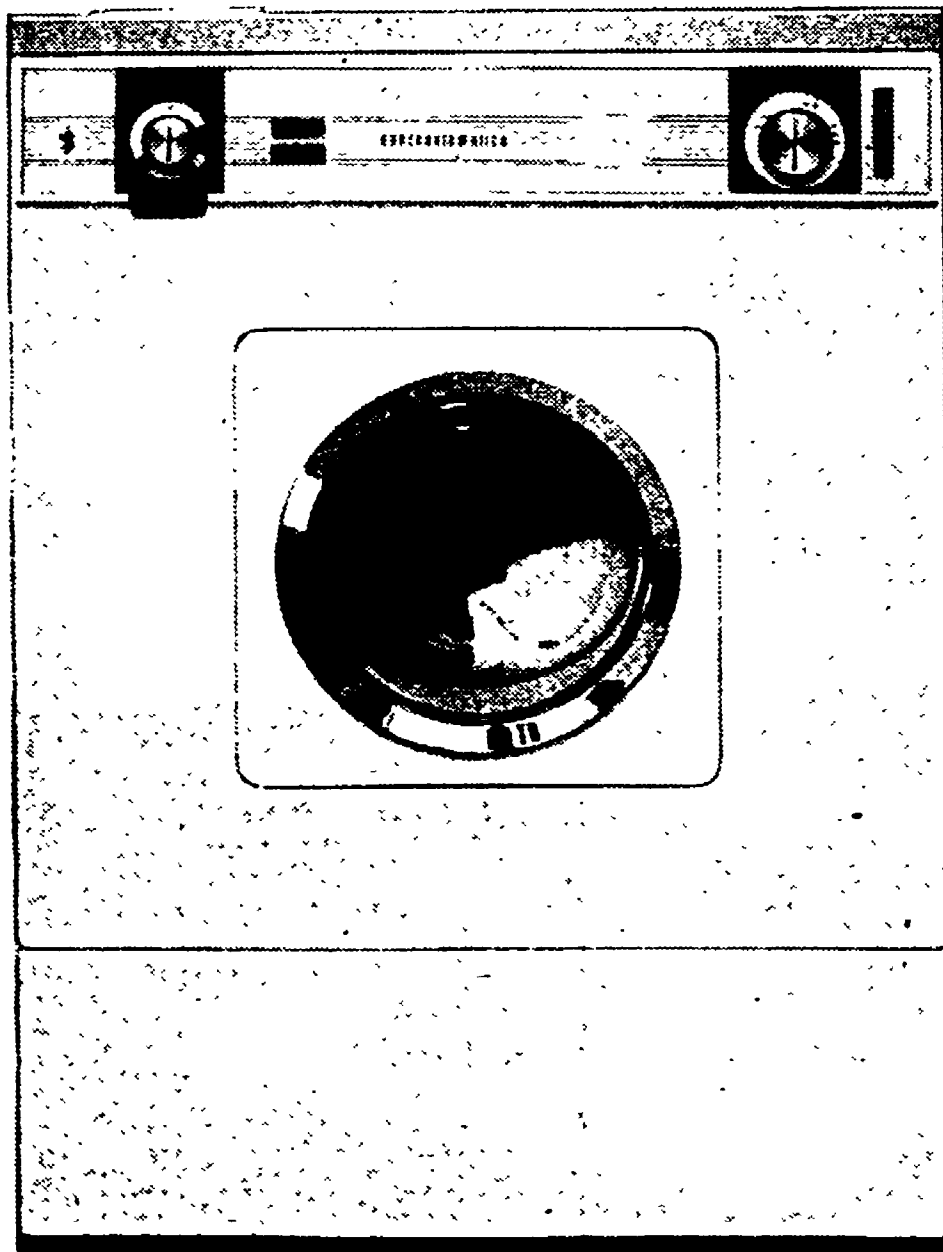
Oloferne Carpino

LA SUPERAUTOMATICA SILTAL "S 53,,

SI DISTINGUE

PER LA SUA INCONFONDIBILE LINEA e
LA SUA INCONTESTABILE DURATA

“...i prezzi valgono, quando
l'articolo è un prodotto di
alta classe e qualità...,,



SILTAL produce:

LAVATRICI - FRIGORIFERI
CUCINE A GAS - PENTOLE "EGIZIA",
MOBILI METALLICI COMPLEMENTI
GELATIERE ELETTRICHE
SCALDABAGNI A GAS - ELETTRODOMESTICI

Publ. Sital 66



Sital

FILIALE di ROMA con deposito: VIA CASILINA, 251 - ROMA - TEL. 275.141

Arrivano i «Giganti»



Dato il primo giro di manovella «Fuoco, pompieri» comincia in Boemia

Il film, diretto da Milos Forman, è il primo previsto dall'accordo di coproduzione tra la Ceskoslovenski Film e Ponti

Dal nostro corrispondente PRAGA, 21.

Il regista Milos Forman ha cominciato in questi giorni a girare il primo film di coproduzione italo-cescoslovacca, in base all'accordo siglato l'anno scorso da Carlo Ponti e dal direttore generale della Ceskoslovenski Film, Polednjak, che prevede la produzione di sette film con registi, sceneggiatori, interpreti, soggetti e tecnici prevalentemente cecoslovacchi, cui potranno unirsi altri di vari paesi, per conto del produttore italiano. Gli interni saranno girati prevalentemente a Barrandov (Praga) e gli esterni in Cecoslovacchia o altrove.

Il titolo del primo film di Forman per Ponti è «Fuoco, pompieri» (Fire, my lass). È il terzo lungometraggio del giovane e già affermato regista (i primi due sono stati «Asso di picche» e «Gli amori di una buona», il quale ultimo è da poco tempo apparso sugli schermi del cinema in Italia).

«Fuoco, pompieri» si sta girando ora nella cittadina di Vrchlabi, ai piedi delle montagne dei Giganti, nel nord della Boemia. Il titolo è ispirato da una canzone popolare, che costituisce il motivo conduttore melodico del film. Tutto il film comprenderà un'azione che durerà poche ore, precisamente il tempo di svolgimento di una festa da ballo dei pompieri di un vil-

laggio, in un'atmosfera tipicamente ceca. Non si tratterà di un racconto nel senso tradizionale della parola, come nei precedenti film di Forman, ma di un seguito di situazioni drammatiche e comiche, che non avranno per protagonisti degli «eroi» ma in primo luogo un gruppo di pompieri al posto di attori professionisti. Il film sarà pronto assai presto, entro il mese di maggio. Si conta di presentarlo alla Mostra cinematografica di Venezia.

La sceneggiatura è dovuta a Jaroslav Papoušek e a Ivan Passer (che hanno già collaborato con Forman nei suoi precedenti film), la fotografia sarà di Miroslav Ondříček (anche lui ha collaborato con Forman per «Gli amori di una buona» e più recentemente con il regista britannico Lindsay Anderson per «L'autobus bianco»).

L'accordo per «Fuoco, pompieri» è stato firmato in questi giorni a Praga dalla Film Export e da Morris Ergas per conto di Ponti. È stato pure siglato l'accordo per il secondo film della coproduzione ceco-slovacca italiana che avrà ugualmente come regista Forman e per titolo «Arrivano gli americani». Su quest'ultimo però non si hanno ancora notizie precise. Forman comunque ha soggiornato quattro mesi l'anno scorso negli Stati Uniti per occuparsi della realizzazione del film che avrà forse

tra i protagonisti attori e attrici anche americani o di altri paesi. Sono in corso inoltre trattative per altri film di coproduzione che avranno come regista Karel Zeman e saranno tratti da libri di Giulio Verne. Lo stesso Zeman anzi sta girando attualmente per conto della Ceskoslovenski Film il dramma rubato tratto dal romanzo «Due anni di vacanza» di Verne, autore che Zeman predilige e che gli ha fornito e continuerà a fornirgli soggetti per film.

Ferdi Zidar

«La pietà di novembre» sarà rappresentata a New York

La compagnia Albertazzi-Proclener porterà quanto prima «La pietà di novembre» in una nuova edizione a New York, inaugurando addirittura la stagione teatrale del «New York Shakespeare Festival» e, successivamente, a Coney Island. In Italia, come è noto, il lavoro di Brusati ha già ottenuto il premio «ID-Saint Vincent» per la migliore commedia del 1966 e quello per la migliore interpretazione.

Mietono allori negli USA Petri Fellini e Pasolini

Il Comune di Montemaggiore va a «Giochi in famiglia»

Dalla nostra redazione PALERMO, 21.

Vistasi respingere dall'organo di controllo la delibera con cui disponeva la giocata settimanale di una schedina «sana-bilancio» al Totocalcio, la Giunta municipale di Montemaggiore Belisio (provincia di Palermo, scuola animata) ha eseguito un'altra sistemazione per tentare di rimediare alla drammatica crisi finanziaria del Comune.

Il segretario comunale, dottor Pietro Di Marco, è stato incaricato infatti dall'Amministrazione di tentare la sorte... partecipando a «Giochi in famiglia», la trasmissione televisiva di Mike Bongiorno. Per evitare un eventuale, nuovo voto della commissione provinciale di controllo, il dottor Di Marco parteciperà al gioco a titolo personale, ma con la esplicita riserva di versare per intero alle casse del suo Comune l'eventuale vincita, che può raggiungere, come è noto, la somma di parecchi milioni.

Il segretario del comune di Montemaggiore ha scritto infatti il mese scorso una patetica lettera a Mike Bongiorno, raccontandogli sia delle peripezie della trovata della schedina (il «sistemino» avrebbe impegnato le finanze municipali per poco più di duemila lire la settimana), sia, soprattutto, delle drammatiche condizioni — pur troppo comuni a tanti altri centri della Sicilia e del Mezzogiorno — in cui versano il paese e le sue attrezzature civili, e chiedendo quindi l'ammissione a «Giochi in famiglia».

La proposta è stata accolta e, di conseguenza, Di Marco, con i suoi, è andato lunedì scorso a Milano per le prove che hanno dato esito positivo. In una delle prossime trasmissioni, quindi, il segretario comunale di Montemaggiore dovrebbe cominciare la gara. Lui, laureato in legge e patito della schedina settimanale, risponderà sul calcio; la moglie, maestra sulla letteratura moderna; il figlio Salvatore (7 anni), sui personaggi delle favole; la suocera sugli oromi in cucina (ma se lei non si sentirà in forma sarà pronto a sostituirlo il marito, farmacista del paese, che dice di sapere tutto sui paladini di Francia).

Il dottor Di Marco ha fatto sapere che, se vincerà, i soldi serviranno innanzitutto a riparare — per quel che la cifra potrà consentire — la rete idrica del paese, che costituisce un gravissimo e permanente pericolo di infezioni collettive. La rete è ridotta infatti ad un colabrodo e l'acqua giunge nelle case, puramente inquinata: 350 batteri/litro, contro una tolleranza massima di 40/litro!

g. f. p.

Cinema - trattorie aperte a Londra

LONDRA, 21. I primi cinematografhi trattorie apriranno i battenti a Londra, a Finchley Road. Oltre al menu, verranno offerti ai frequentatori pellicole di Charlie, di Topolino e Paperino e film del muto. «Ecco un altro chiodo per la bara in cui giace l'arte della conversazione», questo il lapidario commento del Daily Express a questa notizia.

Le avventure di «Pappagone» a fumetti

Le avventure del popolare personaggio di «Pappagone» creata da Peppino De Filippo per la trasmissione televisiva «Scala Reale», continueranno. Lo ha confermato lo stesso Peppino De Filippo nel corso di una breve conversazione. Le avventure di questo personaggio saranno proposte da una pubblicazione a fumetti. Peppino De Filippo ha dato il suo consenso a questa iniziativa ed ha deciso di prestare ancora il suo volto naturalmente in disegno al suo Pappagone lanciato in nuove «spicciolate» avventure. Peppino De Filippo ha confermato di aver rifiutato numerose offerte di produttori cinematografici che volevano sfruttare l'attuale popolarità di Pappagone ed ha invece accolto l'idea del fumetto perché, attraverso questo mezzo, il suo personaggio potrà ancora divertire i ragazzi, presso i quali ha ottenuto il maggiore successo.

Rai V controcanale

Dai alla Fracchi

Potenza dell'«ampex»! Grazie a questo particolare sistema di registrazione, Carla Fracci ha rivelato ieri sera il dono dell'ubiquità o quasi: in fatti, all'ora stessa in cui la popolare ballarina tulleggiava sulle scene della Scala nella cinskiana «Bella addormentata nel bosco», sul primo canale andava in onda lo spettacolo di Filippo Crivelli e Vito Molinari «Scarpetta rossa» che vedeva protagonista ancora la Fracchi.

Francamente, sin dalle prime battute abbiamo rimpianto vivamente di non essere andati alla Scala ad ammirarla, poiché da come ci l'han fatta vedere in questo programma televisivo non c'era che da restare esterrefatti. Non siamo riusciti a capire, infatti, perché potessero tanto impegno nel distruggere un personaggio. Altri significati non ne abbiamo visti poiché «Scarpetta rossa» — nonostante la nobilitazione di un ruolo di attore e cantanti popolari — ci è parso uno spettacolo tutto slegato, dal ritmo asmatico e con battute che volevano essere spiritose ed erano invece degne al massimo di una filodrammatica di birici.

Quel che sorprende è che Carla Fracci, notoriamente retta e concorde, interessi a rivelare più in generale i fatti propri, sia lasciata coinvolgere in una così infelice iniziativa. Perché lei stessa, ci è parso, non è uscita troppo bene da questa malinconica palinodia in suo onore.

Il solo che, in tanto scoufor-

to, è riuscito a stare a galla, grazie alla sua inimitabile «verve», è stato Walter Chiari che, proprio per raddrizzare un po' la barca, ha infilato una barzelletta dietro l'altra quasi senza pigliar fiato. Ma è stato soltanto una fugace schiarita, come dicevano, poiché subito dopo si è ripiombati nella notte fonda. Ora non vorremmo apparire troppo severi, ma sembra proprio di essere tornati ai tempi infelici di «Scala Reale».

E' seguita, sempre sul primo canale, la seconda puntata del documentario di Bernardo Bertolucci «La via del petrolio» e dobbiamo, pur con rammarico, osservare che questa trasmissione non è un dato, come speravamo, progressivamente precisando e migliorando il proprio discorso, ma anzi è accaduto il contrario. Cioè l'angolo visuale dal quale si è guardato ai molti problemi connessi all'estrazione e al trasporto del petrolio si è rivelato troppo angusto, limitato, com'era ai dati esteriori dell'argomento, alla ricerca dell'immagine d'effetto, all'esotismo di maniera che acchiappava qua e là, alle superflue preziosità del commento.

Abbiamo, insomma, ricaricato l'impressione che il documentario — anche a causa della genericità delle interviste agli operai italiani — abbia soltanto scelto un tema che poteva, se altrimenti impostato, rivelare aspetti e situazioni certamente molto più vivi e interessanti.

vice

programmi

TELEVISIONE 1'

- 10.15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
- 11.00 MESSA
- 11.50 RUBRICA RELIGIOSA
- 14.30 EUROVISIONE - AUSTRIA: Kitzbuhel - CONCORSO DELL'HAHNENKAMM (Slalom speciale maschile) - TORINO: CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE
- 17.00 SEGNALE ORARIO - GIROTONDO
- LA TV DEI RAGAZZI - I giovani artisti della valle - I forti di forte coraggio
- 18.00 SETTEVOCI - Giochi musicali di Paolini e Silvestri. Presenta Pippo Baudo
- 19.00 TELEGIORNALE - Edizione del pomeriggio
- 19.10 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA
- 19.55 TELEGIORNALE SPORT
- 20.30 TELEGIORNALE - Edizione della sera
- 21.00 I PROMESSI SPOSI - Quarta puntata
- 22.00 QUINDICI MINUTI CON MARIANNE FAITHFULL
- 22.15 LA DOMENICA SPORTIVA
- 23.00 PROSSIMAMENTE
- 23.10 TELEGIORNALE - Edizione della notte

TELEVISIONE 2'

- 18.00 CONCERTO SINFONICO
- 21.00 TELEGIORNALE
- 21.15 RECITAL DI BIANCA MARIA CASONI E JUAN ONCINA
- 22.05 ORGANIZZAZIONE U.N.C.E. - «La colomba»
- 22.55 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera

RADIO

- NAZIONALE
- GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 15, 20, 23, 6.30: Bollettino per i naviganti; 6.35: Musiche della domenica; 7.10: Almanacco; 7.30: Pari e dispari; 7.40: Culto evangelico; 8.30: Vita sui campi; 9: Musica per archi; 9.15: Notizie dal mondo cattolico; 9.30: Musica per le Forze Armate; «Tutti in gara»; 10.45: Disc-Jockey. Novità discografiche della settimana; 11.40: Il Circolo dei genitori; 12: Contrappunto; 13.15: Punto e virgola; 13.28: Canta Adriano Celentano; 14: Musicorama; 14.30: Beat beat beat; 15.10: Motivi all'aria aperta; 15.30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30: Pomeriggio con Minna; 18: Concerto sinfonico; 19.05: Musica per orchestra d'archi; 19.30: Interludio musicale; 20.25: Opéra e rievazione presenta L. Belli; 21.05: La giornata sportiva; 21.15: Concerto del soprano J. Hamari; 22: Musica ballata; 22.30: Piccolo trattato degli animali in musica; 23: Questo campionato di calcio
- SECONDO
- GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 13.30, 18.30, 19.30, 21.30, 22.30; 6.30: Buona festa (1. parte); 8.15: Buon viaggio; 8.20: Pari e dispari; 8.40: Julia De Palma vi invita ad ascoltare con lei i programmi; 8.45: Il giornale delle donne; 9.35: Gran Varcata; 11: Cuori da tutto il mondo; 11.35: Juke Box; 12: Anteprima sport; 12.15: Lelio Luttazzi Parade; 13: Il Gambero. Quiz alla rovescia; 13.45: L'elettro-shake; 15: Abbiamo trasmesso; 16.30: Domenica sport; 18: Il Clacson; 18.35: Apertura in musica; 20: Corrado fermo posta; 21: Meridiano di Roma; 22.40: Organo da teatro; 22.22: Poltronissima
- TERZO
- 18.30: Musica leggera del Terzo Programma; 18.45: La lanterna. Settimanale di cultura e costume; 19.15: Concerto di ogni sera; 20.30: Le lingue all'Università; 21.05: Club d'accoglienza; 22: Il giornale del Terzo; 22.30: Kressleriana; 23.15: Rivista delle riviste.

I TV PRIMI IN QUALITA'



Mod. «2C» 23 pollici. Dispositivo di sintonia a memoria automatica - centratura automatica di riga - suono e comandi frontali. L. 175.000.

MAGNADYNE KENNEDY

GRANDI INDUSTRIE
RADIO TV
ELETTROCASCA

in cucina d'amore e d'accordo!

Olio di Semi

Giglio Oro

Un "gran bel friggere" con Olio di Semi Giglio Oro! Giglio Oro mantiene tutto il gusto naturale dei cibi e vi fa dire sempre: "in cucina d'amore e d'accordo!"

e in regalo, **Apri Versa**olio

... com'è tutto più semplice e comodo con L'APRIVERSAOLIO

Giglio Oro è un prodotto **Carapelli Firenze**

Quarantasei anni della nostra storia



La lessera del 1921

L'UNITÀ È LA POLITICA DEL PARTITO CHE DIVENTA AZIONE QUOTIDIANA

Amici dell'Unità, vostra norma sia quella che sgorga dal nome stesso che è scritto sulla prima pagina del nostro giornale: «l'Unità», unità della classe operaia, unità dei lavoratori, unità del popolo italiano, unità di tutte le forze democratiche nella lotta per la pace, per la giustizia, per il progresso, per il socialismo.

PALMIRO TOGLIATTI



La lessera del 1967

L'Ordine Nuovo

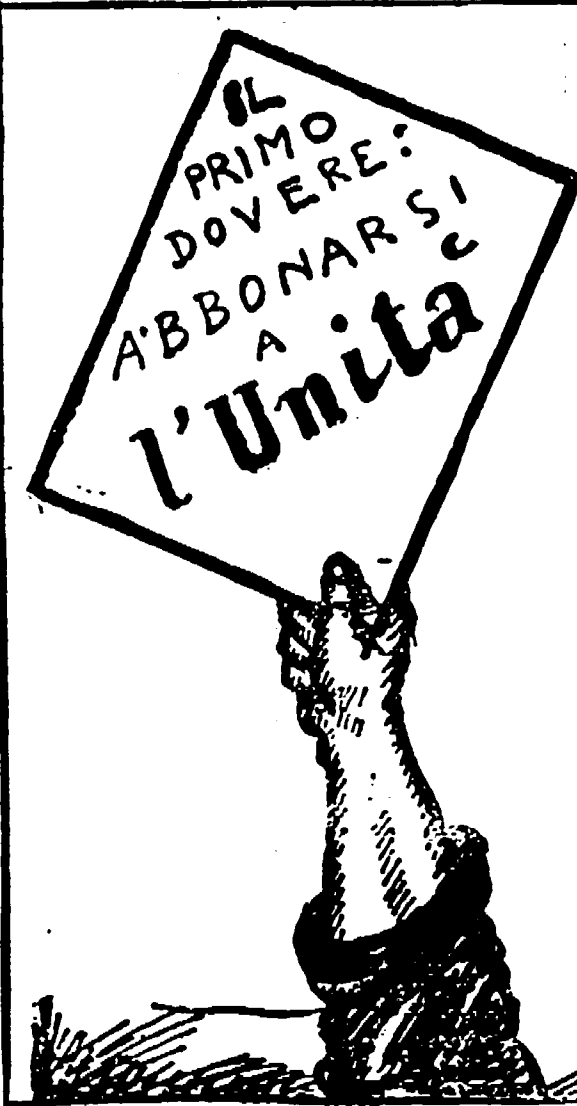
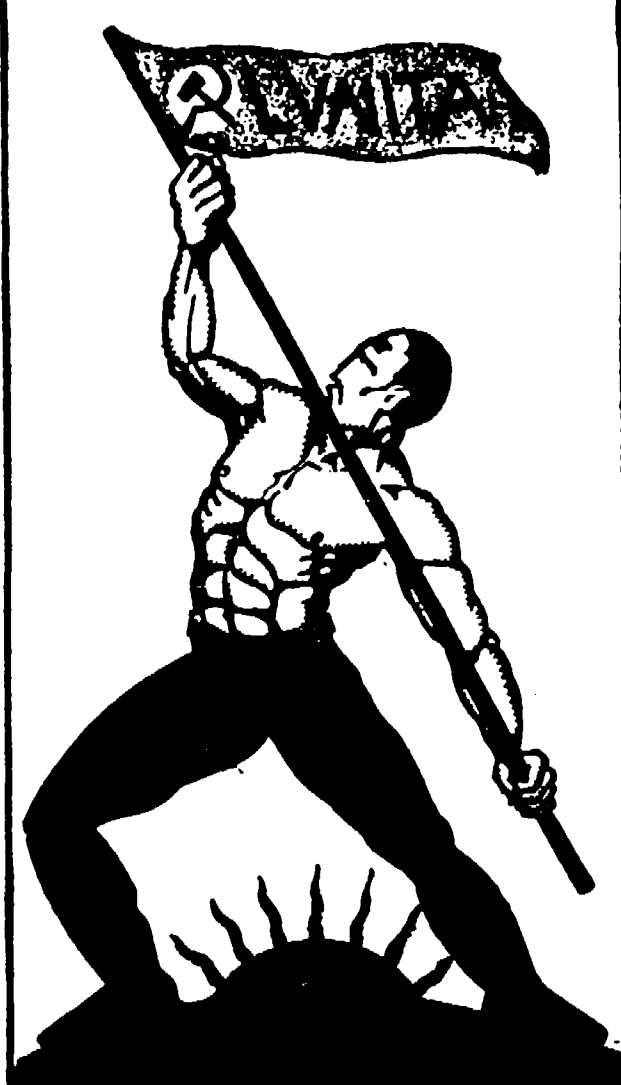
Quotidiano Comunista

Il Partito Comunista Italiano è costituito

I due Congressi. L'ultima riunione del Congresso 1921



«L'Ordine Nuovo» annuncia, il 22 gennaio 1921, la costituzione del Partito Comunista Italiano. A destra, il grande avvenimento storico in un'illustrazione dell'«Ordine Nuovo».



PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

PRESTITO PRO-STAMP. PA-COMVNI. STA PER-AZIO. NI-DA £10. CIA-SCV. NA



Zuccherato Augusto

MILANO 11

P.IL COMITATO ESECUTIVO

P.IL COMITATO DEL PRESTITO

A. Montez

Ministerio

L'Unità

Il fascismo non si salverà col terrore

Entro tre ore

L'Unità

1° MAGGIO 1939

Contro l'oppressione e la guerra di
del fascismo, il popolo italiano
vuole la pace e la libertà

L'Unità

I PATRIOTI INIZIANO LA LOTTA PARTIGIANA

La lotta partigiana

L'Unità

La Repubblica democratica sorge come il primo Stato di tutti gli italiani

L'Unità

WILT-MAGGIO

VITTORIA

PCI 7.763.854 alla Camera

Oltre un milione in più

DC Caduta: dal 42% al 38%

Oltre 750.000 in meno

L'Unità

La legge Irusta non è scattata

Splendente avanzata del PCI

Dalla clandestinità alla Resistenza, alla Repubblica, alle grandi lotte per la democrazia, la pace, il socialismo, «L'Unità» è sempre presente, è lo strumento indispensabile per rendere viva e operante la politica del Partito.

Un manifesto del PCI chiama alla lotta contro l'aggressione americana al Vietnam. «L'Unità» denuncia il crimine bombardamento di Hanoi. Sono i più recenti documenti che attestano l'azione incessante del Partito comunista e del suo quotidiano per la difesa dei diritti dei popoli all'indipendenza, per la libertà e per la pace.

LA PACE E' IN PERICOLO



Il manifesto riproduce un disegno di Renato Guttuso del 1951: è un invito, che vale oggi come ieri, a leggere e a diffondere l'Unità.

**Con il PCI e con l'Unità
per far avanzare
l'Italia sulla via
della pace e
del socialismo**

MASSA CARRARA

Documento del PCI sulle concessioni marmifere

Appello all'unità di tutte le forze democratiche per respingere la decisione governativa di prorogare il regolamento estense

MASSA CARRARA, 21. Il C.D. della Federazione Provinciale del P.C.I. di Massa Carrara, ha esaminato la situazione determinata in seguito alla sostituzione, da parte del Ministero dell'Industria ai comitati di Massa e di Carrara, del progetto di Regolamento per la concessione degli agri marmiferi. Dopo ampia discussione essa ha precisato le proprie posizioni in ordine al problema dei marmi nei seguenti punti:

1) Il Regolamento per la concessione degli agri marmiferi del 1962, non rappresenta un vero e proprio regolamento, ma solo un atto di natura amministrativa, che non ha alcun valore legislativo. Il Regolamento che si ispira al concetto della concessione marmifera, è quindi in contrasto con la Costituzione repubblicana, che non ammette la concessione di beni pubblici, ma solo la loro gestione. Il Regolamento è stato approvato a larghissima maggioranza dal Consiglio comunale di Carrara e di Massa, a corrompimento di una lunga lotta condotta nel primo decennio di questo dopoguerra tendente a rivendicare ai due comuni la proprietà e la disponibilità del loro patrimonio marmifero, contro le ormai regolari usurpazioni e contro la cristallizzazione di una sempre più ingiusta e iniqua situazione economica e sociale della nostra più importante industria. Il Regolamento è stato approvato a larghissima maggioranza dal Consiglio comunale di Carrara e di Massa, a corrompimento di una lunga lotta condotta nel primo decennio di questo dopoguerra tendente a rivendicare ai due comuni la proprietà e la disponibilità del loro patrimonio marmifero, contro le ormai regolari usurpazioni e contro la cristallizzazione di una sempre più ingiusta e iniqua situazione economica e sociale della nostra più importante industria.

Da questo consegue che l'emancipazione del Regolamento da parte del due Comuni rappresenta una scelta politica caratterizzata da una visione democratica dello sviluppo economico e sociale del settore marmifero.

2) Dopo aver tenuto il Regolamento per 6 anni in quarantena, il Ministero dell'Industria, cui per legge è demandata l'approvazione finale, lo ha restituito ai Comuni di Carrara e di Massa con un parere che sostanzialmente rigetta le istanze rinnovate in esso contenute nel tentativo di ridurre ad un vuoto guscio di norme che, in termini moderni, mantengono inalterato l'attuale rapporto di proprietà degli agri marmiferi apuani. Il diritto dell'ente proprietario, che viene respinto dal Ministero e il sistema del «settimo» mantenuto intatto.

3) È singolare che proprio il Ministero di guerra, il centro-sinistra abbia disatteso le legittime aspettative dei comuni di Carrara e di Massa respingendo, dietro la carica formale, le istanze più giuste e più ragionevoli. La carica formale, le giustificazioni giuridiche, l'inflessibilità democratica del due Comuni, tesi ad introdurre norme ispirate a principi di giustizia economica e sociale, alla difesa dell'interesse pubblico e insieme dell'industria marmifera. Così facendo il governo ha voluto ribadire la sua vocazione a difendere, in questo settore, gli interessi costituiti dalle grandi concentrazioni industriali, e contemporaneamente a deporre la economia ed il potere degli enti locali.

4) Il Direttivo della Federazione provinciale del P.C.I. di Massa e Carrara, raccolto a tutti i partiti democratici della provincia, ai sindacati, alle ACLI, agli «scavatori» interessati all'abolizione del «settimo», un invito a riunire le proprie forze per far prevalere il principio contenuto nella legge mineraria in base al quale l'esplorazione non può essere praticata se non da chi ha ottenuto la concessione dal Comune.

In particolare il Direttivo della Federazione provinciale, le amministrazioni comunali di Carrara e di Massa ad opporsi con tutte le loro forze al tentativo di snaturare il Regolamento e di mantenere nel settore della proprietà marmifera lo «status quo».

Secondo il C.D. del P.C.I. è ritenuta opportuna la costituzione di una commissione paritetica dei comuni di Carrara e di Massa che abbia per scopo l'unificazione dei due Regolamenti come richiesto dal Ministero o la loro coordinazione sostanziale in modo da sottoporre il testo unificato o coordinato alla Giunta Provinciale Amministrativa, per il previsto parere. Al fine inoltre di rendere l'azione concorde delle Amministrazioni, dei partiti, dei sindacati, ecc. più efficiente e rapida, si suggerisce l'opportunità di un incontro a livello politico con i rappresentanti del Governo, al fine di chiarire i punti di vista dei Comuni e il significato del Regolamento. In tale incontro dovrà essere richiesta formalmente al Governo l'approvazione del Regolamento come manifestazione di una volontà politica tendente a normalizzare secondo criteri di democrazia giustizia il settore della proprietà marmifera.

Ove il governo non intendesse prescindere dalla discutibilissima tesi che i criteri centrali del Regolamento, possono essere oggetto soltanto di una legge, il governo deve impegnarsi a presentare esso stesso un disegno di legge che non si divieti dell'affitto delle concessioni mar-

LIVORNO Dopo il voto dell'assemblea del Consorzio Non ci saranno altri rinvii per il bacino di carenaggio

ROSIGNANO
Sempre più grave la situazione economica
Una dichiarazione del segretario della Cdl

Dal nostro corrispondente
ROSIGNANO, 21. La situazione economica di Rosignano, in questi mesi si è sempre più preoccupante. Il segretario della Camera Municipale del lavoro Garzanti ci ha così riassunto la situazione: «Il problema dell'occupazione nel nostro Comune, nelle varie attività produttive, si è ulteriormente aggravato in maniera allarmante. Le cause, sono ben note e le conseguenze che ne derivano, sono altrettanto evidenti. La situazione è la stessa da anni, con la riduzione dell'orario di lavoro. I settori maggiormente colpiti sono i metallurgici e gli edili; credo che non si possa parlare di queste due categorie senza collegarli ad una valutazione sul complesso Solway-Aniene dal quale la nostra economia del Comune ne è condizionata. Pertanto è necessario per la nostra valutazione un quadro sulla forza di lavoro dei due complessi: 14.12.1966 = 4328; 14.12.1966 = 4061; 14.12.1966 = 4061. Questa diminuzione non può non presentarsi sotto l'aspetto di licenziamenti veri e propri dato che si tratta di pensionati normali, anticipati, licenziamenti volontari, ecc. che non possono essere considerati un processo di contenimento della forza di lavoro. Difatti, il non riassorbimento della forza mancante, il fatto che quest'anno soltanto due periti chimici hanno trovato la loro collocazione nell'azienda (nel 1965 10) è la prova evidente di una ristrutturazione aziendale ormai messa in atto. Se l'aspetto del contenimento è già per se stesso preoccupante, diviene ancora più grave la prospettiva che verrà a crearsi con l'ormai messa in atto della fusione dei due complessi. Avvenimento questo che non si distacca dalla linea che viene avanti sulle concentrazioni aziendali, dove si tende alla massima efficienza produttiva portando al minimo la forza occupazionale. Pertanto la fusione Solway-Aniene, con questi elementi, che non deve essere considerata un'operazione di contenimento, ma una vera e propria battaglia, si scontra con la realtà della nostra situazione. Gli uomini della DC si sono lanciati in una sfilata contro la presa di posizione del ministro del LL.PP. reclamando un parere tecnico-economico del Consiglio superiore del progetto dei lavori assegnati alla FINCOSIT. Il d.c. ing. Tullini ha addirittura avanzato dubbi e perplessità sull'opera, dopo aver sostenuto la validità tecnica e la vantaggiosezza dei costi di esercizio del progetto della ingegneria genovese, rispetto ad altri progetti che erano stati presentati. Il ridicolo e il grottesco riproposto della DC è stato duramente sottolineato dai rappresentanti della sinistra che hanno sostenuto l'assoluta necessità di arrivare quanto prima all'inizio dei lavori per contribuire a risolvere la grave situazione economica in cui versa Livorno. E' a questa situazione che si sono richiamati i rappresentanti della sinistra per sollecitare l'assemblea a respingere tutti gli ostacoli che si frappongono per un immediata soluzione dei problemi della nostra città. Dopo il voto di ieri sera il profeta non può non prendere atto della volontà della maggioranza di dare la parola alla deliberazione per l'esecuzione dell'opera. Il voto congiunto infine dei rappresentanti di tutta la sinistra ha riconfermato la possibilità che esiste per imboccare la strada per la rinascita economica e industriale di Livorno.

Argante Montagnani

AUTOSTRADE SOTTO ACCUSA

Polemiche per la frana sulla Siena - Firenze

Dalla nostra redazione

SIENA, 21. La sopraluogo inaugurazione della superstrada Siena-Firenze è stata nuovamente rinviata a causa della frana dei giorni scorsi, che ha dimostrato chiaramente quanto poco salde e mal effettuate fossero le opere di consolidamento e di sostegno. Il discorso sulla nuova arteria (in un momento in cui la provincia di Siena si vede progressivamente spogliata delle comunicazioni ferroviarie) si allunga ancora: da tanto tempo ormai avevano cominciato a sentirsi dire che la superstrada sarebbe stata inaugurata a brevissima scadenza e che i lavori solgevano ormai al termine. Ma sempre, inesorabilmente, l'apertura veniva rinviata, prima dalla primavera all'ottobre del 1966, poi all'inizio del '67. Che più colpite i cittadini era inteso l'assoluto riserbo che si manteneva su questa opera da parte delle autorità competenti.

Poi improvvisamente la notizia della rinascita della strada, sembrava quasi decisa in fretta e furia, per volontà — si diceva — del ministro. Ma ora, dopo l'abbiamo notato un frenetico lavoro lungo la superstrada, dove

per molti mesi si lavorava a ritmo. Chi comunque si fosse avventurato sulla nuova arteria, avrebbe notato subito che molti tratti erano ancora in via di completamento, da effettuare, e che soprattutto la nuova strada presentava già un aspetto dissestato come se avesse subito per lungo tempo un grosso transito.

In poche parole, anche a prima vista appariva evidente che i lavori non erano stati completati nel modo d'asfalto, in altri si dovevano colmare grosse buche, per non parlare poi di altre opere marginali le responsabilità della frana e necessari. Sembra che anche i tecnici dell'ANAS fossero del parere che l'inaugurazione fosse stata rinviata a causa di questi motivi. Ma sempre, inesorabilmente, l'apertura veniva rinviata, prima dalla primavera all'ottobre del 1966, poi all'inizio del '67. Che più colpite i cittadini era inteso l'assoluto riserbo che si manteneva su questa opera da parte delle autorità competenti.

Poi improvvisamente la notizia della rinascita della strada, sembrava quasi decisa in fretta e furia, per volontà — si diceva — del ministro. Ma ora, dopo l'abbiamo notato un frenetico lavoro lungo la superstrada, dove

Interrogazione del PCI sulla Lucca-Viareggio

VIAREGGIO, 21.

I compagni on. Francesco Malfatti, Raffelli, Borsari, Giachini, Diaz e Rossi, hanno presentato una interrogazione sulla autostrada Viareggio-Lucca al ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1) se non ritiene opportuno sospendere i lavori del tronco autostradale Lucca-Viareggio tenuto conto delle seguenti considerazioni:

a) il tronco autostradale Lucca-Viareggio, non solo rientra in quel piano autostradale che viene sistematicamente attuato nel nostro paese in omaggio ad un indifferente e generico errore, ma è del tutto inutile, dal momento che il traffico veloce nel tratto Lucca-Viareggio è già ampiamente soddisfatto dall'autostrada Lucca-Migliorino e dall'E1 da Migliorino a Viareggio (il tratto Lucca-Migliorino fu raddoppiato a suo tempo ed è un tratto a quattro corsie);

b) il tronco autostradale Lucca-Viareggio, completamente inutile come già dimostrato, sarà lungo poco più di 20 chilometri e comprenderà quattro gallerie e di molto viadotti, comportando una spesa preventiva di 14 miliardi, ma che, per unanime riconoscimento dei tecnici, toccherà i 20 miliardi ad opera compiuta (un miliardo a chilometro, un milione al metro);

c) il tronco autostradale Lucca-Viareggio non reca alcun giovamento alla rotazione del cosiddetto isolamento di Lucca, il quale isolamento è vero che in parte sussiste tutt'ora ma è an-

che vero che può essere integralmente risolto con la costruzione del tronco autostradale in questione, ma, semmai, con la costruzione della Livorno-Lucca-Modena (non a pedaggio);

d) il tronco autostradale Lucca-Viareggio, ammesso al contributo statale del 25 per cento per trenta anni, costerà allo Stato 250 miliardi all'anno per un totale di 10 miliardi e mezzo;

e) la recente alluvione ha messo in luce responsabilità che non sono tutte dovute alle forze cieche della natura ma sono dovute prevalentemente all'incapacità pluriennale dello Stato nella direzione della sistemazione idrogeologica del nostro paese, per cui appare ancor più urgente impiegarne il pubblico denaro in opere del tutto utili;

f) il Consiglio comunale di Viareggio, nella seduta del 6 dicembre 1966, ha votato unanime un'ordine del giorno nel quale il ministro dei lavori pubblici è sollecitato a sospendere i lavori del tronco autostradale Lucca-Viareggio ed impiegarne il contributo dello Stato per la sistemazione idrogeologica dei bacini del Serchio, del Lago di Massaciuccoli e dei fiumi della Versilia, nonché per la rettificazione ed ampliamento della «Sarzane» nel tratto compreso fra Lucca e Viareggio;

2) se non ritiene opportuno, qualora si acceda al punto che precede, interpellare tutti gli enti locali interessati al fine di trovare eventualmente il modo più giusto per utilizzare il contributo reso disponibile dalla sospensione ed abbandono della costruzione del tronco autostradale in questione.

Il centrosinistra al

Carnevale di Viareggio

«Avanti adagio quasi indietro»

VIAREGGIO, 21.

Centrosinistra, World Cup, speculazione edilizia, Cina. Questi alcuni dei soggetti dei carri mascherati che sfileranno domani sera nel carnevale di Viareggio. Dalle visite che abbiamo fatto in questi giorni negli «hangar» del Carnevale abbiamo tratto l'impressione che due siano i carri di maggior valore, e per la loro idea che esprimono e per le loro tecniche. E «Avanti adagio quasi indietro» di Silvano Avanzani, una satira del centrosinistra impersonato da Nenni in sembianze di tartaruga accompagnato da una schiera di tartaruchine che rappresentano le varie riforme, mentre un enorme ragnone (la destra economica) blocca la pur lenta marcia con la sua tela vischiosa. L'altro carro è «Dove andranno gli innamorati» di Arnaldo Galli.

Le condizioni nelle quali i carnevalieri hanno lavorato quest'anno sono state particolarmente difficili.

Malgrado tutto questo si è lavorato con impegno e di buona lena e certamente domani i carri mascherati, tempo permettendo, saranno sul «palcoscenico» della centomila. Ecco l'elenco dei nove carri mascherati che sfileranno sui viali a mare:

«Scherzi cinici» di Nilo Lenzi, «Il mappamondo», di Carlo Vannucci, «Avanti adagio quasi indietro» di Silvano Avanzani, «Furia di Londra» di Francesco Lazzarini, «Dove andranno gli innamorati» di Arnaldo Galli, «Viareggio ieri» di Sergio Baroni, «Guardando» allo specchio» di Adelforo Musetti, «La via del petrolio» di Renato Galli, «Premio Nobel per la pace» di Beppe Domenici.

Accordo per

Prato Ranieri tra i comuni di

Follonica e Piombino

FOLLONICA, 21. Uno dei problemi che la nuova Giunta ha affrontato dopo la sua costituzione nata dall'accordo fra PCI, PRI e socialisti dissidenti, è stato quello di Prato Ranieri. Le Amministrazioni di Follonica e Piombino si sono riunite nel comune intento di unire gli sforzi affinché, nel rispetto delle autonomie locali, la annosa vertenza di modificazione del confine di Follonica e Piombino si risolva rapidamente con atti e decisioni concrete, la lunga vertenza, valutando inoltre i caratteri di interesse complementare dei due territori comunali, l'esistenza pertanto del problema di comune interesse che vanno bene al di là della questione dei confini: concordia sulla esigenza che in futuro le due amministrazioni affrontino insieme, in forme opportune, tali problemi, principalmente connessi allo sviluppo di razionali infrastrutture e primo fra tutti quello della realizzazione della strada Piombino-Follonica.

ATTENZIONE!!!

Per l'acquisto di

- Elettrodomestici — Frigoriferi
- Radio TV — Cucine componibili
- Cucine elettriche e a Gas
- Stufe a legna, Gas e Kerosene

RICORDATE!!!
La ditta di vostra fiducia è la ditta

ROMBOLINI

B. Cappuccini, 102 — Telefono 38.260
Prezzi modici — Facilitazione di pagamento

VISITATECI — INTERPELLATECI
LIVORNO

autobianchi

Unica Commissionaria per Pisa e Provincia

Ditta C.A.R.P.
di BARONCINI R.

Via Conte di Fazio - Tel. 23.467 - PISA

Bianchina 4 porte L. 515.000
Bianchina panoramica » 585.000

PRIMULA da » 930.000 in su

Provatela... Prenotala...
Rateazioni fino a 30 mesi

LA PRIMA - LA MIGLIORE - L'UNICA

LA COPERTA ELETTRICA D'ESPERIENZA ULTRADECENNALE

Elettroplaid

BREVETTATO

GARANZIA ASSOLUTA

PER LA VOSTRA SICUREZZA, PER UN LIETO INVERNO, RICHIEDETE! PRETENDETE!

ELETTROPLAID!!!

di CESARE CHITI — FIRENZE
VIALE MANFREDO FANTI 69 — TELEFONO 572.310

COMPAGNIA ASSICURATRICE UNIPOL

del Movimento cooperativo
ASSICURAZIONI IN TUTTI I RAMI

POLIZZE SPECIALI R. CIVILE AUTO CON SCONTI
CONDIZIONATI E POLIZZE CON FRANCHIGIA

MASSIMALI: 75.000.000 - 25.000.000 - 7.500.000

Piccole vetture	L. 29.600
Medie vetture	L. 44.000
Grosse vetture	L. 52.580.000

INTERPELLATECI

Via Madonna, 61 - PISTOIA - Tel. 27.345

VIGNALE

Con sole L. 120.000 in più
OFFRE UNA VERA FUORI SERIE:

BERLINA COUPE L. 870.000

NOVI

COMMISSIONARIA

LIVORNO:
PALAZZO GRANDE - VIA COCORANO, 15
Tel. 24.273

Arezzo: nuovo sciopero al calzaturificio «Soldini»

AREZZO, 21. Gli operai del calzaturificio Soldini di Capolungo hanno effettuato oggi uno sciopero di 24 ore, il terzo nel giro di due settimane: quasi tutti i 530 dipendenti di quello stabilimento vi hanno partecipato.

La lotta è stata intrapresa per far uscire la direzione aziendale dal silenzio intransigente con cui essa ha accolto le richieste sindacali, rifiutando fino a questo momento di aprire su di essa una trattativa. Al primo posto delle rivendicazioni operaie vi sono le relazioni interne della fabbrica, quel clima di dispotismo, di intimidazione, di ricatto sul quale i tre fratelli Soldini hanno fondato la loro fortuna, riuscendo ad aumentare a loro piacimento il grado di sfruttamento delle maestranze. Gli operai rivendicano inoltre l'applicazione del collaudo: essi in effetti lavorano con questo sistema, legato alla rapidità con la quale una manovra trasportata a pezzi nella catena: basta che il padrone azioni una manovella perché la manovra prenda la rincorsa e i pezzi prodotti aumentino considerevolmente mentre la paga, senza un adeguato sistema di collaudo, resta immutata.

il SUPERMERCATO

S. M. E. C. S.p.A.
Via Grande - LIVORNO

Guardate cosa Vi offre questa settimana:

Pelati «SANDY»	gr. 300 L. 40
Piselli finissimi	gr. 500 L. 125
Confettura di More	gr. 900 L. 330

e mille altri articoli a prezzi eccezionali

RICORDATE! PER IL PREZZO E PER LA QUALITA' C'E UNA SOLA STRADA DA SEGUIRE **S. M. E. C.**

Via dei Servi, 49
FIRENZE
Tel. 287.991

A febbraio inizio corsi riconosciuti Ministero P.I. — Consorzio Prov. Istruzione Tecnica
* OPERATORI CONTABILI * PAGHE e CONTRIBUTI * TECNICA AZIENDALE * DATTILOGRAFIA
ORARI DIURNI E SERALI

MACCHINE
SCUOLA
OLIVETTI

Ad una interrogazione del
compagno on. Bastianelli

Grave risposta di Andreotti sulle «Miliani»

ANCONA, 21. Ci sono voluti ben quattro mesi al ministro dell'Industria Andreotti per rispondere ad una interrogazione di Bastianelli sul merito alla questione delle «Miliani». E dopo tanto tempo il ministro ha dato una risposta deludente e grave. Infatti, dopo aver promesso che il ministro si sta (generalmente) interessando, Andreotti afferma che «non è da escludersi l'ipotesi di un'ulteriore revisione dell'organico», per ridurre l'incidenza del costo della mano d'opera sulla produzione.

E' il solito ritornello col quale si cerca di giustificare la mancata sostituzione di 670 licenziati per raggiunti limiti di età negli ultimi 15 anni, ed il mancato potenziamento degli impianti che, oltre a pregiudicare il mantenimento dei livelli di occupazione, mette in difficoltà la azienda facendogli perdere la posizione di primato cui godeva. Ciò ha contribuito al processo di regressione economica e sociale delle zone delimitate dai comuni di Fabriano, Pioraco e Castelraimondo, privando di circa 700 posti lavorativi e di decine di miliardi di lire dai mercati locali.

L'aspetto vertiginoso dei pensionamenti senza corrispettive assunzioni di nuova mano d'opera, ha messo in crisi anche la Cassa Mutua aziendale che eroga una integrazione alle pensioni dei carrai.

Il ministro è smentito anche dai fatti avvenuti in questi mesi (vedi l'assunzione di 300 apprendisti). Infatti egli ignora (o finge di ignorare) che gli effetti del colpevole ritardo dovuto all'inerzia del gruppo dirigente han-

no portato a ridurre gli organici al di sotto dei limiti di effettività necessari. L'assunzione delle apprendiste lo dimostra. Come ugualmente lo spiega le ricorrenti prestazioni di orario straordinario richieste al personale. Così come Andreotti ignora l'abus delle lavorazioni date in appalto di produzione confezionata, mentre si tiene invettive sull'apparato del reparto confezioni e di altri reparti del complesso.

I sindacati hanno denunciato da tempo questa situazione della quale sono tenuti ad interessarsi i ministri dell'Industria, del Tesoro e del Bilancio proprio per il fatto — contrariamente a quanto afferma Andreotti — che la «Miliani» fa parte della definizione di «azienda», di fatto, è una azienda che opera il pubblico denaro (INA - INPS - Poligrafico dello Stato - Banco di Napoli ecc.). Ed è proprio per questo che i lavoratori hanno proposto di operare per la costituzione di un consorzio grafico-cartaio (fra il complesso «Miliani» e le aziende cartarie del Poligrafico dello Stato) che è azionista delle cartiere di Fabriano.

A questo riguardo il ministro afferma che «la proposta non è accettabile». A parte le gravi affermazioni del ministro in materia di organici, che riecheggiano squallidamente quelle padronali, le autorità locali provinciali e di governo debbono verificare attentamente la situazione delle cartiere di Fabriano, Pioraco e Castelraimondo, per trarre quelle conclusioni che i lavoratori hanno già tratto.

Il gruppo consiliare comunista ha presentato una ulteriore interrogazione al Sindaco affinché si promuova una opportuna discussione sul problema e per sviluppare la conseguente azione dei comuni interessati. Tuttavia, ancora il sindaco non ha dato alcuna risposta.

L'assemblea dei soci

Pioraco: intensa attività svolta dalla Pro Loco

PIORACO, 21. Si è tenuta a Pioraco, nei giorni scorsi, l'assemblea dei soci della Pro Loco per la relazione dell'anno e che è stata svolta dal presidente e dal segretario di tale organismo e dalla quale sono emerse le molteplici e solerti iniziative e attività svolte durante l'arco del 1966, dal Carnevale dei bambini, alla Sagra del gambero, al Concorso per cineoperatori, ecc. L'attività della

Pro Loco è stata quindi intensa ed intensa, malgrado la limitatezza dei mezzi finanziari, alla quale si è soffermato in parte con lo slancio organizzativo del direttore. Ora dovranno essere indette le elezioni fra i soci per il rinnovo del Consiglio direttivo e dovrà essere approvato il programma di lavoro. Purtroppo, da quanto ci risulta, non sono mancati piccoli scricchiolii di natura politica, mentre, a parte l'assenteismo, sembra che da parte della DC e del PSU si cerchi antagonisticamente la supremazia politica alla testa della Pro Loco.

Il fatto che, secondo noi, va deplorato e si deve respingere qualsiasi tentativo di politicizzare tale organismo. In concomitanza con le iniziative della Pro Loco, va sottolineato l'afflusso di turisti e villeggianti registrato durante il 1966 ed in particolare nel pieno dell'estate: mentre permangono deficitaria, trezzatura alberghiera, sportiva e ricreativa, il che dovrebbe impegnare seriamente l'attuale amministrazione comunale di centro-sinistra e l'Ente provinciale per il Turismo, per una giusta valorizzazione di questo caratteristico centro di montagna, con adeguati stanziamenti di fondi.

A conclusione della suddetta assemblea il presidente della Pro Loco ha premiato con una targa il compagno Alfonso Campagnoli, corrispondente locale di «l'Unità», quale risultato di un concorso bandito fra i rappresentanti locali della stampa. Tale riconoscimento è un attestato anche per il nostro giornale che sempre ha messo in risalto i bisogni, le necessità e le bellezze del paese, battendosi da anni per una nuova politica di sviluppo economico e sociale e per la valorizzazione della zona montana.

Gli 80 anni del compagno Allevi

Il compagno avv. Antonio Allevi compie 80 anni il 22 gennaio. La sua figura politica è stata ed è fra le più autorevoli nella vita della città di Ascoli Piceno. Proveniente dal movimento socialista, è iscritto al PCI dal 1944 e da allora ha sempre svolto, con coerenza e dedizione, la sua attività al servizio del Partito e del fronte operaio.

E' consigliere comunale fin dalle prime elezioni del dopoguerra, è membro del Comitato Federale di Ascoli in seno al quale, ancora oggi, svolge la sua valida opera di indirizzo e di guida.

Al compagno Allevi, attivo sostenitore del Partito e dell'Unità, che ogni anno si giungono nei centri più poveri della Federazione Picena, vada, in questa occasione, gli auguri più fraterni del Partito, dell'Unità, del Comitato Federale e di tutti i compagni.

MACERATA: l'opinione pubblica chiede chiarezza

Al centro dei commenti lo scioglimento del Consiglio dell'EPT

Quali sono i motivi che hanno consigliato il ministro Corona ad intervenire? — L'avvocato Campagnoli isolato dalla DC e dal PSI-PSDI

Dal nostro inviato

MACERATA, 21.

Il dottor Vincenzo Del Giudice, ispettore generale del ministero del Turismo e dello Spettacolo, ormai da due giorni, nella sua veste di commissario straordinario, siede al posto dell'on. Campagnoli, presidente dell'EPT di Macerata e dell'Unione Regionale degli EPT marchigiani.

Qualche giorno prima il consiglio dell'EPT maceratese approvò la DC ed il PSU — cioè, la stragrande maggioranza dei membri del consesso — avevano rassegnato le dimissioni e annunciato di rassegnarle da un momento all'altro. Pochissimi erano rimasti al loro posto. Fra questi il rappresentante del PCI, Nello Ciavattini. Ed è stato proprio Ciavattini, ieri mattina, uno dei primi a prendere ufficialmente il contatto con il dottor Del Giudice. Nel corso del colloquio ha potuto apprendere che è intenzione del ministro del Turismo procedere alla normalizzazione nella dirigenza dell'EPT, e quindi, ripristinare rapidamente il nuovo consiglio di amministrazione.

Quali sono stati i motivi che hanno consigliato il ministro Corona a prendere, avvalendosi di poteri che la legge gli riconosce, la misura di scioglimento del consiglio dell'EPT maceratese? La risposta che il dottor Del Giudice ha dato al compagno Ciavattini era abbastanza scontata: data la defezione della grande maggioranza dei consiglieri, l'organismo dirigente non era più in grado di operare. Piuttosto sarebbe interessante conoscere le cause e gli eventuali obiettivi che hanno spinto la DC e il PSU a creare all'EPT maceratese le condizioni che hanno indotto Corona a nominare un commissario straordinario.

I fatti cui è scaturita la vicenda sono ormai noti. Li riassumiamo brevemente. L'agenzia di stampa «Montecitorio» il 10 gennaio u. s., rivelava alcune irregolarità in ordine a contributi e sovvenzioni di carattere turistico, legati all'attività di settore in provincia di Macerata. La notizia si diffuse in ordine a contributi e sovvenzioni di carattere turistico, legati all'attività di settore in provincia di Macerata. La notizia si diffuse in ordine a contributi e sovvenzioni di carattere turistico, legati all'attività di settore in provincia di Macerata.

Proteste a Fano per la riduzione dell'organico della Pretura

FANO, 21.

Improvvisamente e inaspettatamente è stato pubblicato, nel «Gazzettino Ufficiale», il provvedimento di riduzione dell'organico della Pretura di Fano da due ad uno magistrato. La riduzione appare inspiegabile tanto più che di recente, sulla base di documentazione statistica, si era proposta all'apposita commissione parlamentare, era stato deliberato per Fano l'aumento da uno a due pretori.

Di fronte al grave provvedimento gli avvocati ed i procuratori esecutori di Fano, riuniti nei locali della Pretura, hanno approvato un'odg nel quale, fra l'altro, osservano «che la situazione viene enormemente aggravata dal fatto che l'unico magistrato che resterà in questa sede è applicato alla Pretura di Nocera Inferiore».

Gli avvocati e procuratori di Fano elevano protesta — concludono il documento — e decidono di portare la questione alla competenza dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Pesaro in sede di Consiglio ed assemblea. Chiedono la revoca del provvedimento presidenziale riservando sin da ora tutte quelle iniziative che si rendono necessarie ed utili nell'interesse della giustizia dei cittadini e della classe forense.

Walter Montanari

CAMERINO

«Placet» di De Cocci per ditta in dissesto

CAMERINO, 21.

L'on. De Cocci, sottosegretario ai Lavori Pubblici, non fa più parte del consiglio di amministrazione dell'Università di Camerino. E' stato sostituito in questi giorni dal repubblicano on. Giuseppe Sartori di Camerino. La notizia ha destato notevole scalpore.

Infatti, a Camerino ci si chiede il perché di tale surrogazione. Il perché di tale surrogazione è causa. Si sapeva infatti, sin da pochi giorni dopo le elezioni amministrative del 1964, che il posto spettava — per accordi raggiunti in seno al centro-sinistra — ad un repubblicano. La sostituzione come si vede è arrivata con molto ritardo. C'è stata una levata di scudi dei repubblicani nei confronti del loro compagno di cordata della DC? Forse. Ma tanta è la sudditanza dei repubblicani alla DC che nessuno a Camerino ci crede.

L'opinione pubblica è, invece, propensa a credere che alla base del «cambio della guardia» nel detto consiglio vi siano alcuni fatti non molto chiari. Primo fra tutti l'esistenza di una lettera che l'on. De Cocci aveva scritto all'Università per favorire — a suo tempo — la Stradei nell'appalto dei lavori per i nuovi istituti di prima media, di 300 milioni di lire. L'appalto fu concesso, ma in seguito l'accordo dei lavori suscitò forti polemiche, vertenze sindacali e scioperi. Infatti la Stradei, oltre che essere sull'orlo del fallimento, non pagava nemmeno gli operai. La ditta stessa, nonostante «autorevoli» interventi in suo favore, fallì ugualmente con conseguente blocco dei lavori con grave danno sia per l'Università che per la città in terra.

Il fallimento dell'imprenditore edile Ugo Sala (proprietario della Stradei) provocò acceso polemico anche in seno alla DC, specie dopo che l'on. De Cocci apprese che la sua famosa lettera era di dominio pubblico. La conoscevano persino gli operai che dal Sala non erano stati pagati!

Ora si dice che De Cocci ha lasciato l'incarico di consigliere dell'Università per motivi di accordi politici. Si sono voluti di tre due anni per far rispettare i patti? I cittadini di Camerino, invece, pensano che alla «tardata» decisione di De Cocci abbiano influito i fatti che abbiamo esposto.

Dobbiamo augurarci che non debbano più ripetersi fatti incresciosi come il «caso Sala» per l'interesse della città e dell'Università.

g. r.

Medaglie d'oro ai benemeriti del turismo di Ancona

ANCONA, 21.

Questa mattina, alle ore 11 nel «parlamentino» della Camera di Commercio di Ancona ha avuto luogo la consegna di medaglie d'oro ai benemeriti del turismo. Sono stati insigniti il prof. Mario Natalucci, studioso di storia locale; l'ingegner Raoul Ascoli, presidente uscente dell'azienda di cura e soggiorno «Riviera del Conero»; ed il rag. Vittorio Oliva, direttore della locale agenzia CIT. E' stata inoltre consegnata una targa con medaglia d'oro al signor Baldinelli, vincitore del referendum bandito da un noto settimanale nazionale. Il ristorante dell'estate 1965.

Documento del Comitato regionale del PCI
sulla sistemazione degli ospedali umbri

Necessario un piano organico per una effettiva riforma sanitaria

Lo schema elaborato dal Comitato per la programmazione non tiene conto del reale fabbisogno delle popolazioni

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 21.

In relazione a quanto pubblicato da alcuni giornali a proposito della posizione dei comunisti sul programma di sistemazione degli ospedali umbri, il Comitato regionale del Partito ha emesso oggi un comunicato stampa nel quale si precisa in primo luogo la inesattezza di quanto affermato sulla esistenza di un contro-piano elaborato dal PCI. E' vero, invece, che i comunisti, sostanzialmente, sono concordi con le osservazioni al Piano avanzato da alcuni membri del Comitato regionale per la programmazione, osservazioni che non riguardano però i criteri generali seguiti.

Il nostro partito concorda pienamente, soprattutto sulla necessità di giungere ad una vasta e moderna ristrutturazione dei servizi sanitari attraverso la costituzione delle unità sanitarie locali e la organizzazione ed il coordinamento di tutti i settori del servizio sanitario.

E' evidente però — si nota nel comunicato in questione — che nella assenza di una riforma nazionale operante, la elaborazione e più ancora la attuazione di un piano regionale, risultano estremamente difficili, condizionati come sono dal peso delle vecchie strutture e dalla mancanza di nuovi strumenti di intervento.

Da queste considerazioni partono le osservazioni del PCI al Piano, che riguardano principalmente il dimensionamento delle necessità ospedaliere nell'arco dei prossimi 15 anni. Infatti si prevede, con questo piano, un fabbisogno di 4000 posti letto (attualmente ne esistono 4800) mentre, sulla base di indici ricavati dalla circare ministeriale, tale fabbisogno può essere previsto in 7152 posti letto. Il PCI ritiene quindi che tale questione meriti di essere attentamente discussa perché ha una diretta incidenza sulla struttura futura della rete ospedaliera regionale e al tempo stesso sulla destinazione dei finanziamenti nell'immediato futuro. Quello che è certo è che non si può giungere a decisioni affrettate, su soluzioni che vincolano a lungo termine l'intervento pubblico sulla base di un documento ancora incompleto e che non affronta in modo globale la sistemazione di tutti i settori sanitari.

Oltre a ciò — si afferma ancora nel comunicato —, esiste anche una questione di metodo. Infatti, un piano che affronta problemi così scottanti e di vasta portata sociale, non può essere elaborato senza convocare una discussione pubblica, sollecitando il contributo degli enti locali, dei Consigli di amministrazione ospedalieri, delle organizzazioni sindacali e di categoria, e delle stesse forze politiche oltre che degli specialisti.

Per questo, mentre per il Piano il PCI auspica una discussione ampia ed approfondita (della durata di almeno 2-3 mesi), non tutti sembrano aver compreso l'importanza anche economica di questo sport. Non sembra averlo compreso il Governo, e non sembra averlo compreso la Prefettura che interviene in maniera massiccia con grossi tagli sui contributi che l'Amministrazione Provinciale devolve a favore del Comitato.

I 22 milioni assegnati come contributo ordinario sono stati portati a 17, mentre il contributo dell'Amministrazione provinciale non ha ancora conosciuto la sorte precisa. Il contributo ordinario incide soltanto di un quinto dell'intera previsione.

Grave problema è quello delle guardie che ammontano a 6 su un terreno di 22.000 ettari.

g. r.

Perugia: definito il costo per la municipalizzazione della SAER

PERUGIA, 21.

La questione SAER è sbloccata ieri sera in una prima votazione del consiglio comunale. La maggioranza di centro sinistra ha infatti approvato con 26 voti a favore e 5 contrari la relazione verbale che fissa a 266 milioni il costo della operazione e carica del comune per la municipalizzazione del servizio di trasporti urbani.

Il gruppo comunista, come era stato annunciato nel corso del dibattito dal capogruppo compagno avvocato Innamorati era uscito dall'aula al momento del voto con l'intenzione di dimostrare in maniera clamorosa la propria disapprovazione per il modo autocratico con cui si era condotta l'operazione, basata sulla esclusione delle minoranze dalle trattative e per le logiche conclusioni di particolare sfavore per

il Comune a cui si è giunti.

L'assessore Cotani (PSD) ha tentato una difesa di ufficio dell'operato della giunta che, a suo parere, avrebbe usato gli stessi metodi della passata amministrazione di sinistra, della quale lui pure faceva parte, dimenticandosi però — come ha prontamente fatto notare il compagno Innamorati — che nel corso della passata gestione amministrativa le scelte fondamentali in materia di municipalizzazione furono adottate all'unanimità dal Consiglio comunale con la partecipazione quindi anche delle minoranze e non con la loro esclusione, come si è voluto in questa occasione.

L'odg comunista con il quale si richiedevano le dimissioni dell'assessore Cotani, non è stato approvato. La questione sarà discussa nella prossima seduta in programma per lunedì prossimo con inizio alle ore 20.30.

SPOLETO

In una conferenza stampa

Chiesta dal Consiglio la revisione dello studio per l'Ospedale

SPOLETO, 21.

Sul problema del progetto di piano di classificazione degli ospedali umbri, si è tenuta l'ultima sera una conferenza stampa indetta dal Consiglio di Amministrazione degli ICRB di Spoleto, l'ente da cui dipende il locale ospedale. Scopo della conferenza stampa è stato quello di illustrare il punto di vista di quel Consiglio di amministrazione, composto da rappresentanti della DC, PSI e PCI sul progetto di cui sopra.

Il presidente Luchetti (DC) ha osservato come lo studio non abbia tenuto sufficientemente conto dello sviluppo dell'ospedale di Spoleto e della sua posizione che contrasta con la classificazione di ospedale di zona — che gli si vorrebbe attribuire. Tale classificazione comporterebbe un ridimensionamento a 170 posti letto dagli attuali 400, con la conseguenza di ridurre a 400 posti la esecuzione di opere in corso di appalto.

Dalle osservazioni di Luchetti e dalla discussione che da esse è scaturita, è emerso che sarebbe erroneo far coincidere i comprensori ospedalieri con quelli di sviluppo economico in quanto è necessario tenere conto del fatto che gli ospedali esistenti nelle aree comprensoriali, della loro possibilità di sviluppo in relazione alla ubicazione, dei dati obiettivi relativi alle scelte operative, delle popolazioni che dal 1951 al 1965 hanno fatto segnare un incremento del 170%. Per tutto ciò il Consiglio di amministrazione ritiene che debba sottoporre il relativo progetto all'esame della commissione edilizia come espressamente richiesto dalle norme di attuazione del Piano Regolatore.

Nell'eventualità che quanto detto corrispondi al vero, i sottoscritti chiedono di sapere: a) come tali abusi siano stati possibili; b) quali provvedimenti ha preso o intende prendere la Giunta comunale.

I consiglieri del PCI chiedono infine che l'argomento venga inserito tra quelli da discutere nella prossima convocazione del Consiglio comunale e che la trattativa abbia carattere d'urgenza.

Le questioni sollevate rivestono una particolare gravità, non tanto e non solo per le violazioni denunciate, ma per il costume e il metodo di lavoro che dietro di esse fa capolino. Non si comprende infatti come mai la Giunta di centro-sinistra non si sia accorta, fino a questo momento dei fatti su denunciati.

Ben altrimenti, diciamo noi, le istanze spoletine avrebbero potuto essere rappresentate nella sede competente se la città non fosse praticamente assente nel comitato regionale della programmazione per la situazione di crisi perdurante ormai da ventisette mesi in Comune.

«Enti locali popolari» di centro sinistra a confronto», un'inchiesta di ALBERTO PROVANTINI da martedì 24 gennaio sull'«Unità»

Foligno: il PCI interviene sulle licenze edilizie

FOLIGNO, 21.

Il gruppo consiliare del PCI al Comune ha presentato una interrogazione al Sindaco di Foligno per conoscere il risultato di una visita di studio fatta dal Comune di Foligno in materia di edilizia e dopo che la Commissione edilizia aveva espresso parere contrario a costruire: 2) se risulta al vero che in via G. Amendola, nel nuovo edificio di proprietà del Sig. Giacinto Angelo, sono stati costruiti locali accessori per garage contravvenendo alle norme regolamentari che ne vietano la costruzione, senza permesso, sottoposto il relativo progetto all'esame della commissione edilizia come espressamente richiesto dalle norme di attuazione del Piano Regolatore.

Nell'eventualità che quanto detto corrispondi al vero, i sottoscritti chiedono di sapere: a) come tali abusi siano stati possibili; b) quali provvedimenti ha preso o intende prendere la Giunta comunale.

I consiglieri del PCI chiedono infine che l'argomento venga inserito tra quelli da discutere nella prossima convocazione del Consiglio comunale e che la trattativa abbia carattere d'urgenza.

Le questioni sollevate rivestono una particolare gravità, non tanto e non solo per le violazioni denunciate, ma per il costume e il metodo di lavoro che dietro di esse fa capolino. Non si comprende infatti come mai la Giunta di centro-sinistra non si sia accorta, fino a questo momento dei fatti su denunciati.

g. r.

NON SI DISCUTE!

FIBOK

CONFEZIONI

CASTIGLION FIBOCCHI (AREZZO) TEL. 47020

FIBOK

CONFEZIONI

CASTIGLION FIBOCCHI (AREZZO) TEL. 47020